ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 12 Ottobre 1914 — MATTINO — NUM. 282

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'esercito di re Alberto e tre brigate inglesi

compiono la ritirata su Ostenda salvando tutte le artiglierie

Il Sovrano incolume - 2000 inglesi entrano in Olanda e depongono le armi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Il comunicato tedesco

Cronistoria dell'assedio

BERLINO, 11.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 10 ottobre sera:

«Dopo soltanto 12 giorni di assedio, Anversa è caduta nelle nostre mani. Il 28 settembre fu lanciato contro i forti il primo proiettile; il 1.o ottobre furono presi di assalto le prime posizioni fortificate. Il 6 e il 7 ottobre il settore inondato, di uno spazio quasi ovunque di 400 metri, con le acque del Nethe, fu passato dalla nostra fanteria e artiglieria. Il 6 ottobre, in conformità della convenzione dell'Aja, fu annunciato il bombardamento della città; e, poichè il comandante dichiarò di voler prendere sopra di sè la responsabilità del bombardamento, questo cominciò nella notte dal 7 all'8 ottobre nella mezzanotte. Nello stesso tempo cominciò l'offensiva contro la linea interna dei forti. Già nel mattino del 9 ottobre due forti della linea interna erano presi e il 9 ottobre nel pomeriggio la città poteva essere occupata senza seria resistenza.

«La guarnigione, probabilmente numerosissima, si era dapprima validamente difesa. Non sentendosi poi in grado di resistere agli assalti della nostra fanteria e della divisione di marina ed agli effetti della nostra artiglieria, essa fuggì in pieno disordine.

«Nella guarnigione si trovava pure una brigata di fanteria di marina inglese recentemente arrivata. Secondo i resoconti dei giornali inglesi, essa doveva costituire il nocciolo della difesa di Anversa.

«Il grado di dissolvimento delle truppe belghe e inglesi è caratterizzato dal fatto che i negoziati per la resa dovettero essere condotti col sindaco, essendo stato impossibile rintracciare una qualsiasi personalità militare.

«L'avvenuta resa della città fu confermata il 10 ottobre dal capo dello Stato Maggiore di Anversa. Gli ultimi forti che non erano stati ancora presi, sono stati occupati dalle nostre truppe.

«La cifra dei prigionieri non può essere ancora calcolata. Numerosi soldati belgi ed inglesi sono fuggiti in Olanda ove saranno internati.

«Ci siamo impadroniti di una imponente quantità di materiale di ogni genere. L'ultima fortezza belga, Anversa, che si pretendeva fosse imprendibile, è stata conquistata. Le truppe che operarono l'offensiva riuscirono a compiere un'impresa di primo ordine, la quale è stata ricompensata dall'Imperatore col conferimento dell'Ordine del Merito al loro comandante, generale di fanteria Von Beseler».

Il proclama del generalissimo tedesco

alla popolazione di Anversa

BRUXELLES, 11.

Il generale von Beseler, comandante in capo delle truppe che assediavano Anversa, ha pubblicato il seguente proclama:

«Abitanti di Anversa, l'esercito tedesco è entrato vincitore nella vostra città. Non sarà fatto alcun male ad alcuno di voi; i vostri beni saranno rispettati se voi vi asterrete da ogni ostilità. Qualsiasi resistenza sarà punita secondo le leggi di guerra e potrà avere per conseguenza la distruzione della vostra bella città».

Il grosso delle forze anglo-belghe ad Ostenda

LONDRA, 11.

Si ha Rosendaal: «Un dispaccio del giornale «Nieuw Roandendax» annuncia che il grosso delle forze anglo-belghe col Re è giunto ad Ostenda».

Il comunicato inglese

La ritirata notturna

LONDRA, 10 (Ufficiale).

Il segretario dell'Ammiragliato britannico fa la seguente comunicazione:

«In risposta a un appello del Governo belga una brigata di marina e due brigate navali, con alcuni cannoni navali pesanti, serviti da un distaccamento della marina reale, sotto il comando del generale Paris, vennero inviate al Governo reale a partecipare alla difesa di Anversa durante l'ultima settimana degli attacchi. Fino a lunedì scorso l'esercito belga e le brigate di marina difesero con successo la linea del fiume Nethe, ma nelle prime ore della mattina di martedì le forze belghe, che si trovavano alla destra della brigata di marina, furono costrette da un forte attacco tedesco, coperto da potentissime artiglierie, a ritirarsi e per conseguenza tutte le difese furono ritirate nell'interno della linea dei forti, gli intervalli fra i quali furono convenientemente fortificati.

Il terreno che era stato perduto rese possibile al nemico di piazzare le batterie per bombardare la città. L'interno della linea di difesa fu mantenuto mercoledì e giovedì. L'intera città subì un crudele bombardamento. La condotta delle truppe della brigata di marina e della brigata navale fu altissimamente pregevole e notevole nelle unità di recente formazione, e, grazie alla protezione dei trinceramenti, [illegible] malgrado la intensità del fuoco sono probabilmente inferiori ai 300 uomini su uno totale di 8000 uomini. La difesa avrebbe potuto essere mantenuta per un più lungo periodo, ma non abbastanza per permettere che adeguate forze fossero inviate in aiuto senza pregiudizio del complesso della situazione strategica.

Il nemico cominciò giovedì a premere fortemente sulla linea di comunicazione presso Lokeren. Le forze belghe, che difendevano questo punto, combatterono con grande fermezza, ma furono gradatamente respinte indietro dalla superiorità del numero dei nemici. In queste circostanze le autorità belghe ed inglesi di Anversa decisero di sgombrare la città. Gli inglesi si offersero di coprire la ritirata, ma il generale De Guise desiderò che partissero prima dell'ultima Divisione dell'esercito belga.

Dopo una lunga marcia notturna verso Saint-Gilles, le tre Brigate navali raggiunsero la loro destinazione. Due delle tre, poi, arrivarono sane e salve, ma per circostanze non ancora completamente note, la maggior parte della prima Brigata fu tagliata fuori da un attacco tedesco, al nord di Lokeren, e duemila fra ufficiali e uomini entrarono in territorio olandese, nei pressi di Hulst, e deposero le armi, in omaggio alla legge di neutralità. La ritirata dell'Esercito belga si è compiuta con successo. I treni corazzati e i cannoni pesanti navali furono tutti trasportati via.

Il parco di aviazione navale, che effettuò gli attacchi di Dusseldorf e di Colonia, è tornato sano e salvo alla base, sotto la protezione dei suoi automobili corazzati. La ritirata, da Gand in poi, della divisione navale e dell'esercito belga, fu coperta da forti rinforzi britannici. Un gran numero di persone della popolazione non combattente di Anversa sono in fuga, a gruppi di migliaia, verso occidente della città, rovinata e in fiamme.

2000 ciclisti militari belgi

asserragliati in un convento di trappisti

Berlino, 11.

La «Gazzetta del Reno e della Westfalia» pubblica: «Il generale belga Schoppe si ritirò con 2000 ciclisti militari, 200 soldati di fanteria e cinque automobili ed una mitragliatrice, nel convento dei trappisti di Aschesche Klouse, sulla frontiera olandese. Duemila tedeschi con una batteria di artiglieria hanno accerchiato il convento. I belgi hanno da scegliere fra l'arrendersi ai tedeschi o penetrare in territorio olandese e lasciarsi disarmare».

Dalla città martoriata

Il quadro orrendo

delle sue rovine fumanti e della sua gente in fuga

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 11, sera.

I maggiori particolari che giungono sulla caduta di Anversa accrescono la viva commozione del pubblico per la tragica sorte della eroica e gloriosa città belga. Si conferma che i danni subiti dalla città sono terribili, le strade sono qua e là disseminate di cadaveri.

40.000 tedeschi caduti

I tedeschi attaccarono la terza linea di difesa Waelhem, Wavre, Santa Caterina e Lierre. I piccoli forti di sbarramento presentarono una resistenza eroica che costò perdite enormi al nemico. I tedeschi fecero uno sforzo supremo inviando negli intervalli di queste opere delle masse enormi che i belgi ricacciarono a parecchie riprese. Al sud della terza linea i cadaveri tedeschi si ammucchiavano a cumuli. Davanti al forte Berreim i belgi ne seppellirono 3200. La lotta infuriò dovunque estremamente violenta, ma il giorno 7 la linea fu sfondata. I tedeschi piazzarono le loro grosse artiglierie sulla riva della Nethe e alle ore una del giorno 8 i proiettili cominciarono a cadere sopra Anversa. La popolazione conservò una calma meravigliosa. Essa seguì le precauzioni ed i consigli dati dalle autorità. Il bombardamento diventò furioso. Il duello delle artiglierie sgomentevole. I forti tuonarono senza interruzione. In certi punti i tedeschi furono obbligati ad indietreggiare davanti ai difensori. Re Alberto restò in mezzo alle truppe presso il Quartiere Generale poco lungi da Anversa. Nei dintorni di Ypres e a sud di Gand i tedeschi rinforzati tentarono l'assalto, ma furono respinti. Le truppe inglesi cooperarono alla difesa. Si assicura che l'assedio di Anversa è costato ai tedeschi quarantamila morti e feriti. La stazione del Sud, la Scuola Politecnica ed il Palazzo di Giustizia sono quasi interamente distrutti. Il 9, a mezzanotte, i tedeschi entrarono in Anversa dal sobborgo di Berchem.

Il Daily Mail riceve da Amsterdam che re Alberto portava il braccio al collo. Una nota pubblicata nel rapporto ufficiale tedesco dichiarava che il Re è stato leggermente ferito. La Regina è arrivata a Londra, proveniente da Ostenda.

Il folle terrore intorno ai battelli

Il corrispondente del Daily Mail, che si è rifugiato sulla frontiera olandese, telegrafa:

«Gli obici durante la prima notte del bombardamento piovevano senza requie, quattro al minuto. Gli abitanti, nascosti nelle cantine, vissero ore spaventose di angoscia. Tutte le aperture, tutti gli spiragli delle cantine, erano ostruiti con materassi e con sacchi pieni di terra. Le case distrutte o rovinate non si contano. Molte strade sono cosparse di cadaveri: dovunque si levano fiamme fumose. Il bombardamento durò [illegible] ore ininterrottamente. I serbatoi di petrolio lungo il fiume presero fuoco, ed il petrolio infiammato si sparse sull'acqua minacciando di incendiare il gran ponte, che costituisce il solo mezzo di comunicazione con l'ovest. L'esodo della popolazione atterrita continua. Migliaia e migliaia di persone cercano di salvarsi. I battelli sono ingombri di gente; per il brevissimo tragitto, fino alla frontiera olandese, i battellieri chiedono 20 franchi e qualche volta anche di più. Anche i battelli furono circondati dalle fiamme, e nella terribile ressa intorno ad essi molte persone, specialmente donne e bambini, furono schiacciati o caddero in acqua».

Il corrispondente del New York Herald manda da Anversa, in data di venerdì, che il bombardamento ha fatto maggiori danni nel quartiere sud della città. Un proiettile scoppiò vicino alla cattedrale, la quale ha riportato qualche lieve danno. Anche questo corrispondente parla dell'immenso incendio provocato dal petrolio in fiamme e descrive lo spaventoso fuggi fuggi della popolazione, mentre tutto il cielo di Anversa rifletteva i bagliori del vasto braciere. A mezzanotte tutta la città sembrava in fiamme. Il cannoneggiamento fu incessante fino alle [illegible] del mattino.

E. R.

Le due strade

per cui si salvò il popolo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 13,55.

Un telegramma da Amsterdam dice che i grossi cannoni tedeschi si odono distintamente da Gand. Ostenda è ora la sede del Governo belga. Nessuna altra notizia o indizio dei movimenti che attualmente compiono i tedeschi è giunta finora. Così noi ignoriamo tutto intorno i movimenti dell'esercito belga.

I telegrammi che giungono da Amsterdam, Rosendaal, Ostenda ed Aja, continuano a descrivere la pietosa odissea dei profughi belgi. Noi dobbiamo ricordare che il distretto di Anversa costituiva l'area più densamente popolata d'Europa, e che gli abitanti di questo distretto, fuggendo di fronte all'avanzata dei tedeschi, si [illegible] in Anversa e in seguito con gli abitanti della città dovettero fuggire sotto l'incubo del bombardamento.

Questa fuga assunse le proporzioni dell'emigrazione di un popolo dalla propria patria. Mai fu veduto nella storia moderna una processione così tragica e così dolente di vinti lungo le strade del mondo. Uomini e donne, giovani e vecchi si portavano correndo verso il più vicino luogo di rifugio. Fortunatamente due vie di salvezza erano utilizzabili; una a nord verso l'Olanda e una a ovest verso Ostenda. Migliaia e migliaia di fuggitivi presero le strade che conducono alla frontiera olandese. Tutte le strade che da Anversa portano a Rosendaal nereggiavano di infinite file d'uomini, il cui vasto numero era aumentato dalle bande degli altri fuggiaschi dei villaggi vicini. Attualmente Rotterdam, Maestricht, Tilburg, Middelburg, Amsterdam, Hague, Dordrecht sono diventate città di rifugio. Dovunque arrivavano contingenti inesauribili di popolazione rovinata e spettrale; e la questione di nutrire tanta gente è diventata seria [illegible] la popolazione olandese sia volonterosa e disposta a far tutto il possibile per soccorrere gli sventurati esuli.

Altre migliaia invece presero la via di Ostenda e anche qui si ebbero scene piene di dolore, tragedie di cupa disperazione. La processione dei fuggiaschi raggiunse Ostenda senza aver toccato per molte ore nutrimento, e sventuratamente trovò che anche ad Ostenda mancava il nutrimento. Ora una gran parte di questi rifugiati stanno in attesa di una nave che salpi verso la salvezza, rappresentata dall'Inghilterra. Parecchie migliaia ne sono stati imbarcati, ma diecimila altri ancora attendono ansiosamente lungo le banchine che giunga il loro turno per partire.

M. P.

Re Alberto illeso

è giunto ad Ostenda

(Per telegrafo alla Stampa).

Amsterdam, 11, sera.

I giornali annunziano che re Alberto, accompagnato dallo Stato Maggiore e da distaccamenti inglesi e belgi, è arrivato sano e salvo a Ostenda. Furono il bombardamento del forte Lokeren e i violenti attacchi ripetuti che decisero la ritirata dei belgi; pertanto mascherarono la ritirata rispondendo al nemico, la loro marcia fu regolare; quando le truppe si furono allontanate, il comando ordinò di far saltare i forti.

In questa città le strade rigurgitano di profughi. A Rosendaal se ne contano 30 mila. Numerosi proprietari hanno pubblicato annunzi nei giornali mettendo le loro abitazioni gratuitamente a disposizione dei profughi. Altri offrono non solo le abitazioni, ma anche i viveri.

Violenti combattimenti

fra Gand e Termonde

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 11, notte.

In un dispaccio da Ostenda al Times si narra che ieri mattina si è combattuto violentemente fra Gand e Termonde: quarantamila Tedeschi erano rigorosamente respinti dai Francesi e dagli Inglesi. Evidentemente, i Tedeschi tentavano di tagliare le comunicazioni fra Anversa e la costa; essi hanno passato la Schelda, a Schoonoerde, venerdì e sabato, con forze considerevoli, ma non hanno potuto evitare la fuga dei difensori di Anversa. Si combatte a pochi chilometri da Gand: l'obbiettivo tedesco sembra finora irrealizzato.

M. PRATI.

Come la guarnigione d'Anversa

sfuggì ai tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 10, ore 12.

Un alto ufficiale belga, che è arrivato in questo momento da Rosendaal, dice che quando egli lasciò Anversa, alle 6 della sera di venerdì, la città non aveva ancora capitolato, ma i tedeschi erano entrati per la breccia di Mexem e Contich, dove i forti della linea interna erano stati forzati. La guarnigione si ritirò, combattendo disperatamente in scontri di retroguardia. L'ufficiale espresse l'opinione che i tedeschi avrebbero occupato tutte le posizioni fortificate al più tardi domani.

Il corrispondente del Nieuws Van Dag di Amsterdam telegrafa da Rosendaal i seguenti particolari sui recenti avvenimenti:

«Giovedì i tedeschi concentrarono tutti i loro sforzi sui forti intorno a Lierre, mantenendo nello stesso tempo il bombardamento dei forti della linea interna. I belgi risposero coraggiosamente, ma i loro cannoni erano inferiori di forza.

«I tedeschi piazzarono delle batterie di 28 centimetri presso la Nethe ed a sud di Anversa, mentre migliaia di uomini di fanteria avanzavano sotto il fuoco, all'attacco alla baionetta. Alle ridotte di seconda linea Duffel, Waelhem, Boom e Veurs, i tedeschi fecero anche attacchi con lo scopo di distrarre l'attenzione da Lierre.

«Presto si comprese che era impossibile conservare a lungo le difese improvvisate e furono date le disposizioni per la ritirata. La ritirata incominciò mercoledì. La fine di Anversa era solo questione di giorni, ma i combattimenti continuavano col coraggio della disperazione. Venerdì, all'alba, i tedeschi attaccarono violentemente le ridotte della linea interna dei forti, già bersagliati dal fuoco della loro artiglieria. I forti intorno a Lierre erano già stati ridotti al silenzio, così i tedeschi si servirono di queste fortezze come di una posizione di approccio per spingere innanzi i loro cannoni, la fanteria e la cavalleria.

«Aspri combattimenti si erano svolti lungo la linea Lierre-Termonde-Gand, ma soltanto a Lierre l'attacco tedesco era riuscito. Un fuoco intenso fu mantenuto contro i tedeschi per guadagnar tempo, mentre incominciava ardimentosamente il ripiegamento. Allora i forti furono fatti saltare dalla guarnigione, mentre delle bandiere bianche sventolavano sopra le torri delle chiese di Anversa».

Due aviatori tedeschi lanciano venti bombe su Parigi

Tre morti e 14 feriti

Una bomba cade su "Nôtre Dame,, senza scoppiare

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 11, notte.

I «Taube» da qualche giorno hanno ripreso le loro audaci escursioni su Parigi. Ieri uno di questi aeroplani tedeschi ha lanciato sulla città delle bombe, ha massacrato un pacifico cittadino, ha tentato di avanzarsi sulla capitale, ma è stato arrestato in tempo, mentre si librava [illegible] sul sobborgo di San Dionigi, da due aviatori francesi che lo hanno costretto a ritirarsi.

Oggi, grazie al tempo nebbioso e al cielo ingombro di nuvole, gli aviatori tedeschi poterono eludere la sorveglianza e riuscirono a compiere nuovamente le loro prodezze su Parigi. Era mezzogiorno e le strade, piene di gente, avevano un'animazione festiva, presentando un aspetto che dal principio della guerra non avevano più presentato.

La folla usciva dalle chiese e si recava verso le case; i negozi rigurgitavano di gente e i caffè erano gremiti; lungo i marciapiedi si sentivano le grida delle erbivendole e delle fruttaiole. Da qualche settimana la città, che alla fine di agosto e al principio di settembre si era vuotata, torna a vivere. Manca sempre il rombo delle automobili, il rumore degli omnibus, molti negozi continuano ad essere chiusi, ma molta gente è già tornata.

Questa domenica aveva precisamente l'aria di una domenica di rentrée; era una di quelle belle domeniche degli anni scorsi quando nelle campagne non devastate dalla guerra, l'autunno sorrideva in tutta la sua pompa e invitava i cittadini alle scampagnate. Ad un tratto si udì uno schianto, poi due, poi parecchi, un fragore assordante lacerò l'aria, il ronzio dei motori passò sopra le teste... Fu un movimento di curiosità, poi di attenzione, poi di terrore da parte della folla. Si correva alla rinfusa; molti si rifugiavano negli anditi dei portoni, nei negozi. Un solo grido si diffondeva fra la folla:

— E' un «Taube!»

— E' un altro areoplano tedesco!

— Non è un «Taube» solo; sono due!

— Hanno lanciato delle bombe!

Il rumore continuava a lacerare l'aria. All'intorno si sentiva il crepitio della fucileria.

Io ero al Caffè Royal, che è divenuto da qualche tempo il punto di convegno, anzi, il quartier generale dei molti giornalisti, che sono rimasti a Parigi. Il Boulevard era pieno di gente armata di binoccoli, collo sguardo all'insù. Passato il primo istante, ben naturale, di panico, la curiosità prevalse. Tutta Parigi voleva vedere il Taube, anzi, il Taube, che veniva a farle visita. Le voci, le informazioni correvano di bocca in bocca.

— Sapete? Una bomba è caduta in via della Banca.

— Pare che vi sia una casa in fiamme.

— Una bomba ha ucciso due persone.

— Hanno tirato su Nôtre Dame.

— Ho sentito scoppiare quattro bombe.

— Le bombe sono sette.

— Vi sono dei morti.

— Canaglie, — esclamò uno, — tirare così, sopra una città senza difesa, sopra una popolazione pacifica, che va per i fatti suoi. Ieri hanno assassinato un vecchio e mutilato una povera bambina, oggi fanno peggio.

— Però, — osservava qualcuno, intorno a me, — ci vuole un bel fegato a compiere queste prodezze. Pensate quale rischio! Sono delle canaglie, ma canaglie audaci!

— Alla larga da questi rompicollo!

In un attimo, col tempo materiale, perchè le informazioni potessero essere diffuse da un luogo all'altro, si sparse per tutta la Capitale l'annunzio della caduta delle bombe. La folla, come sapete, vuol sempre essere informata, ma molto spesso si compiace di indovinare, di immaginare le cose che non sa. Pur troppo, oggi, la folla ha avuto un intuito buono: si devono, pur troppo, deplorare gravi danni.

Ecco, secondo le notizie ufficiali, quali furono le gesta degli aviatori tedeschi:

Due aviatori tedeschi hanno fatto un volo sopra Parigi. Sono state lanciate venti bombe su vari quartieri. Tre persone sono state uccise e quattordici ferite. I quartieri più danneggiati sono stati: il sobborgo di Sant'Antonio e la via Lafayette.

I guasti materiali sono di una certa importanza. E' da notarsi che una bomba è caduta sopra Nôtre Dame, ma non è scoppiata. Un'altra è caduta sul boulevard vicino.

Parecchi aviatori francesi si sono subito lanciati all'inseguimento dei tedeschi, ma questi sono scomparsi dall'orizzonte.

Un'altra bomba è caduta dinanzi alla sede della Libre Parole, ma non ha prodotto gravi danni. Questa bomba, come se fosse stata un semplice petardo, non ha avuto grandi effetti: una fiammata improvvisa che tosto si è spenta, una striscia di fumo, ecco tutto. Qualche sasso dell'acciottolato è saltato in aria, poi la folla si è raccolta sul luogo a commentare l'avvenimento.

Ma ecco un fatto più grave. Una bomba è caduta in via della Banca, 15, sulla terrazza dell'abitazione del collega Luigi Pomé, corrispondente del Giornale d'Italia: la bomba precipitò con grande fracasso, sfondò il pavimento della terrazza e andò a cadere nel piano sottostante, che più tardi è stato puntellato...

Tutto è stato distrutto in casa del nostro collega: le porte furono divelte, i vetri andarono in frantumi, una seggiola ha avuto lo schienale asportato, le lastre di metallo, che sostenevano la terrazza, sono state contorte, le persiane sono state rovinate.

La bomba caduta in via Lafayette ha anche prodotto uno strano effetto. Il collega Cattino del Corriere della Sera, percorreva in bicicletta la via Lafayette. La bomba cadde ad una quarantina di metri di distanza da lui. Lo spostamento dell'aria fu così forte che il nostro collega fu precipitato di sella e ne uscì assai malconcio.

Un perito dell'Ufficio municipale, che ha esaminato alcuni frammenti della bomba, ha detto che si trattava di una di quelle più micidiali.

Parigi ha passato tutto il pomeriggio a commentare gli avvenimenti del mezzogiorno. Da fonte sicura ho appreso che le vittime sarebbero in numero maggiore. Vi sarebbero ventitrè feriti. E' d'uopo notare la straordinaria rapidità e la precisione con cui furono organizzati i soccorsi. Pompieri, impiegati del gas, agenti di polizia, tutti concorsero a limitare i danni ed a domare gli incendi, che si erano manifestati.

E. RAGAZZONI.

In Francia, in Galizia, in Bosnia
I comunicati francesi
segnalano una situazione soddisfacente
I Russi respinti dagli Austriaci? - Una vittoria montenegrina

(Servizio speciale della "Stampa")

La battaglia in Francia

La cavalleria tedesca ricacciata al nord-est

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

1. Alla nostra ala sinistra la cavalleria tedesca, che s'era impadronita di alcuni punti di passaggio sulla Lys, ad est di Aire, ne è stata ricacciata nella giornata del 10 e si è ritirata nella sera nella regione di Armentières. Fra Arras e l'Oise il nemico ha attaccato molto vivacemente sulla riva destra dell'Ancre, senza riuscire a fare progressi.

2. Al centro, fra l'Oise e Reims, le nostre truppe hanno leggermente progredito a nord dell'Aisne, specialmente nella regione nord-ovest di Soissons, fra Craonne e Reims.

Gli attacchi tedeschi eseguiti nella notte sono stati respinti.

Da Reims alla Mosa nulla da segnalare.

Nella Woevre i Tedeschi hanno pronunciato violenti attacchi nella regione di Apremont, ad est di Saint Mihiel, nella notte dal 9 al 10 e nella giornata del 10.

Apremont presa e ripresa, è rimasta nelle nostre mani.

3. Alla nostra ala destra (Lorena, Vosgi e Alsazia) nulla da segnalare.

In complesso dovunque abbiamo conservato tutte le nostre posizioni.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nessun particolare da segnalare all'infuori della presa di una bandiera presso Lassigny. L'impressione generale è soddisfacente.

Anche oggi non vi sono notevoli varianti alla precedente situazione. Gli anglo-francesi hanno resistito a tutti gli attacchi tedeschi pronunciatisi nelle diverse parti della fronte ed hanno ottenuto qualche vantaggio a nord dell'Aisne fra Soissons e Reims. La loro estrema sinistra sembra arrestata è fortemente trattenuta a nord di Arras, protetta però dalla cavalleria che, sebbene vittoriosa, non ha liberi ancora i passaggi sulla Lys.

Complessivamente si può notare che, mentre l'azione degli alleati va da qualche giorno trasformandosi in difensiva anche sull'ala precedentemente avvolgente, quella dei tedeschi va accentuando su tutta la fronte e specialmente alle ali il carattere di attiva controffensiva.

Arras bombardata?

Londra, 11, notte.

Un inviato speciale del Daily Mail telegrafa:

« Sembra che Arras sia stata bombardata dai tedeschi e che abbia molto sofferto. Il bombardamento sarebbe cominciato martedì mattina alle 9. La popolazione della città avrebbe assistito ad una battaglia cruenta che ha infierito per due giorni. Finalmente i francesi, con cariche ardite, sarebbero riusciti a respingere le forze tedesche ».

Nel campo tedesco in Francia
suonano le bande ed i grammofoni

Londra, 11, mattino.

Mentre noi manchiamo di notizie sullo sviluppo dell'azione militare in Francia, lo storico militare, che segue il generale French, manda questa notte una nuova relazione, la cui parte più interessante è questa: « Sabato e domenica vi ebbe, lungo tutto il fronte, una completa inattività. Le musiche tedesche, che stanno di fronte agli inglesi, colsero l'occasione per suonare con magnifico slancio degli inni patriottici. Non soltanto le bande dei reggimenti si sentono di quando in quando suonare nel campo nemico, ma i Tedeschi, con la proverbiale passione che hanno per la musica, tengono spesso nelle trincee anche dei grammofoni ».

MARCELLO PRATI.

I tedeschi avanzano su Belfort?

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 10, ore 21.45.

Apprendo, a sera avanzata, che tre Divisioni tedesche si apprestano ad avanzare sulla piazzaforte di Belfort. Queste truppe provengono dal Baden e sono composte in maggioranza di riservisti. Vi sarebbe inoltre con loro un parco d'assedio.

Vi comunico quest'informazione con tutte le riserve, perchè l'ora tarda m'impedisce di poterla controllare.

G. D.

La caduta di Anversa
non influisce sulla battaglia dei cinque fiumi

Bordeaux, 11, mattino.

Il colonnello Preval, commentando sulla « France » la situazione, scrive: « In Francia la grande battaglia che si deve chiamare non dell'Aisne, ma dei cinque fiumi (Meuse, Aisne, Somme, Oise, Scarpe), continua senza che da parte nostra vi sia ragione per dubitare che essa termini con una ritirata dei tedeschi. La caduta di Anversa affliggerà tutti i francesi, ma non influirà in nessun modo sulla battaglia che si sta combattendo in Francia ».

I volontari garibaldini
combatteranno per la Francia

(Servizio particolare della Stampa)

Nizza, 11, sera.

Ho potuto di questi giorni parlare con alcuni dei capi della Legione garibaldina e apprendere finalmente la genesi vera e gli scopi di questa adunata di volontari italiani in Francia. Il Governo della Repubblica, dietro sua offerta, ha dato a Beppino Garibaldi, il grado di tenente colonnello (non di generale)), e l'incarico di organizzare la Legione italiana, dipendente dalla Legione straniera e formata da tutti quegli italiani residenti in Francia che, invece di ritornare in Italia, fin dall'inizio delle ostilità hanno preferito arruolarsi nell'esercito francese, per combattere i Tedeschi. Se qualche repubblicano italiano ha, indirettamente, domandato al Governo francese la sua collaborazione per una eventuale spedizione in Dalmazia, non è men vero che il Governo francese finora non ha dato a tale progetto la sua adesione, che anzi cerca di accaparrarsi i giovani volontari italiani per servirsene come meglio crederà, arruolandoli nella Legione straniera, mandandoli magari al Marocco (come già fece di alcuni) o sostituendoli alle truppe algerine, che per la imminente stagione invernale devono essere rimpatriate.

In Galizia
Lo Stato Maggiore austriaco annuncia la liberazione di Przemysl

VIENNA, 11.

Un comunicato ufficiale dice:

La nostra rapida avanzata sul fiume San ha liberato Przemysl dall'investimento del nemico. Là dove i russi hanno preso anche posizione di combattimento sono stati attaccati e battuti verso i passaggi del fiume San, a Sieniawa. A Lezajsk, masse di prigionieri sono cadute nelle nostre mani. — Firmato: l'aggiunto capo dello Stato Maggiore, Hoefer, maggior generale ».

In Bosnia
10.000 austriaci sgominati dai montenegrini
sulla strada di Sarajevo

CETTIGNE, 9.

Un distaccamento austriaco forte di diecimila soldati, che marciava verso Kalinovik sulla strada che unisce Sarajevo a Foicha e Metzko, con l'intenzione di raggiungere Sarajevo, ha attaccato una colonna di Montenegrini. Questa, comandata dal generale Martinovic, dopo una battaglia che è durata due giorni, ha disfatto il nemico presso Monkinie. Gli austriaci hanno battuto in ritirata abbandonando gran numero di morti e feriti.

L'« Agenzia Reuter » conferma, in un dispaccio da Cettigne, che venerdì sera l'esercito montenegrino, dirigentesi su Sarajevo, sconfisse le truppe austro-ungariche forti di 20.000 uomini. Esse ne perdettero 1600. Gli austro-ungarici, ritirandosi su Kalinovik, perdettero altri 600 uomini tra morti e feriti. I montenegrini fecero numerosi prigionieri e si impadronirono di rilevante bottino.

La guerra russo-tedesca
Il comunicato francese sullo scacchiere orientale

PARIGI, 11.

Il comunicato francese delle ore 15 dà le seguenti notizie dello scacchiere orientale:

I Russi continuano il combattimento con la retroguardia tedesca a sud est di Wirballen e sulla linea dei laghi ad ovest di Suwalki.

Gli ultimi Tedeschi hanno sgombrato Suwalki

Pietrograd, 0.

Gli ultimi soldati tedeschi hanno sgombrato Suwalki e non hanno avuto il tempo di farsi pagare la contribuzione di centomila rubli, che reclamavano.

Le perdite tedesche nella battaglia di Augustow si fanno ascendere a sessantamila uomini.

La voce a Bordeaux di una terribile disfatta austriaca

BORDEAUX, 11, ore 11.35.

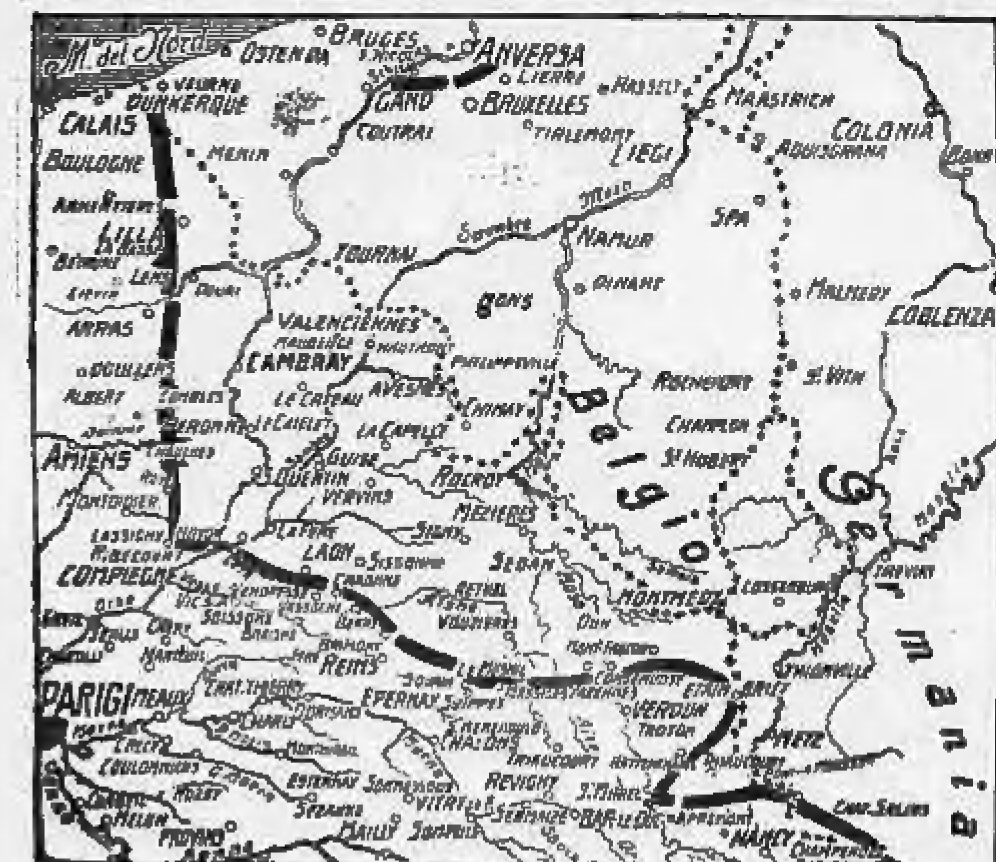
UN DISPACCIO DA VIENNA ANNUNCIA CHE 150.000 FUGGIASCHI DELL'UNGHERIA SONO ARRIVATI A BUDAPEST. L'ESERCITO AUSTRIACO SAREBBE STATO COMPLETAMENTE DISTRUTTO A SZIGET, (IN UNGHERIA, AI PIEDI DEI CARPAZI, SUL FIUME TISZA). SI AFFERMA CHE LA BATTAGLIA SI E' RISOLTA IN UNA CATASTROFE COLOSSALE PER L'AUSTRIA. BUDAPEST SAREBBE ORA IN PERICOLO IN SEGUITO ALL'OCCUPAZIONE DA PARTE DEI RUSSI DELLA CITTA' DI KASCHAN (O KASSA, A 150 CHILOMETRI A NORD-EST DI BUDAPEST). QUESTA NOTIZIA NON HA PER ORA ALCUNA CONFERMA UFFICIALE E VE LA RIFERISCO CON OGNI RISERVA.

E. DEBENEDETTI.

Un proiettile dei famosi mortai esposto a Berlino

Berlino, 10, ore 21.

Oggi, a Berlino, venne esposto nella vetrina di un gran magazzeno, un esattissimo fac-simile di un proiettile dei mortai da 42 centimetri. Esso arriva alle ascelle di un uomo di media statura ed è quasi altrettanto grosso. Tale proiettile è già di per sè formidabile, ma deve contenere un ben terribile esplodente per compiere devastazioni così inaudite.



Il nuovo Ministro della Guerra
ed il significato della sua nomina
Un comunicato del Governo sulle nuove spese per i rifornimenti militar

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 11, mattino.

Con decreto di stamane S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dal tenente-generale Domenico Grandi, ed ha nominato ministro della guerra, il maggior-generale Vittorio Zupelli. (Ag. Stefani).

Il maggior-generale Zupelli è nato a Capo d'Istria da famiglia friulana. Egli ha 55 anni.

Con la nomina dello Zupelli viene assunto a ministro della guerra uno dei generali di nomina più recente. Infatti lo Zupelli era alla fine del 1911 ancora colonnello. Il nuovo ministro della guerra è stato il primo governatore di Derna italiana ed ha comandato alla testa del 22.o fanteria, di cui egli era allora appunto colonnello, il 28 ottobre 1911 uno dei più brillanti attacchi della guerra libica contro i ribelli.

In seguito passò al comando di brigata. Il generale Zupelli ha compiuta gran parte della sua carriera nel Corpo di stato maggiore. Fu, tra l'altro, capo di stato maggiore al comando del Corpo d'armata di Napoli, quando il comandante di Corpo d'armata a Napoli era il Duca d'Aosta. Il generale Zupelli è uno dei comandanti più freddi e riflessivi del nostro esercito; nel mondo militare gode molta considerazione.

Infatti il generale Zupelli non soltanto è sottocapo di stato maggiore, ma è anche intimo amico e uomo di fiducia del generale Cadorna. E' così assicurato il più completo e perfetto accordo fra il comandante in capo dello Stato Maggiore e il ministro della guerra, il che varrà ad evitare i dissidi che hanno provocato le dimissioni del generale Grandi.

La consegna dell'ufficio

Roma, 11, notte.

Ecco in quali circostanze è avvenuta la nomina del generale Zupelli a Ministro della Guerra. La nomina fu indirettamente consigliata dal Re e fu particolarmente gradita al generale Cadorna. Fino al pomeriggio di ieri nessuna trattativa era stata iniziata fra l'on. Salandra e il generale Zupelli. Nel pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio fece pregare il generale Zupelli di recarsi alla sua abitazione in via delle Finanze. Fra i due uomini avvenne un breve colloquio. Il Presidente del Consiglio disse al generale Zupelli che il Re aveva espresso l'opinione che in questo momento fosse opportuno conservare nel loro comando i comandanti di Corpo d'armata, per ciò le trattative per la nomina del nuovo Ministro della Guerra avrebbero dovuto avvenire all'infuori della cerchia dei comandanti di Corpo d'armata. Il Governo aveva riconosciuto giustissimo questo desiderio del Re, ed aveva stabilito di uniformarvisi. L'on. Salandra aggiungeva che, data l'intima collaborazione esistente fra il Capo di Stato Maggiore, generale Cadorna e il generale Zupelli, riteneva che questi avrebbe potuto rendere preziosi servizi al paese accettando la nomina a Ministro della Guerra.

Il generale Zupelli rispose dichiarando di essere agli ordini del Re e a disposizione del Presidente del Consiglio. In seguito a ciò l'on. Salandra invitò il generale Zupelli a recarsi al Quirinale. Il generale Zupelli vi si recò ed ebbe una lunga conferenza col Re. Poscia ebbe un'altra conferenza col generale Cadorna. Successivamente il generale Zupelli conferì nuovamente con l'on. Salandra, dopo di che significava all'on. Salandra la sua accettazione ufficiale del portafoglio della Guerra.

Stamane l'on. Salandra sottopose alla firma del Re il decreto di nomina del generale Zupelli a Ministro della Guerra. Alle 11 il nuovo Ministro della Guerra prestava giuramento. Il generale Zupelli ha preso oggi stesso possesso del Ministero della Guerra: il generale Grandi gli ha fatto la consegna dell'ufficio e si è intrattenuto cordialmente con lui. Certamente egli sarà nominato senatore e verrà compreso in una prossima infornata. La scelta del Sottosegretario alla Guerra sarà fatta in serata e domani molto probabilmente il decreto verrà sottoposto alla firma reale.

Ministro e Capo di Stato Maggiore

La *Tribuna* così commenta la nomina del generale Zupelli a Ministro della Guerra:

« La crisi fu originata dal dissenso tra il generale Grandi e il capo di Stato maggiore, ed è stata risolta nel senso di evitare assolutamente per l'avvenire la ripetizione di un simile conflitto. Il generale Zupelli, che il generale Cadorna aveva scelto a suo collaboratore nello Stato maggiore, diventa ministro della guerra. Non si deve temere ... siva confusione avvenga fra le funzioni di Ministro e quella di capo di stato maggiore. La distinzione è stabilita nettamente da leggi e decreti. Il capo di Stato maggiore ha l'incarico di organizzare e preparare l'esercito per la mobilitazione; deve chiedere perciò al Ministro tutto quanto crede necessario a questo scopo. Sono di sua competenza i regolamenti ed i bollettini di mobilitazione, gli studi per la difesa del paese e i servizi logistici, non nella loro consistenza materiale, ma nella loro organizzazione. Al Ministro compete la parte amministrativa e disciplinare dell'esercito; egli è il tratto d'unione fra il capo di Stato maggiore ed il Governo, e ottiene i mezzi necessari per tradurre in atto i piani che il primo ha disposto in ordine alle direttive segnate dal secondo. In periodo normale forse questa accentuata prevalenza del capo di Stato maggiore, sarebbe sembrata insopportabile in uno stato democratico come il nostro, rilevando la stranezza della situazione interna dell'Austria-Ungheria, ove l'attività evidente del capo di Stato Maggiore sembra quasi una dittatura. Ma attualmente, mentre da tutte le parti si riconosce che l'esercito deve esser posto in stato di perfetta efficienza, si comprenderà anche in Italia come il Governo abbia avuto cura di assicurare una perfetta identità di vedute fra gli organi consultivi della guerra e l'organo esecutivo ».

La figura del nuovo Ministro

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Il gen. Zupelli, stando allo Stato Maggiore, si era occupato della parte relativa alla preparazione militare e perciò è perfettamente in grado di conoscere tutto ciò che si riferisce alla efficienza dell'esercito. Il gen. Zupelli, essendo stato da vari mesi presso il Capo di Stato Maggiore, si può essere sicuri che regnerà d'ora innanzi un perfetto accordo nelle alte sfere dell'esercito. Riponendo tutti, dal Re all'ultimo soldato, la più schietta fiducia nel gen. Cadorna, è logico che il Ministro della Guerra dovesse dare affidamento di essere in piena concordanza di vedute col Capo dello Stato Maggiore. Infatti gli sforzi del Capo di Stato Maggiore e del Ministro devono essere organici e concordi, trattandosi non di studiare e attuare delle riforme organiche del nostro assetto militare, ma semplicemente di mettere al più presto l'esercito come è in istato di piena efficienza bellica. Il raggiungimento dell'accordo fra Ministro e Capo di Stato Maggiore doveva essere ed è stato lo scopo tenuto presente dal Consiglio nella scelta del Ministro. Il gen. Zupelli è uomo di valore, ed è di mente lucida ed aperta. Di ferma volontà e di singolare modestia. Sembra che sia anche un chiaro parlatore e certo chi convisse con lui ha l'impressione che egli sia dotato di intelligenza organica e di temperamento riflessivo e volontario. Fisicamente è il tipo friulano, alto, biondo, occhi chiarissimi, è un grande lavoratore. Si noterà che il nuovo Ministro è semplice maggior generale, ma i precedenti non mancano. Basti ricordare che Enrico Millo, il più giovane dei contrammiragli venne nominato Ministro della Marina ».

Impressioni

Roma, 11, notte.

La prima impressione prodotta nel mondo politico, dalla nomina del generale Zupelli a Ministro della Guerra, è stata una impressione di sorpresa, la medesima impressione di sorpresa provata, del resto, dallo stesso designato alla successione del generale Grandi, allorchè l'on. Salandra, dopo aver conferito con il Re, gli offriva il portafoglio della Guerra.

Nell'istante attuale ogni preoccupazione di programma generico esula dalla scelta del Ministro della Guerra, ogni compito di natura politica è escluso. Il compito del nuovo Ministro è esclusivamente tecnico. Per la realizzazione di questo compito, i fondi sono concessi dal Ministro del Tesoro, senza limitazioni.

Una seconda considerazione indusse il Governo nella scelta del generale Zupelli: la suprema necessità del momento, rimuovere i dualismi fra il capo dello Stato Maggiore ed il ministro della Guerra, dualismi che causarono le dimissioni del generale Grandi. Orbene, il generale Zupelli rappresentava appunto in caso di sua assunzione al portafoglio della Guerra la eliminazione definitiva di ogni dissenso. Il nuovo Ministro non era infatti soltanto nel momento in cui gli venne offerto il portafoglio della Guerra l'*ad latere*, per ragioni di ufficio, del generale Cadorna, ma era anche l'uomo di fiducia e l'intimo amico. L'assumere il generale Zupelli al posto vacante per le dimissioni del generale Grandi costituiva per il capo dello Stato Maggiore la soluzione ideale della crisi. Il Governo si è piegato volontieri a tale soluzione ritenendo doveroso dare nell'opera storica che l'Italia attraversa questa prova di fiducia e di deferenza all'uomo da cui, per buona parte, dipenderebbero in caso di intervento dell'Italia nel conflitto, le sorti della guerra. Ecco le ragioni fondamentali in grazia alle quali il generale Zupelli è oggi ministro. I fautori della partecipazione dell'Italia alla guerra hanno salutato con viva compiacenza la nomina del generale Zupelli perchè egli è l'autore dei piani di guerra che riguardano le eventuali operazioni alla nostra fontiera orientale, è altresì nato nelle terre irredente, cioè a Capo d'Istria, la cittadina che con tanto vigore difende i propri sentimenti di italianità.

L'on. Barzilai diceva oggi a Montecitorio che soltanto dopo la nomina a ministro il Governo si è accorto che il generale Zupelli è nato nelle provincie irredente. L'on. Barzilai aggiungeva che il Governo è preoccupato dell'impressione che può produrre in Austria la nomina di un istriano a ministro della Guerra in Italia. Ma ci sono altri fatti oltre a questo accidentale, citato dall'onorevole Barzilai, che possono colorire in un dato senso la nomina del generale, nato bensì a Capo d'Istria, ma di famiglia friulana residente a Udine.

I fatti che saranno rilevati oltre il confine consistono nella specializzazione di Vittorio Zupelli nello studio dello scacchiere di eventuali operazioni di guerra italo-austriache. Il nuovo Ministro della Guerra appartiene da trentacinque anni al Corpo di Stato Maggiore. In questo tempo egli si è impadronito dei problemi strategici della frontiera orientale, come nessun altro ufficiale italiano. La sua perfetta conoscenza del tedesco, la lunga permanenza nelle regioni di confine, gli valsero incarichi di fiducia a Vienna e missioni segrete in Austria. Egli conosce palmo a palmo, si può dire, l'Istria e la Dalmazia. Persona che è in grado di saperlo mi riferisce che durante una di queste missioni segrete, mentre viaggiava con la moglie e la domestica, per distrarre l'attenzione della polizia, ebbe anzi noie momentanee dalla stessa polizia. A Capo d'Istria, per le sue frequenti gite, il generale Zupelli è conosciutissimo, tanto che un ottantenne prete, patriota, che lo tenne a battesimo, gli scrisse il giorno in cui lo Zupelli fu assunto a sottocapo di Stato Maggiore felicitandolo per la assunzione alla nuova carica, ed esprimendogli l'augurio che non è il caso ora di riferire. Questa è a grandi tratti la figura militare del nuovo Ministro, il quale è persona simpaticissima, alto di statura, dai chiari occhi azzurri, caratteristici dei friulani. Il nuovo Ministro è persona di modestia incomparabile. Egli si considera un Ministro di transazione, con un compito speciale che si augura di poter tradurre in pratica, e confessa candidamente di non intendersi in alcun modo di politica, tanto che oggi stesso ha dichiarato di riservare al suo sottosegretario di Stato tutta la parte politica riflettente il suo Ministero. Il Presidente del Consiglio ha consentito al generale Zupelli la più larga libertà di scelta nell'indicazione del sottosegretario, autorizzandolo anche a scegliere se lo credeva, un semplice colonnello. Il Ministro della Guerra ha risposto all'on. Salandra che egli intendeva valersi assai limitatamente di questa libertà di scelta, poichè preferisce rimettersi alla decisione del Presidente del Consiglio.

Il sottosegretario di Stato sarà scelto entro domani mattina e sarà uno dei maggiori generali meno anziani del Ministro. Fra questi è compreso il generale Alfieri, di cui si è ripetuto molto il nome come possibile sottosegretario di Stato. Il nuovo Ministro della guerra ha iniziato ufficialmente la sua carriera di Ministro con un affettuoso abbraccio al Ministro dimissionario Grandi, nel momento in cui riceveva nel pomeriggio d'oggi la consegna del Ministero.

Il Re ha invitato il generale Zupelli, che sarà compreso in una prossima infornata di senatori, a recarsi da lui domani mattina alle 10 a Villa Ada, desiderando conferire con lui. Le ripetute conferenze del Re con il Ministro della Guerra hanno il loro significato.

Altri 160 milioni per il Bilancio della Guerra e 17 per la Marina

Roma, 11, notte.

Un comunicato dell'*Agenzia Stefani* dice:

Nella seduta del 9 corr., il Consiglio dei Ministri, registrando gli effetti finanziari di parecchie antecedenti deliberazioni, ha deliberato di provvedere sollecitamente ai necessari rifornimenti militari per l'aumento delle forze sotto le armi, ed autorizzò il Ministro del Tesoro ad aumentare il relativo capitolo del bilancio della guerra, e in ispecie:

1. Ad aumentare di [illegible] lire gli stanziamenti dei vari capitoli della parte ordinaria dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1914-1915, per provvedere alle spese delle maggiori forze attualmente sotto le armi a tutto il 31 dicembre 1914;

2. Ad aumentare di L. 44.973.780 il capitolo 100 ter: « rifornimenti e lavori e altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali » per ulteriori bisogni manifestatisi;

3. Ad aumentare di L. 46 milioni il capitolo 100 ter: « rifornimenti e lavori e altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali » per le spese di equipaggiamento di approvvigionamento invernale per l'esercito;

4. Ad aumentare di L. 7.500.000 gli stanziamenti del capitolo 100 ter: « spese per le truppe metropolitane distaccate in Tripolitania, Cirenaica e nell'Egeo e altre determinate degli avvenimenti internazionali », per provvedere alle spese a tutto il 31 dicembre 1914 dei 30 mila uomini eccedenti le forze bilanciate e dislocate in Libia;

5. Ad aumentare di L. 4.500.000 la assegnazione del capitolo 100 ter: « rifornimenti, lavori e altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali » per acquisto di auto-carri.

Deliberò pure, in ordine al Bilancio della Marina:

1. Di aumentare di L. 782.000 complessivamente le assegnazioni dei vari capitoli della parte ordinaria dello stato di previsione delle spese del Ministero stesso per l'esercizio 1914-1915, per provvedere alle spese e al mantenimento della maggior forza attualmente sotto le armi fino al 31 dicembre 1914;

2. Ad aumentare di L. 10.909.000 gli stanziamenti del capitolo 134 bis: « Rifornimenti e lavori e spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali ».

Sono in complesso circa 160 milioni di aumento al bilancio della guerra, e circa 17 milioni per quello della marina. Oltre ai maggiori stanziamenti già specificati, furono in precedenza apportati altri aumenti ai bilanci della Guerra e della Marina per un importo che non supera i 181 milioni.

La portata di questo comunicato del Governo sulle spese militari viene illustrata dal *Giornale d'Italia*, il quale scrive:

« Questo comunicato è stato fatto probabilmente perchè si continua a far confusione tra quello che avrebbe potuto essere un programma di riforme organiche dell'esercito, quando si era in tempo di pace... universale, e quello che è diventato il programma di azione immediata appena scoppiata la guerra europea e appena manifestatasi in conseguenza la necessità di mettere in piena efficienza l'esercito sulle attuali basi organiche. Il programma del generale Porro — seicento milioni da spendere in otto anni — era un programma massimo di riorganizzazione dell'esercito. Il programma Grandi — duecento milioni in cinque anni — rappresentava un serio avviamento alla riorganizzazione suddetta e non escludeva successivi provvedimenti. La verità è questa: il Governo, e per esso il ministro del Tesoro on. Rubini, non ha lesinato in fatto di fondi al Ministero della Guerra per mettere al più presto l'esercito in istato di piena efficienza. Le somme concesse per questo scopo dall'agosto in poi, lo dimostrano chiaramente. Il Gabinetto non poteva accettare nel marzo scorso il programma del generale Porro, ma si trattava di un piano di riforme a lunga scadenza, per le quali sarebbe stato necessario uno sforzo superiore alle condizioni finanziarie del Paese. Adesso invece si tratta di dare all'esercito ciò che gli occorre per una eventuale entrata in campagna, ed a questo scopo i fondi sono stati largamente concessi sotto la responsabilità del Gabinetto, che a suo tempo domanderà un bill di approvazione al Parlamento. Dunque — conclude il *Giornale d'Italia* — non confondiamo tra fabbisogno immediato dell'esercito e programma di riforme organiche a lunga scadenza, e non diamo al Ministro del Tesoro colpe che non ha. L'on. Rubini è troppo buon patriota per non avere immediatamente concesso, e senza difficoltà alcuna, tutti i fondi che gli organi militari competenti richiedevano ».

“Uscendo da Parigi, attraversiamo i campi di battaglia, e incontriamo gli eserciti tedeschi che marciano verso il Nord della Francia„

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra).

Lilla, 2 - Tournai, 4.

La proibizione perentoria emanata dal Comando, che vieta la circolazione di qualunque veicolo che inceda su due ruote o più sulle retrovie del campo francese ci decide, Bitetti ed io, ad andare ad esercitare un poco del nostro abituale brigantaggio sui treni. Esiste ancora una linea che per Abbeville, Boulogne, Calais e Hazebrouck arriva a Lilla. E' stabilito. Prendiamo la linea di Lilla.

E' solo ieri che il Comando ci ha sciolti dalla prigionia sulla parola nella quale ci teneva dal giorno in cui tornammo tra due gendarmi da Reims bombardata. Appena liberi, la natura odissaica del giornalista moderno ci spinge di nuovo verso le linee. In questa parola magica, irraggiungibile meta del corrispondente di guerra, è racchiusa la grande tragedia bellica che si recita ininterrottamente da due mesi da un capo all'altro dell'Europa. Le linee! Molto è in questa parola. Due razze armate l'una contro l'altra; due civiltà che si urtano con sforzo disperato: quattro milioni di uomini; mezzo milione di morti, l'avvenire del mondo, la fosca tenebra dell'indomani. Le linee! E' per questa paroletta che arrischiamo allegramente la fame, le fatiche, la prigionia e forse peggio, in un conflitto che non è il nostro, nel bisogno incoercibile di sapere e di far sapere, di intravvedere per un minuto e di essere rapidamente trascinati indietro da attori implacabili che non vogliono spettatori. Risalendo a Lilla, pensiamo, si potrà giungere alle linee.

Le posizioni nel Nord sono quasi interamente sconosciute a Parigi, ove non si pubblicano che i comunicati francesi, i quali non parlano che delle posizioni fino all'Aisne ed alla Somme, rimaste invariate fino ad oggi. Ma il Nord? Che avviene nel Nord? E' anche questo che vogliamo sapere. E' vero che esiste un esercito francese del Nord, pronto a tagliare la ritirata alle truppe tedesche? E' molto tempo che questa diceria corre Parigi; e credo di avervene parlato talvolta: ma la sua azione, tanto desiderata, si fa attendere indefinitamente, ed è tempo che andiamo personalmente a constatarne l'esistenza. E partiamo.

Attraverso l'Oise.

Il treno attraversa lentamente la vallata dell'Oise, che fu la prima tra le porte di Parigi ad essere liberata dalla presenza dell'invasore. Tutti i ponti sono saltati, ed i fiumi si attraversano su fragili passerelle in legno. Il grazioso paesaggio è deturpato da villaggi semidistrutti. E' qui che l'esercito di von Kluck venne disfatto da Gallieni e dalla difesa avanzata di Parigi. Si dice che l'azione di Gallieni fosse indipendente da quella di Joffre, perchè il ferreo generalissimo aveva deliberato di abbandonare Parigi e l'Oise, e di concentrare la battaglia nella Champagne. Ma questo è impossibile sapere: nè la fortunata azione di Gallieni è ormai più da discutere.

I viaggiatori che sono con noi sembrano tranquillissimi. La calma colla quale le popolazioni delle città francesi seguono il flusso ed il riflusso della guerra è pari solo alla tranquillità colla quale il Governo francese seguita a trasportarli dovunque come in tempo ordinario, ed a far giungere i suoi treni a pochi chilometri dalle linee tedesche. Un giorno dopo la ritirata dell'invasore giunge il primo treno carico dei primi profughi che tornano tranquillamente alle loro case, salvo a fuggire di nuovo in caso di ritirata francese. Questi viaggiatori sono tutti profughi di Lilla, di Tournai, di Tourcoing, di Courtrai. Tranquillamente valutano fra loro la probabilità di ritrovare le loro case incendiate o intatte. Quelli che vanno al nord di Lilla ignorano, se il loro paese è nelle mani dei francesi o dei tedeschi. Eppure vanno, senza timore: perchè l'amore al tetto di cui si conosce l'u[illegible] fumo è più forte di ogni altro sentimento.

Giungiamo a Lilla, dopo una giornata famelica ed allegra, nell'esultazione della fuga. Troviamo la vecchia città industriale, la negra Londra del Nord, invasa dai camions inglesi. Deve esservi almeno una brigata, ma non è tempo per indugini. Certo però non vediamo tracce dell'esercito del Nord. Scendiamo all'Hôtel d'Angleterre, che a quest'ora probabilmente è stato bombardato: era troppo vicino alla stazione. E andiamo a letto, con un progetto magnifico: andare a Tournai a vedere gli ulani.

A Tournai.

3 ottobre.

A quanto leggiamo nei giornali, gli ulani si fanno vedere da qualche giorno a Tournai, dopo che le truppe belghe e francesi l'hanno successivamente occupata ed evacuata. Per noi, corrispondenti al campo francese, è facile vedere un dragone: ma l'ulano è stato finora un ideale lontano. Qualche giorno fa, l'arrivo degli ulani avanti alla cattedrale causò un panico generale, che fece fuggire la popolazione di Tournai fino a Lilla. I giornali locali, sempre ottimisti come Pangloss, a venti chilometri dal nemico, stigmatizzano severamente questa fuga, senza preoccuparsi di mandare un reporter in bicicletta a investigare quanto sia giustificata. E' evidente che non ci rimane che andare a Tournai.

Muniti di un leggero sacco da viaggio, decisi a vedere gli ulani, il nostro progetto è il seguente: acquistare un mezzo di trasporto a Tournai, e tornare in Francia lungo quello che crediamo le linee tedesche, cioè, lungo Douai, Arras e Noyon. Ignoriamo completamente quello di cui ci accorgeremo più tardi: che andiamo invece incontro alla grande avanzata tedesca nel Nord, e che non abbiamo forze sufficienti per arrestarla. Infatti, furono i Tedeschi che arrestarono noi, come vedrete. E' vero che probabilmente anche lo Stato Maggiore francese ignorava l'avanzata tedesca...

Su un temerario, piccolo treno, carico di profughi, che vanno a Tournai, passiamo quella che era una volta la frontiera franco-belga, a Baisieux. Ma frontiere non esistono più da queste parti. La guerra le ha cancellate. Esiste il territorio occupato dagli invasori e quello occupato dagli Alleati. Un'ora dopo siamo a Tournai. La città presenta l'aspetto abituale delle città belghe; tranquilla attesa, odio non dissimulato degli invasori, nessuna traccia di sgomento. Le botteghe sono tutte aperte, i cittadini circolano pacatamente: i loro abiti borghesi, i loro pacifici ombrelli smentiscono ogni sospetto di guerra e di minaccia.

Se ci fossimo sbagliati? Ecco una pasticceria, ecco una biondina.

— Mademoiselle, est-ce vrai qu'il est venu des uhlans dans la ville?

— Ils étaient devant la cathédrale ce matin, monsieur.

Belga, pacifico borghese belga, tu sei il degno erede di quegli eroici bourgeois de Gand, che spezzarono in difesa dei loro privilegi la forza di Luigi XI, dopo che il terribile vecchio ebbe fiaccato il leone borgognone e l'alterigia della nobiltà francese. Non ho altro da dire in tuo onore. Ma quante altre cose dovrò vedere, che mi commuoveranno, pacifico belga, sempre che io pensi alla tua indipendenza, alla tua fierezza, al tuo tranquillo coraggio dinanzi all'invasore! No, la tua Nazione non morrà. Sarebbe una vergogna per l'Europa se, anche tutta schiacciata sotto il tallone tedesco, assentisse al sacrificio del tuo eroismo davanti alla forza brutale. Nessuna Nazione potrà acconsentire a firmare l'atto dell'annessione di un popolo di eroi; od altrimenti il diritto all'esistenza cesserebbe di aver valore in Europa.

Ci sono gli ulani!

Andiamo su questo pensiero a pranzo, all'Hôtel de l'Impératrice. Ancora due biondine, fresche, leggiadre, coraggiose. — Les Allemands? Nous n'en avons pas peur. — Vengono tutti i giorni. Ma la table d'hôte dell'Impératrice resiste all'invasione. E' caratteristico del paese belga che la guerra non fiacca il suo spirito d'iniziativa, e che esso rimane provvisto di tutto, mentre in Francia, sul teatro della guerra, regna imparzialmente la Fame.

Usciamo a vedere la cattedrale, nella tema che venga bombardata prossimamente. E' un gioiello di gotico chiesastico fiammingo, sopratutto la facciata a nord, ornata di un avamportico di delicata fattura e di squisita leggerezza. Tutta la città si stende quietamente attorno a questo colossale monumento e ad un caro, piccolo Hôtel de Ville.

Sui muri sono affissi i soliti ordini dei Tedeschi, colle minacce ordinarie: ma sono a metà coperti da avvisi del Governatore Generale della Provincia di Hainaut, il quale avverte serenamente la popolazione che le disposizioni dei Tedeschi sono da tenersi come «nulles et non avérées». Lo abbraccerei volentieri. Seguo così le strane vicende di questa calma cittaduzza. Occupata dai Tedeschi ed evacuata, venne occupata ed evacuata dai Belgi, poi, qualche giorno fa, occupata ed evacuata dai Francesi e dalle truppe algerine. Adesso è frequentata dagli ulani.

Seguendo il nostro progetto ci mettiamo in cerca di un negozio di biciclette. Non esistono che tre biciclette in città, e sono nascoste in una cantina per paura delle requisizioni dei tedeschi che le prendono dovunque: ma quello che costa ore a un uomo ordinario costa pochi minuti a un giornalista. Dobbiamo rassicurare il venditore, il quale prende, come tutta la città, per ogni tedesche. Ci spieghiamo così gli sguardi di odio mal celato che ci perseguitano da stamane. Ma mentre in un profondo mistero forniamo le macchine del necessario per un lungo viaggio, un collega che è sulla porta ci chiama:

— Venite: ci sono gli ulani.

Usciamo. Gli ulani ci sono. Sono quattro, colle lancie per traverso sulla sella, vestiti di belle uniformi grigie, e con i caschi ricoperti di tela. Passano tranquillamente per la città, senza guardare la popolazione che non li guarda, e affetta di non guardarli. La scena è di una bizzarra tragicità. Si sente che dalle due parti gli attori cercano di tenere un contegno indifferente. Non si ode un rumore. Alla svolta, il primo si ferma ed estrae la rivoltella. L'arma in pugno, chiede ad una donna la strada di Lilla. La donna accenna una direzione, gli ulani si allontanano al passo. I passanti bisbigliano sommessamente fra loro.

Passa l'esercito dell'invasore

La strada di Lilla? Ma è a Lilla che vanno! A Lilla, a ventidue chilometri, abbiamo lasciato i francesi e gli inglesi. E' materialmente impossibile che piccole pattuglie si avanzino da quella parte. Impressionati, facciamo chiudere di nuovo le biciclette nella sicura cantina, e usciamo per una ricognizione.

Sulla piazza della Cattedrale, alla polizia, stazionano venti ciclisti tedeschi. La popolazione li guarda, senza mostrarsi, dagli angoli delle vie. La via che porta alla casa del borgomastro è occupata da due sentinelle che ci spianano contro il fucile. Torniamo indietro e ci avviamo per una curiosità alla stazione. La curiosità è presto risolta. La stazione è occupata militarmente, e ad un restaurant della piazza mangiano avidamente tre ufficiali tedeschi. L'ultimo treno per Lilla è partito a mezzogiorno. Sono le tre. Ogni comunicazione colla Francia e col campo dal quale veniamo, è tagliata.

L'orda grigia.

Torniamo in città lungo il canale che la divide. Poi che siamo nelle linee tedesche, vogliamo vedere tutto quello che è possibile vedere, prima di essere arrestati e processati. Strada facendo troviamo gli stessi profughi che erano tornati nel nostro treno, che ripartono tranquillamente a piedi, dopo mezz'ora di soggiorno nelle loro case. Una tranquilla rassegnazione si legge nei loro volti. Torneranno quando l'invasore sarà partito.

Ed ecco altri ulani fermi sul ponte girevole del canale. Piantate le lancie in terra sorvegliano il passo, che è guardato da una sentinella a piedi. Assieme ad abitanti della città ci mescoliamo tranquillamente a loro e guardiamo, guardiamo. La cavalleria passa prima. Sono squadroni di ulani, montati su pesanti cavalli: tutti giovani di forme massiccie, di alta statura, di aspetto profondamente guerriero. Veramente questa razza ha vestito il suo abito naturale indossando l'uniforme del grigio. Nulla esiste dell'abituale goffaggine del tedesco in costumi borghesi; tutti i movimenti di questi contadini richiamati da pochi giorni sono sciolti e naturali come se avessero sempre vestita la casacca. Sono seri e gravi in volto, portano le lancie con fierezza, non guardano la popolazione che sentono ostile. Quasi tutti mordono un sigaro, tra le bionde barbe incolte.

Il passo dei cavalli sul ponte è come una pioggia continua accompagnata da un rombo continuo. Quanti sono! E' un'ora che siamo fermi sul ponte e gli squadroni passano sempre. Sembra un sogno di un'altra epoca, di antiche epoche primigenie: la memoria di razza che è nel fondo della coscienza dell'uomo si sveglia e riporta a galla scene consimili, dimenticate da secoli molti, e pure presenti nelle fibre che non scordano i tradizionali terrori: scene di invasioni barbariche, le marcie pesanti degli uomini della Norsa cinti di ferro attraverso le grasse pianure europee, i torrenti d'uomini che la Barbarie rovesciava sulle nostre civiltà. Mi sembra di sognare tristemente, a lungo: il fondo della scena si allontana indefinitamente dal mio cervello; la pacifica cittadina belga scompare, il tempo non deve finir mai: e gli squadroni passano tuttavia. Dove sono? In quale epoca? Sono sul ponte di Tournai, nel 1914; ed i grigi squadroni dei barbari passano come passavano duemila anni or sono.

Gli ussari della morte

Dopo gli ulani, ecco venire innanzi a noi altri squadroni di altra cavalleria. Sono gli ussari della morte, montati più alla leggera, con cavalli più piccoli e più agili, senza la lancia che è la caratteristica dell'ulano, e portano in luogo del casco, un colbac ricoperto di una fodera di tela. A parte questi dettagli, l'uniforme è identica a quella degli ulani; ma tutte le uniformi sono uguali per tutti i corpi tedeschi, che non si distinguono se non da qualche dettaglio e dalle armi che portano. Dopo gli ussari della morte, che nascondono sotto la fodera di tela il teschio, che è la loro sinistra insegna, ecco uno squadrone di cavalieri che a prima vista li prendiamo per austriaci. Portano infatti un alto kepì inclinato in avanti, molto somigliante al caratteristico copricapo delle truppe imperiali e reali: ma in seguito veniamo a sapere che non si tratta di austriaci, ma bensì di bavaresi. Sono gli jaeger della Baviera, i più violenti nella battaglia ed i più impetuosi nell'attacco, sebbene non siano i migliori soldati dell'esercito germanico, dal quale li distinguono qualità che hanno molto più del latino che del tedesco. Quanta cavalleria abbiamo veduto passare? Non meno di tre o quattro reggimenti. Seguono i carriaggi, poderose carrette requisite nel Belgio che portano ancora il nome della fabbrica a cui appartenevano, le stesse sono guidate dal proprietario, uno sventurato che è stato requisito ed obbligato a prestare il suo aiuto all'invasore assieme al suo veicolo. Ci stupisce la semplicità e la scarsezza dei carriaggi, che per un corpo così importante sono in quantità minime, per quanto siano forniti dell'indispensabile. Non passa nessuna automobile. Del resto i tedeschi, eccettuato per i loro Stati Maggiori, si servono poco di questo mezzo di trasporto che pure è largamente impiegato dagli eserciti francese ed inglese, che preferiscono invece il cavallo per gli ufficiali il carro per i loro convogli. Ma l'invasione non è finita.

I fantaccini cantano

Dopo la cavalleria, ecco la fanteria. Al suo arrivo un canto solenne si alza nell'oscura profondità della via ed empie le strade. E' la Wacht am Rhein, la Guardia sul Reno, la canzone di guerra più cara ai tedeschi, che il fantaccino intuona nell'entrare nella città conquistata. Involontariamente ricordiamo la pesante marcia dei bulgari, quando giunsero cantando dai confini sulla via di Costantinopoli, e le note della Maritza ci ritornano nell'orecchio. Del resto, la somiglianza del fantaccino bulgaro col fantaccino tedesco è singolare. Il loro passo quasi eguale di ritmo e di misura si armonizza sul metro del pesante stivale, che rintuona alla stessa maniera sul selciato: come il bulgaro, il fantaccino tedesco è quadrato di spalle, massiccio nei movimenti e nella persona, semplice nel volto, disciplinato ed obbediente come un fanciullo. Anche l'uniforme non è molto dissimile: e ad aumentare la somiglianza, molti, anzi quasi tutti i soldati di fanteria hanno lasciato i caschi nei carriaggi e portano il loro piccolo berretto rotondo senza visiera, somigliante a quello bulgaro.

Anche la fanteria non è tutta prussiana: passano di tanto in tanto compagnie di jaeger a piedi mescolati indifferentemente alle compagnie prussiane, da cui si distinguono solamente dal copricapo. Sono anche questi in numero che ci sorprende. Ci troviamo evidentemente davanti ad un movimento di grande importanza, tale quale i comunicati francesi sulla situazione non permettevano di prevedere. E' evidente ormai che siamo in presenza di una Divisione o di un Corpo d'armata più probabilmente, che si spinge nel nord, venendo da Mons e da Bruxelles, e si dirige verso Lilla. In ogni caso siamo anche noi presi nell'invasione.

Dopo la fanteria passano sei batterie di artiglieria da campagna che riconosco subito. Sono Krupp 77, da campagna, che hanno il vantaggio di smontarsi in due pezzi ma che per qualità balistiche e per agilità si sono dimostrati inferiori al cannone francese.

Nell'albergo del generale.

Terminato il passaggio di questa prima parte dell'esercito invasore, e soddisfatta la nostra curiosità, che dovevamo in seguito avere occasione di nutrire ampiamente dei dettagli più minuti, in condizioni quali forse nessun corrispondente di guerra ha potuto per studiare l'organizzazione interna dell'esercito tedesco, ci avviamo tra la diffidenza sempre crescente della popolazione al nostro albergo, ove le due biondine per nulla spaventate ci comunicano che il generale della 41.a brigata ha preso alloggio precisamente nel nostro rifugio, e che vi pranzerà la sera col suo Stato Maggiore. La notizia non è rassicurante, ma in un altro albergo ci avverrebbe probabilmente lo stesso: ecco perchè prendiamo senza esitare le due camere che sono rimaste, decisi a passare la notte accanto al leone, dal momento che la fuga sembra impossibile. Del resto non incontriamo alcuna difficoltà a circolare tranquillamente per il paese. Le truppe tedesche non vi si fermano, ma continuano a passare sempre in direzione di Lilla, e gli abitanti continuano la loro vita ordinaria e le loro occupazioni abituali. Solo la casa del Borgomastro è occupata, il posto di polizia è circondato e la stazione arrestata nel suo movimento. Continuiamo per tutta la serata a sorvegliare i movimenti di questo esercito, di cui si è detto tanto male e tanto bene.

Debbo alla mia missione di riconoscere che almeno nella città i soldati si comportano in questo momento in maniera correttissima. A Tournai, davanti ai nostri occhi essi hanno pagato tutto quello che hanno comprato nelle botteghe. I soli ufficiali si servono di buoni di requisizione per i pagamenti, e solo nei casi in cui si tratti di somme un po' forti. Non so poi quale grado di solvibilità possano avere questi buoni, ma parte di essi sono esigibili sulle tasse di guerra imposte ai municipi.

La sera pranziamo all'Impératrice, dove è pronta una grande tavola per il generale della 41.a brigata, ma questi non viene, vengono altri ufficiali i quali pranzano in silenzio, pagano e vanno via in fretta. Quando saliamo nelle nostre camere il generale non è ancora giunto.

Ronzio di battaglia.

4 ottobre.

Credevo di aver fatto cattivi sogni questa notte. Le ore notturne, nel silenzio della piccola città fiamminga sono state scandite continuamente, incessantemente dall'acciottolio dei ferri dei cavalli sul selciato. Quando scendiamo giù le truppe sfilano ancora. Volevamo vedere degli ulani, abbiamo veduto passare tutto un Corpo d'armata, che ci ha oltrepassati senza accorgersi che aveva tra le sue file tre corrispondenti dal campo nemico. Ma non è solo il pesante passo della fanteria e lo scalpitio dei cavalli che ci ha disturbati talvolta e talvolta cullati. Era anche venuto da lontano sulla pianura, come un ronzio armonioso, lo stridio delle mitragliatrici, e la minuta pioggia della fucileria. Evidentemente le pattuglie di questo Corpo d'armata, si sono battute questa notte cogli avamposti francesi ed inglesi sulla pianura tra Tournai e Lilla. Ma a giudicare da quanto ho veduto in Lilla, non credo che gli alleati abbiano forze sufficienti per difendere la città. Intanto l'esercito invasore continua a passare, portando sempre nuova artiglieria che non eccede però il calibro del 77, evidentemente sufficiente per la presa di una città aperta come Lilla. Ma quello che mi stupisce è che non ho visto alcuna mitragliatrice.

La verità è quella di cui ci accorgemmo in seguito: che i movimenti del nord che hanno raddoppiato di lunghezza il fronte della grande battaglia, sono fatti da truppe di seconda linea, che non giungono fino alla Landsturm, ma che sono lungi dall'essere forniti dei mezzi logistici e militari di cui godeva e gode il primo esercito di invasione. Molti dei soldati che passano oggi, per esempio, hanno la casacca azzurra dell'antica uniforme, e tutti sono d'un'età superiore ai trenta anni, ma sembrano di una solidità quasi rocciosa, che impressiona profondamente.

Una sorpresa ci ha disturbati, che può dipingere la semplice fierezza dei Belgi di fronte ai loro invasori. Le nostre graziose biondine ci raccontano che il generale è venuto questa notte tardi a chiedere non più nove, ma dodici camere: per dargliele il padrone dell'albergo avrebbe dovuto espellerci. In quella vece il buon belga, che pure non sa chi siamo, ha risposto tranquillamente che aveva tre forestieri e che non avrebbe ceduto le loro camere a nessun patto. Il generale, senza troppo incollerirsi, è andato a dormire ad un altro albergo con i suoi ufficiali. Abbiamo così il piacere di sloggiare tutto uno Stato Maggiore tedesco senza combattere.

«Ne avete incontrati?»

Ma è tempo che sloggiamo anche noi! Il passaggio delle truppe diminuisce lentamente e noi siamo decisi, poi che siamo capitati tra le linee tedesche, a restarvi il massimo tempo possibile e a vedere tutto quello che è possibile di vedere. Non abbiamo un itinerario preciso e persistiamo nell'idea di muoverci verso Arras, dove speriamo di trovare i Francesi: abbiamo scartato Douai, perchè apprendiamo che Douai è in mano dei Tedeschi. Potremo sfuggire all'avanzata generale? Proveremo. Appena si forma un intervallo fra due battaglioni, svicoliamo per i vicoli, tenendo a mano le biciclette, che avevamo nascoste sotto il ponte della Cattedrale. Sappiamo che, provvisti come siamo di carte francesi, di lascia-passare francesi, e di passaporti rilasciati per la Francia, possiamo andare incontro a qualunque rischio: ma non ci rimane che far questo, o consegnarci: e consegnarci significa essere rimpatriati immediatamente, senza aver visto altro che la pacifica occupazione di una città.

Sulla via di Douai non vi sono più sentinelle. Camminiamo in fila indiana, sullo stretto marciapiede che corre lungo l'interno selciato delle strade belghe, e ci avviamo verso la frontiera francese. Sulla strada, che speravamo non occupata dai Tedeschi, una vista improvvisa ci fa sobbalzare, dopo pochi chilometri: è una pattuglia tedesca. Ce ne è dunque in tutto il paese? Se ve ne sono sulla strada di Douai, che si incrocia con quella di Valenciennes, questo è segno che il movimento su Lilla non è isolato, ma che si tratta di una avanzata generale. Ma ormai non vi è da scegliere. I ciclisti ci fanno segno di fermare, e ci domandano le nostre carte: esibiamo i nostri passaporti, che essi hanno la bontà di trovare perfettamente validi, e ci lasciano andare tranquillamente. Respiriamo. Continuiamo a pedalare, senza che le pattuglie di ulani che incontriamo si degnino di accorgersi di noi. La campagna è tranquilla. I casolari sono abitati. Gli abitanti che interroghiamo ci dicono che i Tedeschi non si fermano e non si occupano di loro. Ma uno strano terrore regna sulle campagne. Nei villaggetti, i contadini ci fermano e ci chiedono, a bassa voce, come se i Tedeschi fossero lì per udirli:

Est-ce qu'ils sont là? Vous en avez rencontrés?

Nessuno li nomina. Da molto tempo nel Belgio ed in Francia si parla così a bassa voce nelle campagne ove prima la voce umana era libera e serena.

Giungiamo così ad Orchies. Avevamo già sentito che questo villaggio piuttosto importante era stato completamente abbruciato dai tedeschi. Infatti riconosco da lontano l'odore caratteristico dell'incendio, che mi è rimasto nelle narici da Reims e dalle pianure della Champagne e della Marna. Tutto il villaggio è completamente distrutto. Passiamo con precauzione le strade ingombre di macerie, mentre ai due lati le case crollate continuano a bruciare lentamente. L'incendio è stato completo. Davanti alle soglie distrutte si vedono ancora i bidoni del liquido incendiario, che ha servito per la distruzione.

Non è rimasto in piedi che il campanile della chiesa, che i tedeschi non distruggono mai perchè se ne servono per segnalazioni, e tre o quattro case di contadini attorno al campanile. Passiamo sulla piazza centrale che è sbarrata dalle macerie a tre dei suoi quattro sbocchi, e vediamo il curato del villaggio parlare animatamente con tre ufficiali che ci lasciano passare senza obbiezione.

Prigionieri

Usciamo rapidamente dalla sola via che è rimasta aperta e attraversiamo il resto del villaggio che non è abitato se non da qualche gatto nostalgico che attraversa rapidamente la strada nel silenzio mortale. Usciti dall'abitato, continuiamo sulla strada di Douai; ma non abbiamo fatto trecento metri che un gruppo di ufficiali, fermi davanti ad una casa ci fa segno di arrestarci. Scendiamo ed esibiamo i nostri passaporti, affermando che siamo turisti che si dilettano di giornalismo di tanto in tanto e che abbiamo l'intenzione di tornare in Francia. Il nostro candore non disarma gli ufficiali, ed i nostri passaporti li allarmano singolarmente. I bolli di diverse nazioni orientali che li coprono, sembrano loro, con un ragionamento che non manca di base, segni evidenti di una lunga carriera di spionaggio. Raccontiamo loro in che maniera siamo giunti ad Orchies ed i loro sospetti raddoppiano. Essi ignorano che esista o per meglio che è esistita fino all'altro ieri una linea ferroviaria tra Parigi e Lilla, e rifiutano di crederci. Certamente la cosa è sorprendente se si pensi che i tedeschi sono dal principio della guerra a pochi chilometri da Lilla. Questa ultima circostanza sembra compromettere molto la nostra situazione e leggiamo negli occhi degli ufficiali un evidente desiderio di fucilazione. Del resto la cosa mi sembra adesso giustificatissima. Noi eravamo nella posizione più irregolare, e probabilmente al loro posto io avrei dato subito l'ordine del picchetto armato.

Fortunatamente, e sono lieto di poterlo scrivere, esiste una disciplina nell'esercito tedesco. Prima di fucilare tre spie anche colte in flagrante è necessaria qualche formalità: è così che fra otto soldati a baionetta in canna veniamo condotti in un lu[illegible] corteo alla piazza principale di Orchies.

CARLO SCARFOGLIO

Cronaca dello Sport

IPPICA

Il premio Sempione vinto da "Airy,,

Milano, 11, notte.

Tempo coperto; pubblico numeroso. Si ammirano nel « pésage » eleganti « toilettes » autunnali. Sono presenti i principali « sportmen » e proprietari di Scuderie; giuoco animatissimo; « sport » interessante.

Viva è l'attesa pel *Gran Premio Sempione*. La Direzione della Società Lombarda vi è al completo.

Il *Premio Sempione* è preceduto dalle seguenti tre corse.

Premio Lucernate (a vendere). — L. 3000, metri 2000.

1. Mistificateur (50, Heidi) di Neri Da Zara — 2. Midnight (48 1/2, Manchester) di Chinelli Da Zara — 3. Oreo (54, Blackburn) di Guastalla.

Non piazzati: Toce — Pia — Niagara — Emigré. — Vinto per una incollatura; due lunghezze e mezza dal secondo al terzo. — Il cavallo vincitore rimase invenduto.

Premio Lario (siepi). — L. 3000, m. 2600.

1. L'Usignolo (60, Heidi) di Chinelli Da Zara — 2. Rasas (68, Perry) della Scuderia Mercedes — 3. Maesta (64, Antolio) di E. Gallina.

Non piazzati: Tancredi — Moschilio — St. Arso — Moretto — Limonta — Nicoletta Pisana. — Vinto per mezza lunghezza; cattivo terzo.

Premio Camerlata (a vendere). — L. 2500, metri 900.

1. Foyat (54, Bini) di Barracco — 2. Spagnoletta (50, Nagy) di F. Tesio — 3. Valencia (48, Biasei) di Guzzi.

Non piazzati: Tadina — Camerlata — Rodi — Messere — Licena — Naste — Cenlo. — Vinto per 2 lunghezze; una testa dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Dado (Internazionale). — L. 4000, metri 1600.

1. Galliflora (54, Orsini) di Modigliani — 2. Aristippo (52, Blackburn) di Sir Rholand — 3. Giulio Romano (56, Manchester) di F. Tesio.

Non piazzati: Rha — Montechino — Condor — Serpedonte — Orfeo — Tamburello. — Vinto per 2 lunghezze; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Il Gran Premio

La classica prova è stata disputata da 12 cavalli. Fra i rimasti inscritti, nessuna defezione si è avuta. In massima, il favore è stato per la razza di Besnate che aveva in Prometeo il grande favorito. Pochissimi prima della corsa dubitavano della sua vittoria, e il cavallo è partito quale sicuro vincitore. Il « bookmaker » lo dava alla pari; a 5 Peerless; a 6 Airy e Quirido; a 10 e più tutti gli altri. La tradizionale sfilata dei cavalli è avvenuta senza eccessivo entusiasmo. Essa è stata regolarissima. Prometeo non vi ha partecipato ed è uscito dai cancelli al momento di prendere il suo canter, accompagnato da Palma che l'ha lasciato all'ingresso in pista. La partenza è stata abbastanza sollecita; al segnale tutti i cavalli sono partiti a grande andatura. Tramonto, allo steccato, con a fianco Nettuno, hanno condotto fin dopo la seconda curva; Prometeo, in quinta posizione, seguiva da vicino. Ai *cancelli*, Ryan prendeva recisamente il comando precedendo Peerless, mentre Anfione occupava il terzo posto. Da questo momento si è incominciato a dubitare assai della vittoria di Prometeo. Il cavallo non ha risposto ai richiami del fantino e all'ultima curva era distaccato da Ryan e da Peerless. Ma, entrati nella *dirittura* di arrivo, i due cavalli, i quali avevano goduto della forte andatura, si facevano presto lucc ed il primo, sollecitato da Manchester, prendeva la testa e si avviava al traguardo con più di una lunghezza di vantaggio. Ryan cedeva a Peerless seguito da Airy, quando Quirido improvvisamente, spinto dal fantino Rossi, sopraggiungeva colmando la distanza che lo separava dal *leader*, ma Manchester, con ammirevole energia, sapeva mantenere il lievissimo vantaggio portando così al traguardo vittorioso il simpatico cavallo bianco-violetto. Il successo della scuderia di Sir Rholand è stato accolto col massimo favore. Il conte Schebler non assisteva però alla vittoria del suo generoso pensionario. Il pubblico, dopo la corsa, si è abbandonato ai più disparati commenti, sorpreso soprattutto dalla prova negativa fornita da Prometeo.

Ecco il risultato ufficiale del *Gran Premio Sempione* (L. 50.000, metri 2400):

1.o « Airy » (49, Manchester), di Sir Rholand;

2.o « Quirido » (52, Rossi), di Chimelli-Da Zara;

3.o « Peerless » (53, Sumter), di Levi;

4.o « Ryan » (55, Orsini), dei Fratelli Corbella.

Non piazzati: Prometeo (56) — Cecilio (47) — Anfione (51) — Nettuno (53) — Tramonto (51) — Saturno (51) — Brunelleschi (49) — Domenichina (46).

Vinto per una testa; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Totalizzatore: « pésage », L. 75, 25, 29, 30; prato, L. 31, 15, 15, 13.

Le altre corse

Premio Boldinasco (handicap) — L. 3000, metri 1400.

1. Noventa (52, Rossi) di Turner — 2. Garzoncello (52, Corridori) di Razza Volta — 3. Dura (45, Gullo) di Sir Rholand.

Non piazzati: Alena — Portofino — Senta — Le Lheris. — Vinto per mezza lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Val d'Intelvi. (Internazionale). — L. 3000, metri 1800.

1. Guercina (51, Manchester) di Tesio — 2. Loughmore (58, Orsini) dei fratelli Corbella — 3. Ismal (47 1/2, Taddei) di Sir Rholand.

Non piazzati: Palma — Genialissima — Danao — Orno — Filelfo — Odol — Salomone. — Vinto facilmente per 5 lunghezze; id. 2 dal secondo al terzo.

Le corse al trotto a Ponte di Brenta

Padova, 11, notte.

Premio Veneto (handicap regionale, L. 1500, due prove). — 1.o Eva, di Gobbetti Giacomelli; 2.o Prynolewilkes, di Ossani; 3.o Masaniello.

Premio Elwood Medium (per puledri italiani di tre anni, L. 7000). — Dopo quattro prove sono classificati: 1.o Elisir Ward, di Mignani; 2.o Marte, di Genovese; 3.o Ward Grevor, di Modena; 4.o General Caneva, di Centanin.

Premio Conte Rosso (allevamento di quattro anni, due prove). — 1.o Oceano, di Bellini; 2.o Lucifer Kuser, di Canlanin; 3.o Uri, di Vaccari.

Premio Ippodromo (congedo). — 1.o Rondone, di Riva; 2.o Ubaldo, di Vaccari; 3.o Fiordaliso, di Ossani.

NUOTO

Importanti gare di nuoto a Levanto

Levanto, 11, notte.

Si svolsero oggi le seguenti importanti gare di nuoto, indette dalla Ligure Walter Polo Club di Genova:

Prima gara, percorso m. 150, partenti 6: 1.o Burlando Niccolò, della Ligure Walter Polo di Genova, in 2'22"; 2.o Sukner Antonio; 3.o Bongiovannini Sebastiano.

Seconda gara, percorso m. 1852, partenti 5: 1.o Balardo Davide, della Nicola Mameli di Voltri, in 27'50"; 2.o Bacigalupo Luigi, della Ligure Walter Polo di Genova, in 28'36"; 3.o Della Noce Ernesto, della Nicola Mameli, di Voltri, in 29'40".

Terza gara, percorso m. 75, partenti 5: 1.o Graveglio Italo, della Ligure Walter Polo Club di Genova, in 58"; 2.o Schiaffino Giulio; 3.o Della Noce Ernesto.

FOOT-BALL

Il Vigor F. C. batte Juventus F. C. (3-2)

L'atteso incontro fra le due squadre concittadine, il Vigor e il Juventus F. C., ha avuto il suo svolgimento sull'ampio campo juventino, alla presenza di un pubblico numeroso, malgrado il tempo incerto e piovoso del pomeriggio di ieri.

Fu una partita veramente combattuta, nella quale i giocatori si sono impegnati fino all'ultimo, tanto l'esito del *match* è stato incerto fino al 43.o minuto del secondo tempo, quando, cioè, la simpatica squadra vigorina segnò il punto della vittoria. E questa fu vittoria veramente meritata. Alla giovane squadra del Vigor i successi non potranno mancare se si correggeranno alcune piccole imperfezioni. La sua prima linea giuoca con passaggi corti e rasi al suolo, ma nei suoi giocatori difetta alquanto la velocità, che spesse volte sarebbe indispensabile, specie sotto la rete avversaria. La seconda linea ieri condusse efficacemente gli avanti, mentre i terzini, pure avendo disimpegnato lodevolmente il loro compito, rimanevano troppo vicini al portiere Grasei.

Dalla squadra juventina attendevano di più, poichè al magnifico *entrain* ed alla sua foga combattiva dimostrata nel primo tempo, subentrò alla ripresa una specie di affievolezza e di preoccupazione, che tornò certamente dannosa alla vecchia squadra concittadina, permettendo così alle giovanili energie vigorine di esplicare maggiormente il loro giuoco, diventando sovente minaccioso sotto la porta di Montano. Questi ieri seppe avventare non poche situazioni pericolose, e seppe salvare la sua squadra da una maggiore e più dolorosa sconfitta. Il giuocatore che più di tutti si distinse fu il juventino Baldi, il quale, con una sicurezza ed una forza non comuni, contrastò non poche volte gli insidiosi attacchi degli avversari. La seconda linea juventina, pur contando tre unità magnifiche, se valutate individualmente, non seppe servire la linea dei *forwards*, i quali sovente furono costretti a ritornare verso la metà del campo per raccogliere la palla e per discendere verso la rete avversaria.

La partita si svolse nel primo tempo con una riconosciuta prevalenza di giuoco degli juventini. Al 35.o minuto il Vigor segna il suo primo e magnifico punto, per merito di De Ambrosis, a sopra un calcio di punizione a circa 30 metri dalla rete avversaria. La squadra juventina però riesce a pareggiare al 44.o minuto, sopra una velocissima discesa della prima linea, dove Borel, sul passaggio deciso di Gallina, segna nell'angolo sinistro della rete.

Nel secondo tempo Grasei respinge benissimo due consecutivi e pericolosi tiri di Borel, e poi il giuoco si svolge a preferenza sotto la porta di Montano, il quale si salva da una pericolosa *melée*, riuscendo ancora a mandare la palla in *corner*. Il Vigor porta però al suo attivo un altro goal, lanciato di forza da Bordo, e poi, dopo un'alternativa di attacchi disperati da parte del Juventus, Borel segna il punto del pareggio. La squadra vigorina verso il termine della partita scende compatta nel campo avversario, minaccia continuamente il goal juventino, ed al 43.o minuto Sandri riesce a segnare il terzo punto, quello che le dà la vittoria.

Arbitro severo ed attento fu il dottor Lanzeri, del F. C. Torino.

Genoa Club batte Savona (7-0)

Genova, 11, notte.

Il match di campionato svoltosi oggi a Marassi tra il Genoa Club e il Savona Foot Club, non è stato favorito dal tempo. Il Genoa ha dimostrato una netta e indiscussa superiorità sull'avversaria e ha vinto facilmente con 7 goals a zero. Arbitrò Borda della Juventus di Torino. Nella partita per il campionato riserve il Genoa batte le riserve del Savona con 8 goals a zero.

Torino vince Valenza (3-0)

Valenza, 11, sera.

Oggi su questo campo di Foot-Ball si svolse la partita del Campionato Nazionale tra la « Torino I » e l' « Unione Sportiva Valenzana ». Vinse « Torino » con tre goals a zero, due nel primo tempo segnati da Mosso I e Peruzzi; ed uno nel secondo tempo pure segnato da Peruzzi. Arbitrò Portigliatti di Torino.

Milan Club batte A. C. M. (5-0)

Milano, 11, notte.

Il Milan Club ha battuto l'Associazione milanese del calcio per ben cinque goals a zero. Arbitro il signor Terzuolo. Il numero stesso dei goals dice chiaramente della superiorità del Milan. Nel primo tempo due goals ha segnato il Milan Club a zero l'Associazione milanese calcio. Durante la ripresa altri tre goals si sono aggiunti ai primi due del Milan, contro zero dell'Associazione calcio!

Juventus-Italia batte Chiasso (2-1)

Milano, 11, notte.

Il Juventus Italia ha battuto Chiasso per due goals ad uno. Arbitrò il signor Comazzi. Nel primo tempo la Juventus Italia ha segnato un goals, ed uno ne ha segnato Chiasso. Nel secondo tempo la Juventus Italia ha portato a due il proprio vantaggio.

Internazionale batte Modena (8-0)

Milano, 11, notte.

L'Internazionale ha battuto il Modena per ben otto goals a zero. Arbitro l'avv. Scamoni.

Nel primo tempo l'Internazionale ha segnato cinque goals a zero, e nella ripresa altri tre goals ha aggiunto l'Internazionale a proprio favore.

Pro Vercelli batte Nazionale Lombardia (3-1)

Milano, 11, notte.

La Pro Vercelli ha battuto la giovane squadra Nazionale Lombardia per tre goals ad uno. Arbitrò il signor Pippo.

Nel primo tempo la Pro Vercelli ha segnato un goals a proprio favore ed un goals ha pure segnato la squadra del Nazionale Lombardia.

Nel secondo tempo altri due goals hanno aggiunto i bianchi a loro favore.

Novara batte Libertas (3-2)

Milano, 11, notte.

Disputata, ma anche incerta, è stata questa partita fra il Novara ed i giovani del Libertas. Arbitrò l'avv. Pedroni.

Nel primo tempo il Novara ha segnato due goals ed il Libertas uno. Nel secondo tempo un goal per ciascuna squadra è stato segnato dai giuocatori. E stata però evidente la superiorità del Novara.

La partita fu movimentata.

Gli altri matches di campionato

ACQUI. — Alessandria batte Acqui (9-0).

ASTI. — Partita amichevole fra l'Asti II e l'Unione Sportiva Torinese. Vince Asti (1-0).

BIELLA. — Piemonte vince Veloces (3-2).

CASALE. — Il Casale vince per *forfait* del Savoia.

CREMONA. — Cremona batte Brescia (2-1).

COMO. — Como ed U. S. M. fanno *match* nullo (2-2).

PADOVA. — Hellas batte A. C. Padova (5-2).

MODENA. — Audax batte Bologna (4-1).

UDINE. — Udine e Venezia fanno *match* nullo (2-2).

VICENZA. — Vicenza batte Petrarca (6-0).

PODISMO

La traversata podistica di Voltri

Voltri, 11, notte.

In occasione della manifestazione sportiva svoltasi oggi a Voltri, ad iniziativa della Società Genova e Mameli, si è disputata la traversata podistica di Voltri, chilometri 2 circa. Sopra quindici concorrenti giunse 1.o Lunghi Emilio, della Sport-Club Milano; 2.o Perilli, del Trionfo Ligure; 3.o Salomone, di Savona; 4.o Berardo; 5.o Pozzuolo.

CICLISMO

Il Campionato Italiano Professionisti su strada

Alessandria, 11, sera.

La partenza del Campionato Ciclistico Italiano Professionisti di resistenza è stata data, anzichè fuori Porta Marengo, alla Spinetta, distante cioè sette chilometri dalla nostra città. Questo, per le condizioni pessime delle strade, che, a causa della pioggia abbondante di questa notte, si sono ridotte in un vero pantano. L'appello dei corridori è stato fatto alle ore 6.30, sotto l'ampio porticato, per cura dell'Unione Velocipedistica Italiana; poscia i concorrenti vengono accompagnati dalle automobili di rifornimento al luogo fissato per la partenza: segue il corteo, un numero innumerevole di « sportmen », ciclisti, veri appassionati di tal genere di « sport ». Svariati sono i pronostici che si fanno sul vincitore probabile: i corridori Lucotti, Girardengo, Azzini e Sivocci sembrano i favoriti della prova odierna, e il primo specialmente si dice che sia preparato molto bene per la corsa odierna, faticosa al trio di molto difficoltà. Il Penice è la fatica maggiore della giornata, e su questa salita molto probabilmente si deciderà la corsa, perchè la strada successiva è quasi tutta in discesa ed in piano. Se il Lucotti, che nelle precedenti gare su lo stesso percorso è sempre arrivato primo al culmine del Penice, saprà ripetere le sue gesta, distaccandosi dal gruppo dei migliori, che fino a quel punto sarà ancora compatto, potrà avere quasi sicurezza di vittoria al traguardo di arrivo, perchè egli si trova realmente oggi in una buonissima forma.

Azzini e Girardengo vengono subito dopo come favoriti. Dato, però, le pessime condizioni delle strade, non è da escludersi una sorpresa da parte del corridore torinese Gremo, il quale, per quanto corra isolatamente, potrebbe rinnovare le prodezze altre volte compiute e che già gli valsero il titolo di Campione d'Italia.

All'appello dello « starter », geometra Bobbio, risposero i seguenti corridori: Sivocci, Azzini, Rho, Verna, Ripamonte, Spinelli, Cervi, Gremo, Girardengo, Lucotti, Durando, Torricelli, Zanchetta, Barzizza, Bordin, Galletti, Orlani, Agostoni.

Alle ore 7,37 viene dato il « via », e subito i corridori si slanciano a corsa velocissima, in lunga fila indiana, tenendosi sulla banchina dello stradale; in testa si notano quasi subito i corridori Sivocci e Azzini; alla distanza di pochi minuti partono le automobili di rifornimento delle Case Bianchi, Maino, Dei: quest'ultima con un ritardo di mezz'ora. L'arrivo dei corridori, nel loro ritorno ad Alessandria, si prevede per le ore 17.

La vittoria di Girardengo

Spinetta Marengo, 11, sera.

Una folla numerosa è accorsa da Alessandria e dai paesi vicini al traguardo della corsa, Campionato ciclistico italiano di resistenza, fissato a Spinetta Marengo.

Dopo diversi falsi allarmi, un'automobile che ha seguito l'importante gara e che ha sorpassato negli ultimi chilometri i corridori, annunzia che un primo gruppo, composto da Lucotti, Girardengo ed Azzini Giuseppe, sta per arrivare. Infatti alle ore 17,3' giunge, in piena volata, 1.o Girardengo, seguito ad una macchina da Lucotti; 3.o Giuseppe Azzini. Poi alle 17,10' giunge 4.o Bordin; quindi alle 17,22' 5.o Spinelli, ed alle 17,32' 6.o Gremo.

Ecco come si è svolta la corsa:

I primi tre corridori, che al bivio di Pozzuolo Formigaro hanno cambiato le loro macchine per la volata finale, si sorvegliano a vicenda. Più guardingo l'Azzini, che teme la coalizione dei due avversari della Casa Maino. A trecento metri egli si porta alla testa; ma Girardengo e Lucotti, che si trovano ai due lati della strada, rispondono prontamente con un magnifico spunto, lo rimontano e lo sorpassano. L'Azzini, che ha compiuto oggi una splendida corsa da solo, non potè resistere all'attacco e negli ultimi cento metri deve cedere e giungere a poca distanza dai due avversari. L'importante gara ha segnato così la vittoria del corridore che già nella classifica per punti avrebbe dovuto conseguire l'ambito titolo e che ancor più viene a confermare le sue eccezionali qualità di *routier*.

Nessun incidente si è verificato durante la corsa. I primi distanziamenti hanno inizio nel tratto Piacenza-Bobbio, a circa cento chilometri dalla partenza, ove Cervi, Spinelli e Gremo successivamente devono cedere, perdendo il contatto col gruppo, che marcia a forte andatura. A Bobbio giunge primo Bordin, seguito a 400 metri da Azzini, Agostoni, Lucotti e Girardengo, ma il vantaggio che il forte corridore ha saputo ottenere con una magnifica fuga, gli viene tolto da Azzini, che dopo un inseguimento meraviglioso lo raggiunge nella prima salita del Penice. Sulla sommità della lunga e faticosa salita giunge primo Azzini, seguito a 50 metri da Lucotti. I due corridori si slanciano a forte andatura sulla discesa per aumentare il distacco degli altri corridori che seguono. A Cassano Spinola vengono raggiunti però da Girardengo, ed a Novi Ligure passano in gruppo Girardengo, Lucotti ed Azzini.

La riunione al Velodromo del Sempione

Milano, 11, notte.

Nonostante la giornata assai incerta, un pubblico veramente numeroso ha presenziato la riunione odierna sulla pista del campo sportivo milanese.

Ecco i risultati delle gare:

Americana dilettanti (Km. 30). Non partecipa la coppia Piralla-Biasoni. Arrivano la coppia Rulni-Crore, in 46"; 2.a Gessi-Winkler, a due giri; 3.o Vignoni-Garimoldi; 4.o Vicini Comolli. Gli ultimi duecento metri in 13" 2/5.

Gare inseguimento professionisti (Km. 50), per squadre di dieci corridori: 1.o Polledri, in 13'30" 4/5; 2.o Piani, a dieci metri.

Match stayers in due prove (Km. 10). — Prima prova: 1.o Bordoni, in 9'28 1/5; 2.o Carapezzi, in 9'44 3/5. Seconda prova: 1.o Carapezzi, in 9'17" 3/5; 2.o Bordoni, in 9'21" 3/5. Classifica finale: 1.o Bordoni, in 18'50"; 2.o Carapezzi, in 19'21" 1/5.

Handicap professionisti (metri 993): 1.o Santagostino, in 51"; 2.o Bertarelli; 3.o Ferrari.

Match motociclistico fra Vittorina Sambri e Belfanti (chilometri 5). Prima prova: 1.o Belfanti, in 3'15". La Sambri si ritira al terzo giro per guasto al motore.

Seconda prova: 1.o Belfanti. Dopo due giri la Sambri si ritira per rottura della cinghia.

Ha luogo infine l'esibizione di una vetturetta automobile pilotata dal signor Clerici in pista. Il pubblico si entusiasma assai per lo spettacolo nuovo, specie per il modo sorprendente col quale il giovane signor Clerici ha abbordato le difficili curve della pista.

CANOTTAGGIO

Il Criterium autunnale a Lecco

Lecco, 11, notte.

Malgrado la giornata grigia e il lago agitato, le gare di canottaggio si sono svolte quest'oggi dinanzi a numeroso pubblico, e sono state seguite dal più vivo interessamento.

Ecco l'esito delle gare:

Gara per skiff, seniores e juniores: 1.o Senigallia, della *Lario*, in 8'40"; 2.o Cazzaniga, della *Lecco*, in 8'57"; 3.o Picchinelli a dieci lunghezze.

Coppa Fanfulla di Lodi (quattro *seniores*): 1.o Ticino, di Pavia, in 8'23"; 2.o Olona, di Milano, in 8'31"; 3.o Baldesio, di Cremona, in 9'52"; 4.o Adda, di Lodi.

Coppa Società canottieri Milano (Outriggers). E' la gara più vivace della giornata, ed anche la più interessante. Giunge: 1.o La *Lario*; 2.o *Olona*.

Contro la *Lario* è stato presentato reclamo perchè essa avrebbe tentato un abbordaggio con l'*Olona*, cosicchè l'equipaggio di questa Società dovette fermarsi perdendo due lunghezze.

Coppa Comune di Lecco (Jole a quattro *juniores*): 1. Lecco, in 8'25" 3/5; 2.o *Olona*, in 8'28" 4/5; 3.o *Lecco*, in 8'37".

Coppa Società canottieri Lario (quattro *seniores*): 1.o *Lario*, in 7'17"; 2.o *Lecco*, in 7'24".

Coppa Resegon (quattro *juniores*): 1.o *Lecco*, in 7'46"; 2.o *Adda*, di Lodi, in 8'20".

Questa sera al campione Senigallia è stato offerto il grande dono nazionale per la vittoria riportata dallo *skiffista* comasco nelle regate di Henley in Inghilterra nello scorso luglio.

Seguendo lo Sport

Il Pallone del Campionato

A Lerdhenser e C., via Garibaldi, 11 - Tel. 35-50 - Torino, continuano a pervenire numerose le richieste del pallone « The Elevated », anche ieri usato nei *matches* di campionato.

Un tranquillo passante ucciso a coltellate a Roma

Roma, 11, notte.

Un tragico fatto di sangue si è svolto questa notte in via Cavour, davanti al « Bar Pagano ». Un pacifico passante è stato ucciso ad opera di un volgare delinquente. Il povero ucciso, Dante Temperoni, di 23 anni, romano, rincasava tranquillamente a casa insieme ai propri parenti e a due amici. Erano insieme a Dante Temperoni i fratelli minori Enea e Torquato, la madre Margherita e i suoi amici Argide Graziani e un altro di cui non è stato ancora possibile accertare il nome. In via Cavour, davanti al « Bar Pagano », la comitiva s'incontrò con Umberto Zamporlini, di 22 anni, romano, l'omicida, il quale si trovava in compagnia di altri due individui che, fuggiti subito dopo il fatto, non è stato ancora possibile rintracciare. Lo Zamporlini esercitava il mestiere di spacciatore di cartoline illustrate pornografiche. Il Temperoni non conosceva affatto nè la Zamporlini nè gli altri della comitiva. Quando il povero Temperoni passò accanto allo Zamporlini, questi, fermandosi in atteggiamento buffonesco, domandò: « Galantuomo, mi date due soldi? ». Il Temperoni è stato un momento indeciso di darglieli o no, ma, come alle insistenze dello Zamporlini estraeva di tasca i due soldi e glieli metteva in mano, lo Zamporlini è scoppiato in una risata sguaiata, e gli altri due individui che erano con lui hanno fatto coro. Il Temperoni si è giustamente risentito, ma lo Zamporlini non rispose nulla, e posta la mano in tasca e cavato un coltello, si slanciò contro il Temperoni. L'atto è stato così improvviso e fulmineo che il povero giovane non ha fatto nemmeno in tempo a mettersi in difesa. Egli è stato colpito dallo Zamporlini due volte: all'inguine e al torace, e stramazzò nelle braccia di suo fratello, mentre la madre, terrorizzata, prorompeva in grida strazianti.

Grave investimento motociclistico

Un morto e due feriti

Milano, 11, notte.

Stamane, certo Serafino Bettoglio, d'anni 28, direttore dello stabilimento di tessitura Lamberti e C., di Vimercate, percorrendo in motocicletta lo stradale che da Tesvio conduce a Milano, nel tratto tra Tesvio e Muggia investiva un contadino, certo Giovanni Gallimberti, d'anni 40, ferendolo gravemente. A causa dell'urto, il Bettoglio, sbalzato dal sellino, cadeva a terra, fracassandosi il cranio. Rimase all'istante cadavere. Dietro di lui, sul medesimo sellino, era suo cugino, a nome Lamberti, il quale rimaneva ferito gravemente. Dietro di loro veniva un'automobile, in cui si trovavano i genitori del Lamberti, che raccolsero il morto ed i feriti, portandoli all'ospedale di Vimercate.

Il mortale infortunio di un motociclista

Milano, 11, notte.

Stamane il signor Serafino Bertoglio, di anni 28, direttore della Tessitura Lamperti, di Vimercate, mentre si recava in motocicletta a Mantova a trovarvi la madre, per scansare un vecchio batteva la testa contro un paracarro, fracassandosi il cranio. L'infelice Bertoglio rimase ucciso sul colpo. Anche il vecchio, che è certo Giovanni Galimberti, cadde a terra e si feriva gravemente alla testa.

Sulla stessa motocicletta, dietro l'infelice guidatore, sedeva un figlio del Bertoglio, che cadde sul corpo del padre senza farsi gran male.

Due mortali disgrazie

Novara, 11, notte.

Dopo tre giorni di straziante agonia è morto al nostro ospedale il contadino Gaudenzio Clementi, cinquantottenne, residente nella frazione di Voveri. L'infelice, spiccando l'altro ieri un salto da un carro, battè col capo contro il timone del carro stesso, fratturandosi.

Ieri, in territorio di Tronzano, il carrettiere Giovanni Tortolone, d'anni 31, per incitare il cavallo a trarre il carro dal terriccio, dove era sprofondato, lo colpì con una pedata al ventre. L'animale, infuriandosi, gli sferrò un calcio, colpendolo alla testa. La morte dell'infelice fu istantanea, per rottura della scatola cranica. Il cadavere fu trovato poco dopo in mezzo alla strada da altri carrettieri sopraggiunti.

Per la tranvia Novara-Mede Lomellina

Novara, 11, notte.

All'on. Gambarotta, che giorni sono domandava a qual punto fossero le pratiche per la costruenda linea tranviaria Novara-Mede Lomellina, il ministro Ciuffelli oggi rispondeva con la seguente lettera:

« On. Collega. Già da varii mesi è stata favorevolmente esaurita l'istruttoria per la concessione, con sussidio governativo, della tranvia Novara-Mede Lomellina. Non si è ancora potuto stipulare il relativo atto, attendendosi che dalla Società Anonima Tranvie della Lomellina venga eseguito il prescritto deposito cauzionale, e sia trasmessa a questo Ministero la ricevuta provvisoria che comprovi il deposito stesso, al quale scopo ho rivolto premura. Con saluti cordiali, f.to Devot. *Ciuffelli* ».

Un'altra applaudita conferenza dell'on. Battisti a Genova

Genova, 11, notte.

Stasera, all'Università Popolare, l'on. Cesare Battisti, deputato socialista di Trento, tenne una conferenza. Assisteva un pubblico enorme, appartenente ad ogni grado sociale. Il deputato di Trento è stato calorosamente applaudito e frequentemente interrotto da grida di « Evviva Trento e Trieste! ».

Domani partirà per Bologna, dove ripeterà la sua conferenza.

Sanguinosa rissa per il possesso di un piccione

Un morto e due feriti

Parma, 11, notte.

Svolgendosi nell'ippodromo importanti gare di tiro al piccione, avvenne fuori del recinto una sanguinosa rissa fra i fratelli Giuseppe e Francesco Melegari, carrettieri, e lo stalliere dell'ippodromo, certo Giacomo Alpi. L'origine della rissa fu futilissima, e cioè il possesso di un piccione morto. Essendo uso del luogo che ogni piccione caduto fuori del recinto è di proprietà del primo che riesce ad impadronirsene, così sorse una contesa fra i tre. Essendo l'Alpi rimasto ferito alla faccia da un colpo di bottiglia di gazosa, estrasse la rivoltella e spianatala, sparò contro i due fratelli. Il Francesco Melegari è rimasto ucciso all'istante; il Giuseppe è stato ferito gravemente al costato. Il feritore è stato arrestato.

Abbonamenti straordinari

La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della "STAMPA,,

Il rinomato* ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno Lire 17,— per sei mesi Lire 8,75

per tre mesi Lire 4,75

per due mesi e mezzo (speciale abbonamento dal 16 ottobre a fine dicembre) Lire 4,15

La conferenza a Roma del deputato belga Lorand

Dimostrazioni nelle vie, colluttazioni e arresti

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, sera.

Stamane il deputato belga on. Giorgio Lorand, ha tenuto nel teatro Nazionale una conferenza che ha richiamato una folla straboccbevole di cittadini di ogni classe sociale. Fino dalle ore 10,30 il teatro era gremito e i presenti inneggiavano al Belgio, alla Francia, alla guerra. Molti sono stati costretti a rimanere fuori del teatro. Quando l'on. Lorand, accompagnato dal professore Giuseppe Sergi, apparve sul palcoscenico, un irrefrenabile applauso e grida di viva il Belgio, viva la libertà, viva la Francia si levano per qualche minuto. Contemporaneamente dall'alto delle gallerie viene lanciata una pioggia di manifestini tricolori, e ciò provoca battimani frenetici. Uno dei manifestini reca la scritta: « Liberiamo i nostri fratelli di Trento e Trieste dal giogo austriaco! ».

L'on. Lorand tenne, fra viva attenzione del pubblico, la sua conferenza. Egli dice che la imponente manifestazione non è a lui diretta, ma al suo paese (*grida di « Viva il Belgio! »*). Continuando, dice che è dolente di non poter far conoscere al suo paese la bellissima manifestazione avvenuta a Roma, poichè ogni linea di comunicazione è stata interrotta fra l'Europa ed il Belgio.

Insistentemente invitato a parlare, appena cessati gli applausi, l'on. Barzilai dice poche parole di fervido e solidale saluto all'oratore ed al suo eroico paese, che ha scritto una delle più grandi e memorabili pagine della storia in difesa del diritto contro il più grande delitto del secolo.

« Voi — esclama l'on. Barzilai, rivolto all'on. Lorand — invocaste dall'Italia una solidarietà attiva ed affettiva, a tutela delle comuni tradizioni; ebbene, la risposta della folla, quale si è manifestata, dice che il vostro augurio è profondamente e sicuramente da essa sentito ».

Grandi e generali applausi.

La conferenza è finita in mezzo ad un delirio di acclamazioni. I convenuti uscirono dal teatro al canto della *Marsigliese*. Il deputato Lorand, fatto segno ad enormi manifestazioni di entusiasmo, procedeva confuso in mezzo alla folla insieme con il prof. Sergi e coll'on. Barzilai. La fiumana che usciva dal teatro si incontrò con la numerosa folla che attendeva all'esterno. La polizia decise subito di impedire ogni manifestazione: perciò fece sbarrare via del Plebiscito all'altezza di piazza Ss. Apostoli, e via Nazionale all'altezza della Consulta, per impedire che i dimostranti si recassero al Quirinale.

La folla, rinchiusa fra cordoni di truppa, venne fatta sgombrare dalla cavalleria appiedata, dalle guardie e carabinieri, ma essendovi resistenza da parte dei dimostranti, vennero suonati gli squilli e fu eseguito qualche arresto.

I dimostranti, sfuggendo all'inseguimento, riuscirono per le strade laterali a penetrare sul Corso, procedendo verso piazza Colonna e l'Ambasciata d'Austria, sempre al canto della Marsigliese e dell'Inno di Mameli; ma all'altezza della chiesa di San Marcello i dimostranti trovarono il Corso sbarrato; tentarono di sfondare i cordoni, ma i funzionari di pubblica sicurezza fecero avanzare i carabinieri a cavallo i quali caricarono la folla in mezzo a fischi ed urli. I dimostranti, fuggendo per le vie laterali, riuscirono a penetrare nuovamente sul Corso e giunsero dinanzi agli uffici del *Giornale d'Italia*. I carabinieri a cavallo caricarono nuovamente la folla che cercava di avviarsi verso piazza Colonna per fare una dimostrazione sotto l'Ambasciata d'Austria. Furono tirati i cordoni a tutte le vie di accesso e piazza Colonna rimase completamente isolata. Continuarono a lungo il chiasso ed i tafferugli con colluttazioni e arresti, senza incidenti gravi. Piazza Colonna continua ad essere sbarrata dalla truppa.

Un'officina di gas saltata in aria

Lisbona, 11, mattino.

E' avvenuta una esplosione nell'Officina della Compagnia del Gas ed Elettricità; ne è seguito un incendio, che si è esteso a tutto l'edificio; numerosi impiegati sono rimasti sotto le macerie. Non si può sapere esattamente il numero delle vittime, ma sono già stati estratti parecchi cadaveri carbonizzati. Vi sarebbero pure tra le vittime alcuni passeggeri, che passavano vicinissimo su una carrozza tranviaria. Gli edifici vicini all'Officina sono rimasti pure danneggiati. E' stata aperta una inchiesta.

Il pensiero di Enrico Ferri sulla guerra

Mantova, 11, notte.

Ieri sera, alle 21, l'on. Enrico Ferri tenne nel Teatro Sociale una conferenza sul tema *Guerra e civiltà*, nella quale, a proposito della neutralità dell'Italia, così si espresse: « La neutralità dell'Italia allo scoppio del conflitto fu salutata dal consenso universale, giacchè essa, oltre le ragioni giuridiche e politiche dipendenti dal trattato difensivo e non aggressivo della Triplice Alleanza, significava non combattere a fianco del feudalismo militarista contro la democrazia europea. Senonchè la neutralità da per sè sola è una formula troppo semplice, che non può comprendere l'immensa complessità dell'attuale momento politico sociale. Nel momento in cui parlo, allo stato dei fatti, più che una formula rigida si può esprimere una tendenza. Io credo che la guerra si può subire purtroppo, ma essa non sia nè da invocare nè da provocare. Ad ogni modo l'ultima parola decisiva non può spettare che ai fatti, che noi ora non possiamo prevedere nell'avvenire più o meno prossimo. La propaganda contro la guerra per la civiltà ha quindi il mio pieno consenso; ma, d'altra parte, fra gli stessi socialisti ufficiali noi vediamo che non solo tutti sarebbero d'accordo per una guerra difensiva contro un'aggressione straniera, ma parecchi di essi hanno già manifestato il loro pensiero, o apertamente favorevole alla guerra, o per una neutralità condizionata, o per lo meno distinguendo il loro contegno per la guerra a fianco dell'Austria o contro dell'Austria. La ragione profonda di questa divergenza fra i diversi partiti e nel seno stesso di ciascun partito, si riannoda alla condizione generale della guerra europea ».

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle mine

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Venezia: « Consta da fonte ineccepibile che la Commissione tecnica incaricata dal Governo di un diligente esame delle mine vaganti catturate nell'Adriatico, ha presentato le sue conclusioni. La relazione dice: « Siamo incaricati di affermare, senza tema di smentita, che le torpedini furono riscontrate tutte di provenienza austriaca. Sono infatti meccaniche, automatiche sul tipo delle Pedroschi. Hai circa 180 litri di capienza, cariche di chilogrammi 100 di fulmicotone compresso e sagomato dai 20 ai 25 per cento. Le cartucciere comprendono la scritta: 1912, matricola e peso della carica e anno di costruzione ». La Commissione tecnica — aggiunge il giornale — constatando che le mine apparivano in ottimo stato e che le cariche risultavano nuovissime, ha deplorato l'impiego di cavi di acciaio troppo sottili di mezza vita, incapaci di resistere allo sforzo del mare in burrasca e alla corrente impetuosa. L'Austria non solo ha usato torpedini troppo offensive ai neutri dopo rotti gli ormeggi, ma ha altresì eseguito sbarramenti in lungo e in largo, fuori del perimetro del suo mare territoriale esteso a sei miglia dalla costa. La Commissione rileva che le mine continuano a vagare nell'Adriatico e dice che se non si provvederà sul serio, tra breve dovremo deplorare le vittime a centinaia, poichè l'azione della corrente salata, discendente con rapida mossa dal Quarnero, e le prossime burrasche di greco-levante e di scirocco strapperanno dai loro ormeggi, di pessima struttura, le mine a colonne.

All'Esposizione di Venezia

La Regina Madre acquista il ritratto di E. Zago e lo regala alla Casa di Goldoni

Venezia, 11, notte.

La Regina Madre ha acquistato all'Esposizione internazionale d'arte e offerto alla casa di Goldoni il ritratto dell'eminente attore Emilio Zago in figura di uno dei « rusteghi » goldoniani, opera del pittore triestino Glauco Cambon.

Per i lavori in Val di Susa

Roma, 11, notte.

L'on. Bouvier, venuto appositamente a Roma per affrettare l'esecuzione i lavori, onde provvedere alla disoccupazione in Val di Susa, ha ottenuto dal ministro dei LL. PP. disposizioni per l'appalto, mediante unico esperimento da tenersi presso il Ministero e presso la Prefettura di Torino, delle opere di sistemazione per il torrente Frèbec, presso Bussoleno, per un importo di L. 300.000.

Cannoniere di marina encomiato

Spezia, 11, notte.

Nell'odierno ordine del giorno del Comando in capo viene encomiato il cannoniere Aldo Malvaiera, della regia nave *Palinuro*, perchè la sera del 7 corrente, circa le ore 23, mandò sulla banchina del porticciuolo militare, salvava, gettandosi nell'acqua vestito, un uomo caduto in mare, riuscendo altresì, dopo il salvataggio, a richiamare in vita, mediante la respirazione artificiale, il naufrago, che era in gravissime condizioni di asfissia.

Il nuovo Re di Romania

"Un'incognita"

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Roma, 11, notte.

La figura di Re Ferdinando, nuovo Sovrano di Romania, viene definito, anche dai personaggi rumeni che hanno più intimità con la corte, una incognita.

Il principe Ferdinando non si è mai rivelato. E' vissuto in un grande riserbo parlando poco, evitando di prendere posizione in qualsiasi affare del paese. Nonostante la sua età avanzata, a differenza dell'ucciso arciduca ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando, è rimasto sempre estraneo alla politica attiva. La grande figura di Re Carlo lo aveva completamente eclissato. Re Carol è stato re nel vero senso della parola. L'origine, la storia, i risultati del suo governo, ma sovratutto la sua orgogliosa volontà e la concezione che egli aveva del suo potere, gli avevano creato un grande prestigio facendo di lui un Sovrano buono ma fiero, aristocratico dominatore dalla volontà insuperabile e geloso delle sue prerogative, giudice supremo di ogni questione politica. Tutti gli uomini di governo che lo accompagnarono dovettero o piegarsi o disertare il loro posto. Fu egli sempre a dire l'ultima parola.

Per questo, neppure l'erede del suo trono potè presentarsi al suo popolo come un fattore autonomo e volitivo con una individualità spiccata sua che lo definisse. Si dice che il principe Ferdinando non abbia mai manifestato in pubblico una idea sua. Gli si attribuisce una discreta intelligenza ed uno spirito mite e conciliativo. Sarà certamente un Re più costituzionale. Gli uomini di governo avranno certamente più potere su di lui. Si dice anche che la moglie, che ha sangue inglese, (nipote dell'Imperatrice Vittoria), e sangue russo, (figlia della Granduchessa Alessandra di Russia), che è bellissima ed intelligente, spirito acuto, sensibile all'opportunità del momento, generosamente ambiziosa di figurare bene della storia, eserciti una grande influenza su di lui. Per tutto questo, la sua ascesa al trono potrebbe già avere un grande significato politico, rappresentando un elemento nuovo, che completa il quadro rumeno a favore della forte corrente popolare verso la guerra.

Questa è l'opinione che viene generalmente espressa in tutti i circoli diplomatici. Il popolo rumeno ha un calmo rispetto per il nuovo Re, senza conoscerlo, ma che sente già come qualche cosa di più suo.

Egli è ancora uno straniero, nato fuori di Romania, ma il figlio, il giovane principe ventenne Carlo, che fu l'anno scorso a Roma, è già veramente rumeno. Egli fu educato alla rumena, è divenuto cosa rumena. Quando è or poco tempo la Camera votò un assegno di 100 mila franchi all'anno per le sue spese personali, con un gesto magnifico che lo fece popolare, egli dedicò subito la metà della somma alla erezione di due scuole elementari rurali. Questa popolarità è risalita al padre, il nuovo Re Ferdinando.

Il Re è considerato il vero punto di contatto fra la dinastia degli Hohenzollern e il popolo rumeno. Un punto di trapasso fra la dinastia straniera e la dinastia indigena.

E il Re si trova di fronte a tre grandi problemi fondamentali di popolo da risolvere: problema nazionale: guerra all'Austria, liberazione dei rumeni della Bucovina e della Transilvania.

Problema politico: ritorno alla vera costituzione con una migliore collaborazione di Re e di popolo. Problema economico: partizione del latifondo che è la causa prima dell'attuale crisi agraria della Romania.

Re Ferdinando è figlio del principe Leopoldo di Hohenzollern, che fu fratello maggiore di Re Carol. Prima di essere proclamato Re, Re Carlo aveva regolato egli stesso la questione dell'eredità al trono, non avendo figli, ed essendogli morta nel 1874 l'unica figlia, stipulando a Sigmaringen un atto di famiglia col quale sottoscriveva l'articolo 83 della Costituzione, la quale ordina che in mancanza di erede maschio, la successione al trono debba passare al più vecchio dei fratelli o dei suoi discendenti. Il fratello di Re Carlo a sua volta rinunciò alla Corona a favore del proprio figlio Ferdinando, nato nel 1865, che fu così proclamato Principe ereditario di Romania. Il nuovo erede del trono sposò nel 1892 la principessa Maria, figlia del Duca di Coburgo e della Granduchessa Alessandra di Russia. Vestì come tutti i principi la divisa militare ed ha attualmente il grado di generale. Abitava a Bukarest nel sontuoso palazzo di Cotroceni, un antico monastero trasformato dalla stessa Principessa Maria che volle decorare con le sue mani le stanze della sua dimora. V. G.

Il nuovo Re di Romania, Ferdinando Vittorio Alberto di Hohenzollern, secondo figliuolo del principe Carlo Antonio, fratello maggiore del defunto re Carlo, è nato a Sigmaringen il 24 agosto 1865. Egli ascende al trono perchè suo fratello Guglielmo, primogenito, rinunciò alla successione al trono. Ferdinando fu creato principe ereditario il 28 marzo 1889 e nominato senatore; nel 1898 fu promosso generale d'esercito. Egli sposò, il 10 gennaio 1893, Maria di Sassonia Coburgo Gotha, nata il 29 ottobre 1875; dal matrimonio nacquero l'attuale Principe ereditario Carlo (nato nel 1893), la principessa Elisabetta (nata nel 1894), la principessa Maria (nata nel 1899), il principe Nicola (nato nel 1903), e la principessa Ileana (nata nel 1908).

Il proclama del Governo romeno

Bucarest, 11.

Re Carlo morì precisamente alle 5,30 di ieri mattina in seguito ad una sincope provocata dalla miocardite cronica. Egli non provò alcuna sofferenza, e parlò con la Regina fino all'ultimo momento.

Il Governo diramò al Paese il seguente proclama:

«*La Romania perdette nel gran Re Carlo il fondatore del Regno, che, durante quasi mezzo secolo consacrò tutte le sue forze al bene del Paese. Soltanto la morte pose fine al suo infaticabile lavoro! Fulgido esempio di devozione pel popolo, Re Carlo colla sua coscienza del dovere e con le sue virtù, scrisse nella storia una pagina gloriosa; col suo valore sul campo di battaglia fece rivivere la gloria dei suoi antenati; con la sua saggezza assicurò la costanza della organizzazione, che tende senza tregua al progresso del nostro Stato.*

«*La Patria gli sarà eternamente riconoscente per i benefici del suo Regno. L'opera di Re Carlo legò indissolubilmente la Dinastia alla Nazione. In questo giorno di lutto tutti i Romeni si stringono attorno all'amato successore, che è sicuro di trovare nell'affetto e nella fiducia del popolo, non soltanto un conforto nel dolore, diviso da tutti i Romeni, ma anche la forza di compiere la grande, difficile missione, cui oggi è chiamato. Animato dagli stessi sentimenti del suo glorioso zio, il nuovo Re continuerà l'opera sua per il compimento del destino della Patria*».

Il manifesto è firmato da tutti i Ministri.

La salma di Re Carlo sarà trasportata oggi a Bukarest

Bucarest, 11, notte.

Il ministro di giustizia Antonescu stese l'atto di morte di Re Carlo. Lo stesso ministro, dopo la lettura del testamento, lo depositerà al Tribunale di Ilfow. La salma di Re Carlo, provvisoriamente esposta al castello di Ponescha, sarà trasportata domani, lunedì, a Bukarest, dove sarà esposta nel Palazzo reale.

I funerali avranno luogo ulteriormente a Kurtea Argesch, monastero storico rumeno.

Le condoglianze dell'Arciduca Federico all'esercito rumeno

Vienna, 11, notte.

Il comandante in capo arciduca Federico ha diretto al presidente del Consiglio rumeno, Bratiano, ed al ministro della Guerra il seguente telegramma:

«*Esprimo col cuore le più sincere condoglianze dell'esercito e della marina austro-ungarici, che si trovano in campagna, al glorioso esercito rumeno per la grave e dolorosa perdita da esso subita con la morte di re Carlo, creatore e capo supremo vittorioso dell'esercito rumeno. L'esercito austro-ungarico rende al nobile defunto l'omaggio della più alta ammirazione, e si ricorderà con fierezza ed imperitura gratitudine dell'alta protezione e dell'amicizia con le quali il defunto Sovrano si degnò sempre distinguerlo*».

Il generalissimo Caneva ai funerali del Re di Romania

Roma, 11, notte.

S. E. il generale d'esercito Caneva ha avuto l'incarico di rappresentare il Re d'Italia ai funerali di Re Carlo di Romania. Il generale Caneva partirà per Bucarest domani.

S. E. il duca Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo, si è recato dal principe Ghika, ministro di Rumania per presentare le condoglianze in nome delle LL. MM. per il decesso del re Carlo I.

Attorno alla salma del card. Ferrata

L'aneddoto della bella principessa

Roma, 11, notte.

Nel palazzetto in via dell'Ara Coeli, dove è morto il cardinale Ferrata, è continuato per tutta la giornata il corteo dei visitatori pietosi e oranti. L'imperversare del diluvio pomeridiano non ha impedito a tutti i membri del Corpo diplomatico, alle personalità del clero, all'aristocrazia, a una folla di popolani, di giovanetti, di passare nei vuoti appartamenti, spogli di mobili, di arredi, e di genuflettersi presso la salma del popolarissimo e illustre porporato. La morte di un cardinale è sempre un avvenimento che desta la scettica gente romana: c'è chi piange, vi è chi cerca i *numeri buoni*, c'è chi cerca le indulgenze, chi fa i pronostici per l'avvenire. Il morto di oggi era popolarissimo, perchè papabile e potente; intorno alla sua figura durava da molti anni un susurro di rispetto e di pettegolezzi. Si erano formate sul Ferrata leggende parigine e leggende romane di cortesia e di galanteria, e oggi, pur tra il generale rispetto, queste leggende venivano rievocate nelle sale aristocratiche e pur sotto l'umile androne e sulle scale della *casa funebre*. Si ricordavano certi episodi parigini e l'abilità del cardinale elegante, esperto così nella discussione politica con Maurice Barrès e con Alberto De Mun, come nel giuoco della *causerie* colle principesse e le marchese della Parigi elegantissima, molto devota e molto spregiudicata.

Si ricordava il breve colloquio del morto di ieri con una delle bellezze affascinatrici della Parigi di venticinque anni sono. Il nunzio era ospite in un gran salone. Una principessa orleanista subiva il fascino del prelato eloquente. Monsignor Ferrata cercava di schivarla, perchè era troppo bella e troppo elegante.

— Eccellenza — disse la dama parigina — perchè mi fugge? Forse le faccio paura?

— No, principessa. Voi non mi fate paura; sono io che ho paura di me... — rispose con malizia il futuro segretario di Stato.

Siamo saliti nella povera e umile camera ardente sull'imbrunire. La salma sul cataletto era già orrendamente sfigurata. Il cardinale, così aitante e fastoso, era ridotto in rovina. Su un altare improvvisato, coperto di indumenti sacri, ardevano pochi ceri. A lato della salma pregavano quattro suore Francescane e quattro gentildonne dell'aristocrazia romana, bellissime nel loro veli. Passavano ogni tanto a baciare l'anello vescovi, gentiluomini, popolani. Nell'anticamera alcuni prelati discutevano sulla successione, e due guardie nobili, in borghese, parlavano del nuovo ministro della guerra... *Sic transit*...

E. Z.

Un necrologio austriaco

Vienna, 11.

Commentando la morte del Cardinale Ferrata, la «Reichspost» scrive:

«Ecco una triste notizia, che colpisce, fra il frastuono della guerra, i cattolici e specialmente noi Austriaci. Col Cardinale Ferrata è scomparso uno dei migliori amici dell'Austria e di Vienna, a Roma. Il nostro rammarico e la nostra simpatia va anche al Pontefice, il quale viene privato di un così valido collaboratore».

Il Congresso Nazionale di medicina interna

Un discorso del prof. Maragliano sul nazionalismo della scienza

Genova, 11, sera.

Stamane, alle 9,30, nell'Aula magna della R. Università, è stato inaugurato il ventiquattresimo Congresso di medicina interna. Vi intervennero il prefetto, sen. Salvarezza, le rappresentanze delle Autorità cittadine, e circa duecentocinquanta medici, fra cui i senatori Senise, Foà e Maragliano; l'on. Castellino e i più illustri clinici d'Italia. Pronunciò il discorso inaugurale il sen. Maragliano.

L'oratore, parlando del nazionalismo della scienza, cominciò col rilevare il significato di questo Convegno e perchè fu tenuto in questo momento. «Se il Paese, egli dice, oggi sta nell'attesa di vedere coronate patriottiche e secolari aspirazioni, questa attesa non deve paralizzarne le energie o immobilizzarne la volontà, rallentare il ritmo della sua vita. Ed ogni ordine di cittadini ha il dovere di fare sì che questo ritmo invece si affretti, se è vero che gli alti propositi debbono accendere a grandi cose l'animo dei forti».

L'oratore quindi espone il programma del convegno, destinato come d'uso a passare in rivista l'annuale produzione delle scuole mediche italiane ed a dimostrarne l'operosità ed il valore: dimostrazione utile, specialmente ora che il Paese pare deciso a scuotere in ogni campo della sua attività l'influenza straniera. «Si è sempre detto e ripetuto che lo scibile non conosce confini, che le sue conquiste sono glorie e patrimonio di tutto il genere umano: verissimo! Ma è vero altresì che il tributo portato allo scibile da ogni Paese gli conferisce autorità e che dalle somme di questi tributi esce la superiorità, la gloria e la forza di una Nazione.

«Nasca dunque una buona volta gagliardo anche fra noi un *nazionalismo scientifico*, che dia ai medici italiani la coscienza della loro potenzialità, la fede nelle scuole e nei maestri del loro Paese, e con questa fede una volontà ben decisa di sottrarsi alla soggestione delle scuole forestiere, al feticismo purtroppo finora imperante verso tutto quello che viene di fuori con offesa al nostro decoro, con danno all'economia nazionale. Ma il nazionalismo che invece non è certo quello che vorrebbe far chiudere occhi ed orecchi a tutto quello che ovunque le menti privilegiate intuiscono e creano, ma quello che con amore raccoglie e ricerca tutto ciò che si fa e si produce in casa propria, lo mette in valore, lo raffronta, con critica indipendente, a quello che nel medesimo indirizzo si fa altrove».

Indi l'oratore, accennando sommariamente alle conquiste italiane nel campo della biologia in quest'ultimo ventennio, dice: «Tutto questo vedendo, tutto questo sapendo, tutto questo pensando, si acqueterà la coscienza del valore scientifico nazionale: ci sentiremo uguali a tutti gli altri e i giovani italiani affronteranno i problemi dello scibile con la mentalità dei vincitori, non con quella dei vinti.

«Il nazionalismo nella scienza, nel momento storico che attraversiamo, è destinato ad esercitare una grande influenza sulla vita del nostro Paese, a risvegliarne le energie, ad elevarne la dignità, ad accrescerne la forza, ad aumentarne la ricchezza».

Indi il prof. Maragliano ricorda quanto il presidente Guido Baccelli ha fatto per tenere alta la dignità scientifica nazionale; rileva la concordia in cui, mercè sua, oggi vivono e prosperano le scuole mediche italiane, e chiude il suo discorso inneggiando a Genova, scuola dell'attività nazionale, alle magistrature del Comune e del Porto. E così termina: «L'esempio che viene dalla Città e dal Porto, dove quanto più si pensa ai nuovi destini della Nazione, altrettanto più si lavora e si cerca di lavorare, ci insegna e ci ricorda che solo con la diuturna operosità si prepara l'elevazione della Patria».

Il prossimo ritorno a Spezia del sommergibile "43"

Spezia, 11, notte.

Informazioni giunte stamane al cantiere «Fiat-San Giorgio» confermano che nei primi giorni dell'entrante settimana il sommergibile 43 farà ritorno al cantiere stesso, avendo a bordo l'equipaggio proprio.

Intanto la Commissione d'inchiesta prosegue nelle indagini di accertamento per stabilire le responsabilità della scomparsa del sommergibile 43.

Altri episodi della guerra russo-tedesca

(Dal nostro inviato speciale).

Questo telegramma del nostro corrispondente ordinario da Berlino, fa seguito a quello già pubblicato nella edizione mattino, proveniente esso pure dal teatro della guerra russo-germanica. Pur senza mettere in dubbio od attenuare le narrazioni che il nostro corrispondente telegrafa, non possiamo non ricordare che la escursione compiuta dai giornalisti italiani sulle frontiere orientali della Prussia è guidata da ufficiali e personaggi tedeschi, i quali potrebbero essere proclivi a mettere specialmente in luce quanto fu di meno onorevole per il nemico.

Allenstein, 10 (ritelegrafato da Berlino, 10, ore 23).

A Gross Lamkendorf ed a Santoppen, due villaggi sulla linea da Rastenburg ad Allenstein, si svolse una delle tante tragiche scene della crudeltà e della barbarie cosacca. Molte testimonianze raccolsi e sto raccogliendo di questi giorni sugli episodi di terrore e di orrore di cui si resero colpevoli i cavalieri del Don. Sono persone del popolo, umili contadini, donne, vecchi, fanciulle che narrano ciascuno la propria tragica istoria; e il popolo non sa mentire; esso ignora le ragioni che possono servire di base a un bel racconto delle crudeltà nemiche. Gross Lamkendorf è costituito da poche case; due o tre donne spiano curiose dalle porte il nostro arrivo. Dovunque è la solita desolazione; i campi sembrano anche più squallidi nel grigiore dell'ora vesperlina; un vento gelido soffia dalla Russia, secondo le prime brinate. Le case ostentano gli orrori della guerra non lontana.

Il parroco-deputato

Cerchiamo la casetta del parroco nascosta tra gli alberi, e il parroco Klik, deputato cattolico al Reichstag per Allenstein, ci viene incontro saltellando, sorridente, con le braccia spalancate come volesse accoglierci tutti nel suo paradiso. E' piccolo, grassoccio, untuoso, ma bonario e semplice; è piuttosto il consigliere del suo villaggio che il deputato del grande Collegio. Ma la sua elezione è dovuta a un caso. Racconta egli stesso, senza vergognarsene, che lo elessero per combattere il candidato avversario polacco; fu questione di nazionalità.

Ci riceve nella sala da pranzo trasformata per l'occasione in tribunale supremo. Il parroco ci ha facilitato il nostro compito; fece venire in casa sua alcuni dei suoi paesani che vissero nel villaggio le terribili giornate dell'invasione russa. Sono i testimoni; noi fungiamo da giudici.

La signora Schiermacher, moglie di un piccolo proprietario, entra lentamente e paurosamente racconta la sue breve storia di dolore, senza una lacrima. Sono trascorse cinque settimane: tante cose e tanti orrori videro quegli occhi che non hanno più pianto!

«*I russi passarono qui il 31 agosto. Noi ci tappammo in casa; avevamo paura. Bussarono ad una finestra...*

«*Tremavamo tutti come bambini, ma abbiamo aperto... Volevano mangiare ed abbiamo dato loro tutto quanto avevamo. Mangiarono, bevettero, se ne andarono..... Poi venne un altro soldato a cavallo. Dalla strada ci impose di uscire; mio marito, la sorella, io, il nostro bambino di quattro anni, uscimmo. Il russo, restando sempre a cavallo, puntò il fucile contro la mia piccola creatura. «Jesus! Maria! Lasciateci in pace!».*

«*Ci inginocchiammo, implorammo, offrimmo tutta la nostra casa, il nostro denaro, tutto... ma che non ci prendesse il nostro bambino! Anche mio marito pregava, tremando, ma non per sè... Il russo volse l'arma contro di lui, ferendolo gravemente, dinanzi a suo figlio ed a noi tutti..... Lo trasportammo in casa..... Morì nella notte...».*

Un'altra vittima, una polacca. Anche a lei hanno ammazzato il marito. Piange... La sua voce trema nel raccontare il fatto, che accadde anche il 31 agosto. Il giorno prima vi era stato nelle vicinanze un combattimento. Dopo la grande battaglia di Tannenberg, i Russi nella ritirata sfogavano la loro passione della vendetta, trascinavano seco gli uomini, uccidevano, incendiavano, portavano dovunque il terrore. A questa povera polacca uccisero il marito, spaccandogli la testa. Lo volevano prima portare via prigioniero, essendo giovane ed abile al servizio militare. Sua moglie pregava che lo portassero via con lui. Pregò col suo bambino in braccio, per impietosirli. Non lo vollero... Trascinarono dalla stanza il marito, e cinque minuti dopo lo stendevano morto sulla strada.

Ogni famiglia è in lutto...

Una giovane signorina ricorda di avere assistito dalla finestra alla uccisione di un giovane diciannovenne, che tornava tranquillo dai campi alla sua casa. Un cosacco penetrò poco dopo nella stanza della signorina e mise tutto sottosopra, persino i letti, tenendo spianata la rivoltella; poi se ne andò... E la signorina china il capo.

Il parroco-deputato ci assicurò che nel villaggio furono uccisi dieci uomini, uno ferito, tre donne violentate. Gli episodi riguardanti le donne vennero narrati al parroco sotto il suggello del segreto confessionale, quindi, i testimoni, in questo caso, sono esclusi.

La giovane signorina esce dal nostro improvvisato tribunale un poco turbata... Un contadino ci racconta, infine, di avere visto come un cosacco uccise con una fucilata un suo amico, che fuggiva, per paura, dinanzi alla cavalcata russa. Nel villaggio altre vittime caddero, tutte così, una dopo l'altra...

Nell'unica strada del borgo, ogni famiglia porta il lutto per la tragica giornata. La causa delle uccisioni è inesplicabile per quei poveri contadini, che non hanno certo l'aspetto di franchi tiratori, non posseggono armi, non saprebbero compiere un atto di rivolta, neppure contro un nemico. Ma io non giudico...

Il parroco diventa anche più affettuoso ed espansivo: saltella come una trottola. Sua cugina, (il parroco-deputato vive nella piccola villa solitaria con una cugina), fa gli onori di casa. Abbiamo fretta: in cinque minuti ci offre caffè, paste, complimenti, promesse ed auguri; poi l'automobile ci porta veloce verso Bischofsheim.

A Santoppen

E' già sera: il tempo è nuvoloso e freddo. Fiancheggiamo una foresta. La luna occhieggia ad intervalli dalle nuvole e gli alberi assumono aspetti paurosi. Ad ogni cinquecento metri incontriamo una pattuglia di cavalieri tedeschi. La via non è sicura; i confini non sono molto lontani ed i cosacchi amano compiere attacchi notturni; essi passano il confine da qualche punto meno guardato, e si nascondono nei boschi dove attendono la notte per attaccare improvvisamente i villaggi addormentati ed indifesi. La nostra automobile fugge veloce nella notte cupa; l'aria mi taglia il viso come una lama; l'occhio segue ogni rapida teoria di alberi che fuggono a ritroso, mentre l'orecchio spia ogni lontano rumore nella trepida attesa di qualche lume. Ecco l'altro villaggio di Santoppen; la luna sbuca in questo momento quasi per illuminarci la terribile scena di distruzione. Il paese è ridotto a poche case: le altre giacciono al suolo arse. Sfilano dinanzi a noi come spettri i muri rovinati, travi carbonizzate, avanzi di porte e di finestre, stracci chiazzati di sangue, tutto un fosco brulicame di case morte che sembrano rivivere un momento di terrore sotto il freddo chiarore lunare.

Ci fermiamo dinanzi ad un gasthaus. Due contadini emergono dal fondo di una stanza oscura della piccola osteria. Una lampada a petrolio arde dinanzi a loro, facendone spiccare le rosse linee del viso. Nell'altra stanza ci attendono i superstiti della ferocia cosacca. Il quadro è terribile nella sua tragica semplicità. Fuori, nella notte, il paese arso, la miseria, il dolore, la campagna abbandonata, la guerra lontana passata, e la guerra che minaccia dappresso: nella stanza quattro panche rozze, due tavolacci, le pareti screpolate, le persone, le vittime, figure di dolore, di rassegnazione, di miseria; noi, venuti di lontano, pronti a raccogliere le impressioni con la freddezza di un chirurgo; due ufficiali, un soldato, figura rozza, quasi brutale, ma semplice di gendarme-contadino.

Passano le figure del dolore; una vecchia... I cosacchi le uccisero il marito di 58 anni, un figlio di 32, sordomuto. Fu il 28 di agosto: glie li portarono via dopo averli battuti a sferzate. Volevano condurli lontano. Li trovò invece poco dopo, a sessanta metri dall'osteria, morti... Le sue parole cadono lente come goccie di piombo fuso e bruciano dove toccano. Le uccisero il marito e il figlio, poi la violentarono... La sua voce trema, si affievolisce, muore in un singulto. Le ultime parole si perdono, si confondono nel silenzio di terrore che invade la stanza.

Sfilano altre figure: una giovane ragazza, trascinata con violenza sul lordo giaciglio delle sue giovenche e tre volte contaminata; un vecchio di ottantadue anni, senza baffi, coi favoriti, alla inglese, i capelli lunghi e bianchi, si avanza a stento appoggiato al suo bastone; si siede lentamente come temesse di cadere e narra la terribile istoria di distruzione come si incominciano le favole antiche: c'era una volta...

«*Quel giorno avevano suonato a morto; fanno sempre così: don... don... i contadini pregano per l'anima del defunto; ma i russi non pregavano. Credettero chiamassimo alle armi... Giunsero galoppando con impeto selvaggio. Ero seduto sulla mia porta: non mi mossi. Vidi quando i soldati fecero schierare dinanzi all'osteria un gruppo di dieci persone. Vi erano anche il parroco e il maestro. Li conoscevo tutti. Stavano in piedi, appoggiati al muro. I soldati a tre metri lontano sparavano l'uno dopo l'altro. I poveretti si spingevano contro la parete come ci volessero penetrare, sfuggendo alla morte. Uno dopo l'altro caddero tutti... Poi li trascinarono pei piedi nei campi... Vidi tutto dalla mia porta. Attendevo la mia ora: mi hanno risparmiato».*

Ora è un silenzio di sepolcro: nessuno più parla... Passano altre figure del dolore: una vecchia guercia; le hanno ucciso una sorella di 58 anni ed un nipote, un parente di 90 anni, tutti nella sua stanza.

In questa osteria si soffoca. Si soffoca in mezzo al dolore. Esco a respirare l'aria, gelida della notte. Sulla porta, seduta a terra, è una bella giovinetta. Si alza, mi afferra per un braccio, mi sussurra qualcosa nell'orecchio; non odo che una sola disperata parola: Kind! *Poi si allontana nell'ombra.*

FELICE ROSINA.

Piccolo scoppio per l'imprudenza d'un soldato

Bologna, 11, mattino.

Un grave accidente, che ha causato anche non lieve panico, è avvenuto stasera nel laboratorio pirotecnico militare. Il soldato Antonio Fainelli, volendo fumare, malgrado le severe disposizioni del regolamento, si recava in un magazzeno, nascondendosi presso alcune vecchie casse. Il fiammifero gettato dal Fainelli provocò l'esplosione di residui di polvere, che si trovavano sull'impiantito di legno che si incendiò. Fortunatamente il pronto intervento di alcuni ufficiali, che fecero agire immediatamente le pompe, scongiurò il grave pericolo.

Il rumore dell'esplosione provocò, tuttavia, parecchio panico, alcune donne addette alla fabbricazione delle cartuccie svennero.

Il Fainelli, raccolto gravemente ferito, venne ricoverato all'ospedale militare, dove versa in pericolo di vita.

Due altri stranieri arrestati a Spezia

Spezia, 11, mattino.

Ieri i carabinieri di Migliarina trassero in arresto certi Giuseppe Gourtchimski e Giuseppe Sirobriusche, entrambi di anni 33. In vettura vennero accompagnati al Regio arsenale e interrogati. Più tardi vennero condotti al carcere. Essi sono sospettati di spionaggio.

Cronaca Cittadina

Ordini del giorno di agrari e di socialisti per l'eccidio di Molinella

Bologna, 11, notte.

La dolorosa impressione per i gravissimi fatti di Molinella è tutt'altro che cessata. Anche oggi si è avuto, per invito dell'Associazione agraria, una adunanza nella quale si doveva discutere sui mezzi più efficaci a liberare Molinella « dal suo triste retaggio di mala vita leghista ». All'appello ha risposto, con vero slancio, tutta la parte liberale della città; vi hanno, inoltre, aderito numerosissime associazioni della provincia e personalità di tutte le parti d'Italia. La riunione è riuscita così solenne e la discussione si è svolta ampia e serena.

Anzitutto è stata data lettura di una lettera dell'on. Baccelli; quindi prese la parola l'onorevole marchese Tanari, ex-sindaco, che ha pronunciato un lunghissimo discorso, frequentemente applaudito, concludendo col presentare un ordine del giorno, che è stato approvato.

Hanno parlato quindi l'ing. Sisoni, il quale ha letto una lettera dell'avv. Alberto Donnini, il segretario dell'Agraria rimasto ferito gravemente nell'eccidio di Molinella; l'on. Cavazza, l'on. Pietro Niccolini, l'avv. Errani e parecchi altri, tutti applauditissimi.

L'ordine del giorno approvato alla unanimità per acclamazione è il seguente:

« L'assemblea, unanime, deplorando la brutale aggressione patita da liberi cittadini e da liberi lavoratori lunedì scorso 5 ottobre nel territorio di Molinella, invia un pietoso saluto alla memoria delle vittime e un augurio di pronta guarigione ai feriti, fra i quali ricorda, a titolo d'onore, Alberto Donnini, affermando nel modo più solenne che non chiede nè vendetta, nè reazione, ma chiede che dappertutto e per tutti le leggi siano rispettate; si rivolge fidente all'Autorità dello Stato, supremo tutore delle libertà, e in questa opera, che assurge oltre le competizioni di parte e che è opera di pacificazione e di giustizia, auspica provvide leggi sociali, fra le quali quelle già da tempo richieste ripetutamente, che insieme alla libertà di organizzazione o alla piena libertà di lavoro, regolino e migliorino sempre più i rapporti fra i datori di lavoro ed i lavoratori, togliendo per chiunque il privilegio visto in una società civile della irresponsabilità dei propri atti; auspica parimenti che il progredito senso civile del popolo educato alla libertà, renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi; fa voti perchè per la dignità dell'Italia il Comune di Molinella sia restituito all'impero del viver civile ».

D'altra parte anche le organizzazioni socialiste della provincia di Bologna si sono oggi radunate e, dopo ampia discussione, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Il convegno delle organizzazioni della provincia di Bologna, radunato dalla Camera confederale del Lavoro per discutere sui provvedimenti da prendersi contro la reazione, che dopo il conflitto di Molinella minaccia le organizzazioni operaie, esprime anzitutto la sua alta meraviglia perchè l'inchiesta compiuta dall'ispettore generale del Ministero degli Interni, comm. Lutrario, si sia compiuta senza interrogare personalmente i diretti rappresentanti delle organizzazioni interessate, all'effetto di stabilire la verità sui fatti che condussero al tragico conflitto, verità che l'Agraria e la Prefettura di Bologna hanno, per bassi scopi di speculazione, completamente falsati e svisati nella loro versione; addita al disprezzo della pubblica opinione l'opera di coloro che, denunciando una versione completamente falsa dei fatti e inventando a profusione grotteschi ed infami particolari, tentano, per demolire le organizzazioni operaie, di servirsi del tragico conflitto, del quale la responsabilità grava principalmente sulle consociazioni agrarie e sulla Prefettura; ricorda come ogni qualvolta nei conflitti i morti furono dalla parte degli organizzati non si ebbe mai una esplosione di pietà, che oggi anima i borghesi, e le elargizioni governative per le famiglie dei morti e dei feriti, le visite del Prefetto ai feriti; che tutti gli organizzati sono pronti a sostenere una lotta che si prepara contro di loro; incarica una Commissione esecutiva della Camera federale del Lavoro della direzione per l'agitazione, dichiarando fin d'ora che le singole organizzazioni ne eseguiranno immediatamente le eventuali disposizioni, invita il Partito socialista a prendere per la parte politica amministrativa quelle deliberazioni del caso per assicurare che l'azione dell'Autorità prefettizia venga sinceramente e seriamente esaminata e che sia energicamente provveduto, allorchè siano assodate le responsabilità nel tragico conflitto ».

Due piroscafi austriaci e tre tedeschi catturati nel Mediterraneo dai francesi

Sanremo, 11, notte.

Anche le nostre acque sono attivamente percorse dalla squadra francese. Stamane, fu avvistato un incrociatore francese, che giunto all'altezza del Capo Verde volto rapido dirigendosi a tutto vapore verso sud-ovest. Secondo notizie giunte da Nizza sembra che alcune unità della squadra francese stiano dando la caccia a parecchi piroscafi che battono bandiera sospetta. D'altra parte si apprende che un squadriglia di torpediniere francesi al largo di Mentone ha catturato due piroscafi che provenivano da un porto spagnuolo ed erano diretti a Genova. Dai libri di bordo risultò trattarsi di due piroscafi austriaci. Essi furono condotti a Tolone e ancorati vicino a tre piroscafi tedeschi catturati l'altro ieri dalla stessa squadriglia di siluranti.

Nessun oppositore al candidato socialista nel Collegio di Frank

Carlsruhe, 11, mattina.

Per la elezione legislativa di oggi, nella circoscrizione di Carlsruhe, est, per il seggio del Landtag, resosi vacante per la morte sul campo dell'onore del dott. Frank, il Centro, i nazionalisti, i liberali ed i progressisti, si astengono dalla presentazione di propri candidati. L'elezione del candidato socialista Marron diviene sicura.

La più alta onorificenza persiana all'ambasciatore turco

Costantinopoli, 11.

Lo Scià di Persia ha conferito l'ordine del ritratto dello Scià, la più alta onorificenza persiana all'ambasciatore di Turchia a Teheran, Gessini bey, ex ministro di Turchia.

Il colera in Austria

Vienna, 11.

Oggi sono stati ufficialmente constatati 5 casi di colera a Vienna; un caso a Lubiana, uno a Bruno, uno a Grossnemtschitz (distretto di Auspitz), due casi a Cracovia, due a Ropa, nel distretto di Grobice, e 14 casi a Neusandez. Tutti i colpiti sono militari.

I Duchi d'Aosta a Torino

Dal Santuario della Consolata a Stupinigi

Col diretto di Roma delle 9.35, sono giunti ieri mattina il Duca e la Duchessa d'Aosta, insieme ai figli Amedeo duca delle Puglie ed Aimone duca di Spoleto. I Duchi non erano attesi, e alla stazione non si trovavano a riceverli che il maggiore Bellotti, della Casa militare del Duca d'Aosta, il colonnello dei carabinieri Gloria ed il delegato cav. Giambrone.

Il direttissimo, per la presenza dei Duchi, venne fatto fermare in settima linea. Si abbreviò così al convalescente Duca d'Aosta il lungo il tragitto del treno alla saletta reale.

Il Duca d'Aosta, che appariva leggermente affaticato dal viaggio, vestiva un *tout de même* grigio con *paletot* leggero; così i figli, che erano accompagnati dal loro governatore. La Duchessa indossava un costume *tailleur* bleu da viaggio; una sciarpa di velo grigio aveva gettata sulle spalle.

Dalla stazione, su di un'automobile da piazza N. 261, i Duchi si portarono direttamente al Santuario della Consolata. Il rettore sapeva che in questi giorni i Duchi d'Aosta avrebbero fatto una visita al Santuario, ma ne ignorava il giorno e l'ora. Nè lui, nè alcun suo incaricato si trovò a ricevere i Duchi. Discesi dalla automobile, essi si avviarono all'altare maggiore, confondendosi colla folla fitta che gremiva la chiesa. La Messa era incominciata ed essi si trattennero sino alla fine, senza che alcuno rilevasse la loro presenza.

All'uscita trovarono il prefetto di sacrestia, don Cappella, che li attendeva per ossequiarli. Solo allora la folla li riconobbe e fece ala riverente al loro passaggio. La Duchessa d'Aosta ha, com'è noto, lasciato tra le buone donne torinesi, per la Sua illuminata carità, tanta simpatia.

Colla stessa automobile N. 261 i Duchi si allontanarono poi dal Santuario, recandosi al palazzo della Cisterna, dove li attendeva il *dejeuner*.

Nel pomeriggio, poi, i Duchi ed i principi Amedeo ed Aimone si recarono a Stupinigi a far visita alla Regina Madre. Rientravano a Torino verso sera.

Il Duca e la Duchessa d'Aosta si fermano a Torino un paio di giorni.

I droghieri e le specialità medicinali

La Società droghieri di Torino, riunita in assemblea straordinaria alla sede sociale, per prendere in esame la propria situazione, creata dalla pubblicazione del nuovo regolamento sull'esercizio delle farmacie, in merito alla vendita al pubblico delle specialità medicinali, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che un'applicazione immediata del regolamento sulle specialità, come la vorrebbe l'Ordine dei farmacisti, si risolverebbe in un'arbitraria, egoistica interpretazione della legge da parte di essi, venendo così a sottrarre al benefico effetto della concorrenza molti prodotti igienici ed alimentari, con grave danno dell'economia pubblica; ritenuto che, non essendo ancora stata pubblicata la nuova Farmacopea ufficiale, con le relative tabelle indicative, accennate negli articoli 17 e 18, il detto regolamento non può applicarsi nei confronti dei droghieri; delibera di attenersi per ora ancora alla legge sanitaria in vigore, e dà mandato alla Presidenza, in unione al Comitato delle Associazioni droghieri d'Italia, con sede in Milano, per continuare presso le Autorità ed il Ministero degli interni le pratiche necessarie, nell'interesse del pubblico e della classe ».

L'onorevole Battisti parlerà stasera al Ristorante del Parco

L'onorevole deputato di Trento ha annunziato il suo arrivo per stamane. La conferenza avrà luogo questa sera, al *Ristorante del Parco*. I biglietti d'invito, già diramati dal Comitato, sono strettamente personali.

All'on. Battisti verrà offerto un pranzo al *Ristorante del Parco*. Le iscrizioni si fanno direttamente domani sera, prima o dopo la conferenza.

Teatro Carignano

E' per stasera che è fissata la prima rappresentazione della nuova commedia di Alessandro Varaldo: *L'altalena*. Interprete la Compagnia di Ruggero Ruggeri.

Il carbonchio

Liberale Antonio Boseo, residente a Moncaglio, si presentò ieri sera al San Giovanni, per essere ricoverato. Egli era affetto da una pustola carbonchiosa al viso. Venne medicato d'urgenza, passato nel reparto delle malattie infettive e dichiarato in pericolo di vita.

Il disgraziato non seppe dire in qual modo fu colpito dal morbo terribile, e nemmeno un suo cugino, che lo accompagnava, seppe dire nulla di preciso.

Il fuoco

Per causa imprecisata, si manifestò il fuoco nel *garage* dei fratelli Bai, in corso Allamano, N. 16, casa di proprietà dei fratelli Cerrone. Accorsi prontamente tre distaccamenti di pompieri, agli ordini di un ufficiale, in un'ora circa di lavoro l'incendio fu spento. Nel frattempo i proprietari, coadiuvati da volenterose persone, provvidero allo sgombro della parte del locale non invasa dal fuoco. Rimase danneggiata un'automobile ed andarono distrutti circa 60 mq. di palchetto. Il danno ascende a circa L. 2000 per i signori Bai ed a L. 500 per i proprietari della casa. Solo questi ultimi sono assicurati. Sul luogo accorsero pure le guardie municipali della locale Sezione, carabinieri ed agenti di P. S., i quali prestarono servizio d'ordine.

— Due bambini, lasciati momentaneamente incustoditi dai coniugi Gallo nella loro abitazione in corso Spezia, N. 27, accesero dei fiammiferi per trastullarsi, appiccando il fuoco alla tenda di una porta. Accortosi il tramviere Jolini Giuseppe, d'anni 29, abitante nello stesso casa, ruppe un vetro della porta, ch'era stata chiusa a chiave, e, introdottosi nell'alloggio, trasse in salvo i due ragazzini e poscia spense il fuoco, che causò un danno insignificante.

Pavimentatore accoltellato

Il pavimentatore Doria Giovanni, d'anni 36, da Pecetto, abitante in via Bava, N. 43, si recò la scorsa notte al San Giovanni a farsi medicare cinque ferite di coltello alla guancia sinistra, al torace sinistro, al gomito sinistro, alla coscia e dall'inguine dello stesso lato, che disse di avere ricevuto all'angolo di corso Regina Margherita e di via Napione da uno sconosciuto. Il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Domenica di sangue

Un uomo in pericolo di vita per una tremenda coltellata al ventre

Un fattaccio di sangue, uno di quei loschi episodi della cronaca nera, che per lo più accadono nelle sere domenicali, quando il vino ha esaltato le menti dei bevitori e la ragione si annebbia, si è svolto ieri sera, poco prima della mezzanotte, in via Tiziano, una strada deserta, che si estende oltre il corso Dante, e costeggia il cupo fabbricato dove una volta aveva sede l'Ergastolo.

In quei paraggi oscuri e deserti si trova una modesta baracca di legno, nella quale è installata una trattoria, o, per meglio dire, una *buvette*. Nei giorni di lavoro quel locale è frequentato da operai, nei festivi ha un pubblico vario. Ma non era mai accaduto finora là dentro, nè in quei paraggi, nulla di anormale.

Ieri sera, invece, nella via, dinanzi alla trattoria, all'improvviso una rissa violenta è scoppiata, lasciando purtroppo uno strascico rosso; un giovane operaio, un cementatore, di 29 anni, giacque al suolo, colpito da una coltellata terribile, che gli aveva squarciato l'addome. E' questi tal Giovanni Faudino fu Bartolomeo, abitante in via Tiziano, N. 37, in una casa che s'innalzava vicinissima alla baracca.

"Biondin mi ha preso in giro!,,

Ecco quali sono i precedenti del fatto, secondo le prime indagini dell'Autorità.

Giovanni Faudino è un buono e tranquillo operaio, che abitava nella casa succennata, colla moglie, Maria Candelero, e con tre bambini, di cui il maggiore ha quattro anni e il più piccino ha 10 mesi appena. Ieri sera, dopo il pranzo, egli uscì per andare al cinematografo. Pure, secondo quanto narra la moglie, che non avesse bevuto eccessivamente.

Nel passare dinanzi alla baracca, il cementatore non seppe resistere alla tentazione di entrarvi per berne un bicchiere. Non sappiamo se questo bicchiere si sia moltiplicato, ma molto probabilmente fu così.

In una serata festiva d'autunno, nel tepore d'una trattoria, quando l'aria fuori è già fredda, i bicchieri di vino non si contano mai!

Ad ogni modo, il Faudino era allegro, e quando si fu ristorato non pensò più al cinematografo, e rimase lì, tra gli altri avventori, a godersi le ultime ore della giornata festiva. Era anzi tanto allegro, che si mise a cantare. Sembra tuttavia ch'egli — sia che non avesse troppa disposizione per il canto, sia che ieri sera non fosse in voce — non abbia ottenuto coi suoi gorgheggi un troppo grande successo. Infatti, un tale, che stava seduto a un tavolo vicino, conosciuto in quei paraggi col semplice nomignolo di *Biondin*, si divertì a dileggiare il Faudino per quei saggi canori.

Costui esercitava, è vero, il diritto di critica, ma lo esercitava in un modo troppo speciale:

— Ehi, là, amico — gli diceva — non ti pare di essere sotto di un tono?

E aggiungeva frasi simili, corroborandole con qualche sghignazzata.

Tuttavia il Faudino non si offese: fece l'uomo di spirito e se ne andò. In pochi passi raggiunse il portone di casa sua e salì dalla moglie. Sembrava deciso ad andare a letto, quando ad un tratto si rabbuiò.

— Eppure — esclamò — quel *Biondin* mi ha preso in giro! Non lo posso perdonare: ora discendo e gli domando spiegazione...

Le proteste della moglie e i reiterati inviti a rimanere in casa a nulla valsero. Il Faudino scese e si avvicinò alla trattoria.

Il colpo al basso ventre

Nella strada c'era buio fitto; tuttavia il Faudino scorse un'ombra uscire dalla baracca e venire nella sua direzione. Riconobbe che era il *Biondin*, e gli andò incontro.

Che cosa precisamente sia passato tra i due non fu dato saperlo. Certo è che a un tratto un clamore di rissa destò l'attenzione della Maria Candelero, che vegliava in casa, temendo qualche disgrazia.

La donna si affacciò alla finestra e riconobbe la voce di suo marito, che altercava.

Però non le parve che la questione fosse così grave da provocare una zuffa corpo a corpo.

Invece, dopo un breve scambio d'insolenze, i due si accapigliarono. Ciò malgrado non ci fu lotta. Il cosidetto *Biondin*, estratto il coltello, vibrò un terribile colpo al basso ventre dell'avversario, girando l'arma nella ferita, per renderla più nociva!

Il Faudino stramazzò al suolo, senza pronunciare parola; la ferita era così larga e profonda da provocare la fuoruscita degli intestini.

Compiuto il suo gesto, l'accoltellatore fuggì.

Quando poco dopo la povera Candelero accorreva nella strada, essa trovò suo marito disteso nel sangue. Egli la riconobbe a stento, e le mormorò:

— *L'è stat 'l Biondin!*

La laparatomia

Senza perdersi d'animo, dando prova di molto coraggio, la donna, aiutata da qualche altra persona, collocò il ferito in una vettura e lo trasportò all'Ospedale San Giovanni.

Qui il Faudino fu portato nella sala operatoria e giudicato in pericolo di vita, per una grave ferita di punta e taglio all'addome, con fuoruscita degli intestini.

Il dottor Pinardi, assistito dai dottori Mandosio e Musso, lo operò quindi di laparatomia.

Intanto il funzionario di servizio alla Questura Centrale, vice-commissario Bandiera, aiutato dall'agente scelto Minuzzi e da agenti della squadra mobile, interrogava la moglie, la quale faceva, tra le lacrime, il racconto dell'accaduto, press'a poco nei termini che abbiamo esposto.

Il funzionario dispose perchè fossero iniziate in via Tiziano e nei dintorni le ricerche del feritore.

Grave caduta per le scale

La casalinga Carmela Smeraldi, d'anni 31, mentre scendeva le scale della sua abitazione, in corso Peschiera, N. 109, scivolò, fratturandosi il braccio destro.

Accompagnata dalle guardie municipali all'Ospedale Mar.ino, vi fu medicata e giudicata guaribile in un mese.

L'infortunio d'un falegname

Il falegname Lorenzo Sesia, d'anni 18, mentre era intento a lavorare della legna con una sega meccanica, in via Brovetti, N. 4, si ferì al dito pollice della mano sinistra. Egli fu accompagnato dalle guardie civiche all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

I divertimenti

Varietà Maffei

Si annuncia, per questa sera, la serata d'onore di *Armando Gill*!..., e tale annunzio dovrebbe bastare per gli innumerevoli ammiratori di sì squisito artista...; ma si deve aggiungere che per tale ricorrenza, esibirà al suo pubblico alcune gustose novità. Continua il successo della *Belly F.*, la simpaticissima e... birichinissima Stella! *La Capuera*, la bella e suggestiva danzatrice, ballerà il Tango con un signore torinese..., del quale si mantiene l'incognito.

Oggi al Cinema Royal "La piccola Robinson,,

E' questo un lavoro di profonda psicologia che si svolge in un'isola deserta con paesaggi mirabili. Questa *film*, destinata ad incontrastato successo, non va confusa con altre, poichè ne è interprete la celebre attrice *Marg. Pickford*. (Prezzi normali).

Cinema Ambrosio

Oggi le *premières* dell'interessantissima e nuova *film* « *Il mistero di Sillaria* » e della suggestiva cinematografia dal vero « *Sorrento e dintorni* », accompagnata dal melodioso canto del *Cav. A. Fasciolo*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 Ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 8, 739,3; ore 14, 738,4; ore 21, 738.

Stato atmosferico — ore 8, 14 e 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mm. 22,7.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

MINIMA + 6.5 MASSIMA + 13.5

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 10 [illegible]

» minima della notte dal 10 all'11 [illegible]

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 [illegible]

» minima della notte dal 10 all'11 [illegible]

12 ottobre — Il sole nasce alle ore 6,22, tramonta alle ore 17,36.

Giorno della luna 23.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	20.0	13.5	piovoso	Pietroburgo	—
Milano	15.6	9.0	coperto	Amburgo	5.0
Venezia	—	—	—	Vienna	5.0
Torino	15.0	9.5	coperto	Parigi	—
Alessandria	22.0	11.0	piovoso	Madrid	—
Ancona	18.6	12.0	•	Ginevra	—
Livorno	19.0	11.8	3/4 cop.	Trieste	7.0
Firenze	22.0	11.0	piovoso	Alessandria	—
Roma	15.0	13.0	coperto	Nizza	—
Bari	22.0	16.0	3/4 cop.	Malta	—
Napoli	17.0	13.0	1/2 cop.	Algeri	[illegible]
Palermo	22.0	12.0	sereno	Tunisi	—
Messina	20.0	16.0	3/4 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	21.0	13.0	1/4 cop.	Atene	—
Tripoli (costa)		17.0	sereno	[illegible]	—

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

11 ottobre

ACQUI — Uvaggio, Mg. 500, da L. 1 20 a 1 75. — Barbera, Mg. 1000, da L. 1 50 a 2.

ALESSANDRIA — Uvaggio, Mg. 1700, da lire 1 25 a 1 65.

CHIVASSO. — Uvaggio Mg. 2600, da L. 1.30 a 1.80.

FOSSANO — Uvaggio, Mg. 11.200, da lire 1 25 a 1 40.

MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbere, Miriagrammi 15.621, da L. 2 a 2 40.

NIZZA MONFERRATO — Uvaggio, Mg. 500, da L. 1 40 a 1 50 — Barbera, Mg. 15.000, da lire 1 90 a 2 45.

S. DAMIANO D'ASTI — Barbera, Mg. 10.500, da L. 1 80 a 2 20 — Uvaggio, Mg. 2000, da lire 1 30 a 1 70.

TORINO — (Compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma) — Uvaggio, Mg. 2550, da lire 2 45 a 3.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ACQUI, 10 — Moscato bianco, Mg. 345, da L. 1 90 a 2 — Uve bianche d'ogni qualità, Mg. 163, da L. 1 15 a 1 85 — Uve nere di ogni qualità, Mg. 911, da L. 1 30 a 1 75 — Barbera, Mg. 474, da L. 1 40 a 2.

ALBA, 10. — Dolcetti Mg. 26,100, da L. 1.30 a 1,75 — Barbere Mg. 42,070, da L. 1.90 a 2.35 — Neirani Mg. 510, da L. 1,70 a 1,90 — Freise Mg. 4800, da L. 1,65 a 2,20 — Uve diverse Mg. 11,340, da L. 1.50 a 2.

ALESSANDRIA, 10 — Uvaggio, Mg. 1635, da L. 1 35 a 1 60.

CHIERI, 10 — Freisa, Mg. 5085, da L. 1 35 a 2.

CRESCENTINO, 9 — Uvaggio, Mg. 2400, da L. 1 60 a 1 95.

CUNEO, 10 — Uvaggio, Mg. 1300, da L. 1 60 a L. 1 70.

DOGLIANI, 10 — Dolcetti, Mg. 8000, da lire 1 25 a 1 50.

FOSSANO, 10 — Uvaggio, Mg. 550, da L. 1 30 a 1 50.

MONDOVÌ, 10 — Dolcetti, Mg. 40.000, da lire 1 25 a 1 60 — Neirani, Mg. 5000, da L. 1 30 a 1 67.

MONTEGROSSO D'ASTI, 10 — Barbera, Mg. 7373, da L. 1 85 a 2 40.

SAN DAMIANO D'ASTI, 10 — Barbera, da L. 1 75 a 2 25 — Uvaggio, da L. 1 30 a 1 70 — Totale complessivo Mg. 61.500.

SANTO STEFANO BELBO, 10 — Moscato, Mg. 2500, da L. 1 75 a 2 10 — Freisa, Mg. 700, da L. 1 75 a 2 65 — Barbera, Mg. 400, da 1 75 a 2 10.

TORTONA, 10. — Uva nera: collina Miriagrammi 17.019,7, da L. 1,60 a 0,90; pianura Mg. 156,5, a L. 1,35 — Uva bianca Mg. 6675,5 da L. 1,25 a 0,72.

TRINO, 10 — Uvaggio, Mg. 1160, da L. 1 85 a L. 2.

La vendita dell'uva nel Circondario di Casale Monferrato

Casale Monferrato, 10

Favorita dal tempo splendido la vendemmia procede alacremente in tutto il Monferrato. In talune plaghe la raccolta dell'uva è finita.

Ovunque si confermano le previsioni da noi pubblicate, e cioè, che il raccolto è generalmente scarso, mentre la qualità, contrariamente al timore che si aveva, è migliorata assai, al punto di assicurare la riuscita di ottimi vini da pasto.

I prezzi delle uve, data la scarsità e la bontà delle medesime, si mantengono sostenuti, specialmente sul mercato di Casale, ove i compratori hanno la sicurezza e la garanzia di acquistare uve buone e molti genuini, ogni giorno analizzati e controllati dall'Ufficio di viticoltura della Cattedra di agricoltura.

Ecco, pertanto, i risultati del *mercato di Casale*:

6 ottobre	Mg. 2296	prezzo medio	L.	1,825
7 »	» 2803	»	»	1,888
8 »	» 3419	»	»	1,863
9 »	» 4320	»	»	1,841
10 »	» 2500	»	»	1,850

Uve vendute nel Circondario:

Vignale:

5 ottobre	Mg. 1650	prezzo medio	1,65
	2200		mercuriale
6 »	» 1800	»	1,71
	2600		mercuriale
7 »	» 1300	»	1,69
	1300		mercuriale
8 »	» 550	»	1,70

Montalero: a tutto il 7 ottobre Mg. 8000, a 0,25 più della mercuriale.

Moncalvo: prezzi da 1,60 a 1,80.

Ottiglio: a tutto il 3 ottobre Mg. 21.230 da 0,15 a 0,30 in più della mercuriale.

Camagna: a tutto il 3 ottobre Mg. 1500 da 1,60 a 1,70.

Stato Civile di Torino

11 ottobre 1914.

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Bonora Domenico con Raimondo Ida — Borra Lodovico con Gioccotti Maria — Milone Giuseppe con Val Felicita — Negro Eligio con Perino Luigia ved. Novara — Perotti Candido con Bianco Francesca — Stelio Angelo con Della Maria Caterina.

MORTI: Garneri Felicina, d'anni 82, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 75. Gandus Vittorio, id. 45, di Smirne, industriale, via Cavour, 5.

Pronotto Carmela n. Cubitaro, id. 32, di Torino, sarta.

Gilardi Francesco Domenico, id. 19, di Torino, meccanico, via Lemie, 20.

Ducato Giovanni, id. 78, di San Raffaele e Cimena, guardia forestale.

Rotico Maddalena n. Piovano, id. 64, di Gassino, casalinga, corso Regina Margherita, 3.

Perla Giuseppe, id. 78, di Perosa Canavese, contadino.

Delbeso Tommaso, id. 55, di Pralormo, muratore.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 12, di cui 7 a domicilio, e 5 negli Ospedali, Istituti, ecc.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *L'altalena*, commedia in 3 atti di Alessandro Varaldo (Novità) — *Un cliente serio*, farsa — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sociale e Zerboni) — Compagnia d'operette « La Novissima » — Ore 20,45: *Suzi*, operetta in 3 atti di Franz Martos — *Impressioni di Nero*, monologo (Strada del primo atto) cantato Gaetano Tanti — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca, Marianda e Caravaglia — Ore 20,45: *Finalmente soli*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO. — Compagnia drammatica Italia Vitaliani — Ore 20,45: *Il colonnello Bridau*, commedia di Fabre — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Piemontese Teja-Bonelli — Ore 20,45: *Le miserie 'd monsù Travet*, commedia in 5 atti di Vittorio Bersezio — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE — Spettacoli popolari Compagnia Bracci-Morelli — Ore 21: *Il capitano Nero*, dramma (Prezzi ridotti) — Ingresso L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il ponte fatale* ovvero *La potere dell'oro*, dramma in due atti (Film Pathè) — *La via del fuoco*, comica.

CINEMA MERIDIANA — *La tragedia greca*, dramma sensazionale in 3 atti (Oderio Gerard Grandais).

RESTAURANT DE PARIS — Skating — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Skating.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Sabato, 10 ottobre 1914.

Frumenti: Piemonte fino da L. 32 a 32 50, mercantile da 30 50 a 31 50, nazionale fino da 32 a 33, mercantile da 29 a 32, estero di forza da 35 a 36.

Granoturchi: nostrale fino da L. 21 a 22, nostrale comune da 19 a 20, di altra provenienza nazionale da 20 a 21.

Segale: nostrale da L. 20 a 21.

Farine, semole e cruschelli: Prodotti di grano tenero: marca 00 da L. 38 a 39, marca 0 da 34 a 36, marca 0 grano da 33 a 35, marca 1 da 30 a 32, marca 2 da 27 a 28 — Prodotti di grano duro: semola SS da 40 a 50, farinetta ricotta da 30 a 32, farinetta cruda da 29 a 30 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 18 a 19, crusca da 17 a 18, cruschello da 17 50 a 18 50. Semolati di granone da 24 a 25; farina di granone da 23 a 24.

Risi: risone bertoni da L. 20 a 21, ranghino da 27 a 28, originario da 32 a 33 50; originario mercantile da 30 a 31; risetto da 24 a 25; mezza grana da 23 a 23 50, punta da 20 a 21.

Avena: nostrale nera da L. 31 75 a 32 50, nostrale comune da 29 50 a 31 25.

Fave: nostrali ed estere da L. 24 50 a 25 50.

Fallimenti

Torino. — Filippi Giuseppe, generi alimentari, via Colli, 57. Sentenza 8 corr. Pretura III. Commissario giudiziale dott. Domenico Emilio Mattiolo. — Passivo L. 4256,95.

— Saracco Elena, commestibili e drogheria, via Madama Cristina, 100. Sentenza 10 corr. Pretura V. Commissario giudiziale avv. Alberto Cantarella. — Attivo L. 510, passivo L. 2237,16.

— Burzio Isidoro di Telesforo, cambiavalute, piazza Paleocapa, n. 1. — Sentenza 8 corr.; istanza propria. Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio Regio avvocato Antonio. — Prima adunanza 24 corr.; verifica 24 novembre ore 15. — Attivo L. 13.588,55; passivo L. 19.138.

— Bretto Giuseppe fu Giov. e Caluso Margherita di lui madre, ved. Bretto, fornaciai in Montanaro. — Sentenza 9 corr.; istanza creditori. Giudice delegato avv. Emilio De Antoni; curatore provvisorio Rolfo avv. Fedele. — Prima adunanza 26 corr.; verifica 24 novembre ore 15.

— Manzon Regina, commestibili, via Ormea, n. 79. — Sentenza 8 corr. — Retrodatata cessazione pagamenti al 30 settembre 1913.

— Ditta sorelle Raiti, mode, via Bertola 11. Accertato adempimento obblighi concordato.

— Cappellato Silvio, già negoziante, Torino. Accertato adempimento obblighi concordato.

— Roletto Giovanna vedova Chiuminatto, rivendita pane e affini, via Bidone, 22. Pret. V. — Commissario giudiziale avv. Lorenzo Martinetti. — Attivo L. 2664,10; passivo L. 2790,85.

— Ferro Giuseppe, generi alimentari, corso Moncalieri, 25. Pretura VI. — Commissario giudiziale dott. Mario Ferrero. — Attivo L. 500; passivo L. 102,50.

— Casalegno Giovanni, capomastro, via Gessino, 3. Pret. VI. — Commissario giudiziale dott. Mario Chiaudano. — Attivo L. 855; passivo L. 4262.

— Bologna Pasquale, orefice, via Accademia Albertina, 27. Revocato con sentenza 2 corr. e passato alla Pretura IV. — Commissario giudiziale Cellini rag. Augusto.

— Remus Stefano, sarto, via Po, 22. — Sentenza 7 corr. Omologato concordato 25% col beneficio di legge.

Ivrea. — Con sentenza del Tribunale d'Ivrea 9 corr., venne dichiarato il fallimento di Maneglia Arduino, avente negozio di apparecchi e forniture elettriche in Ivrea. Furono nominati a Giudice delegato il sig. Giudice avv. Garoglio, ed a curatore provvisorio il sig. avv. Ettore Oberto, procuratore in Ivrea, e vennero stabiliti i giorni 29 ottobre, ore 15, per la prima adunanza dei creditori, e 27 novembre, ore 15, per la chiusura della verifica dei crediti; termine per presentare le domande di credito, 19 novembre.

***

Vigevano. — Nella fallita Invernizzi, i creditori sono convocati pel giorno 19 ottobre corr., ore 9, per comunicazioni in ordine alla continuazione dell'esercizio provvisorio ed eventuale liquidazione della merce.

— Fu dichiarato il fallimento di Ferraris Giuseppe, negoziante in Gambolò.

MERCATI

Bestiame.

BRA, 9 — Carne di vitello, al chilo, L. 1,09.

FOSSANO, 7 — Buoi grassi da macello, al miria, L. —,— a —,— — Buoi da lavoro —,— a —,— Vitelli grassi da macello 10,35 a 12,— Vitelli da allevamento 9,50 a 13,— — Vacche da reddito, per capo, 300 a 600 — Cavalli 150 a 500 — Maiali lattanti cad. per coppia 30 a 54 — Id. da allevamento 120 a 140 — Id. grassi, al miria, —,— a —,— — Carne di vitello, al chilo, 2,04 — Bue 1,52 — Prezzo medio dei vitelli, al miria, 11,35.

MONCALIERI, 9 — Sanati, al miria, L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità 11,— a 12,25 — Id. 2.a qualità 9,50 a 10,75 — Buoi 1.a qualità 9,— a 9,50 — Id. 2.a qualità 8,— a 8,75 — Moggie 8,— a 8,50 — Tori 8,50 a 9,50 — Vacche 3,50 a 6,25 — Maiali 11,85 a 12,25 — Montoni —,— a —,— Agnelli —,— a —,— — Capretti —,— a —,—.

PINEROLO, 10 — Buoi, al miria, L. —,— a —,— — Manzi 9,— a 10,— — Vitelli 9,50 a 12,— — Sanati 12,— a 14,— — Vacche 6,— a 8,— — Maiali 11,30 a 12,50 — Agnelli —,— a —,— — Montoni 5,50 a 7,—.

SALUZZO, 0 — Vitelli da macello, al miria, L. 10,— a 11,— — Id. da allevamento, per capo, 60,— a 90,— — Vacche e manze, al miria, 4,— a 7,— — Tori e torelli —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro —,— a —,— — Id. da macello —,— a —,— — Maiali grassi —,— a —,— — Id. magroni 11,— a 12, — Id. latte soli, per capo, 20,— a 25,— — Carne di vitello, al chilo, 2,03 — Bue 1,14 — Salame crudo 4,— — Id. cotto 3,60.

Cereali.

BRA, 9 — Grano, al quintale, L. 22,50 — Meliga 20,50 — Segale 18,50.

FOSSANO, 7 — Frumento nuovo, al quintale, L. 27,— a 30,— — Id. vecchio —,— a —,— — Frumento al miriagramma, per emina, 4,85 a 5,— — Prezzo medio: per emina, 5,— per quintale, 29,41 — Meliga nuova, per emina, 3,25 a 3,45 — Id. vecchia 3,— a 3,15 — Segala 3,10 a 3,40 — Fagiuoli —,— a —,—.

PINEROLO, 10 — Frumento, al quintale, L. 28,30 a 30,65 — Segale 20,— a 21,75 — Granoturco 20,— a 21,20.

SALUZZO, 10 — Frumento, al quintale, L. 30,25 — Meliga 19,50 — Barbariato 25,65 — Segale 22,— — Avena 27,— — Orzo 16,— — Fave 25,—.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 9 — Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,43 — Id. 2.a qualità 0,37 — Grissino 0,60 — Pane forma piccola 0,45 — Id. forma grossa 0,40 — Id. casalingo 0,37 — Paste 1.a qualità 0,61 — Id. 2.a qualità 0,54.

FOSSANO, 7 — Pane casalingo, per quantità non inferiore a 5 chili, al chilo, L. 0,39 — Id. id., per quantità inferiore ai 5 chili, 0,42 — Id. bianco 0,42 — Pasta di semola (uso Genova), per quantità non inferiore al miria, 0,57 — Id. id., per quantità inferiore al miria, 0,60 — Id. di Napoli, per quantità non inferiore al miria, 0,67 — Id. id., per quant. ta inferiore al miria, 0,70 — Id. di mezza semola o comune 0,46.

PINEROLO, 10 — Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,65 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 10 — Grissino, al chilo, L. 0,50 — Pane forma piccola 0,54 — Id. forma grossa 0,48 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno —,— — Paste nostrane 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

BRA, 9 — Fieno, al miria, L. 1,— — Paglia 0,10.

FOSSANO, 7 — Fieno, al quintale, L. 5,— a 5,50 — Paglia 4,— a 4,50 — Trifoglio, al miria, —,— a —,—.

MONCALIERI, 9 — Maggengo, al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricetta —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Erbaggi —,— a —,— — Paglia 0,40 a 0,50.

PINEROLO, 10 — Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricetta 0,80 a 0,85 — Terzuolo 0,70 a 0,80 — Paglia 0,45 a 0,50.

SALUZZO, 10 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,75 — Ricetta 0,65 — Terzuolo 0,60 — Paglia 0,55.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 7 — Ortaggi in genere, al miria, L. 0,70 a 2,40 — Patate 0,60 a 1,— — Frutta 1,— a 2,25.

PINEROLO, 10 — Castagne fresche marrone, al miria, L. —,— a —,— — Id. id. comuni 1,2 a 1,40 — Id. secche —,— a —,— — Patate 0,90 a 1,—.

SALUZZO, 10 — Castagne, al miria, L. 1,25 — Pere, al chilo, 0,15 — Mele 0,14 — Pesche —,— — N ci 0,30 — Fagiuoli, al miria, 1,50 — Patate 1,—.

Legna e Carbone.

BRA, 9 — Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

PINEROLO, 10 — Legna forte, al miria, L. 0,30 a 0,31 — Id. dolce 0,26 a 0,27 — Carbone vegetale 1,10 a 1,25.

SALUZZO, 10 — Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

Pellame, uova e burro.

BRA, 9 — Uova, alla dozzina, L. 1,55 — Burro, al chilo, L. 2,20 — Formaggio 1.a qualità 1,80 — Id. 2.a qualità 1,45.

FOSSANO, 7 — Polli giovani, per coppia, L. 2,— a 4,50 — Galline 3,50 a 5,— — Capponi —,— a —,— — Anitre 3,— a 4,50 — Colombi 0,5 a 1,10 — Uova, alla dozzina, 1,40 a 1,45 — Burro, al chilo, 2,20 a 2,45.

MONCALIERI, 9 — Polli e galline, per capo, L. 1,— a 2,50 — Capponi 2,50 a 3,25 — Tacchini 2,— a 5,— — Anitre 1,50 a 4,50 — Uova alla dozzina, 1,45 a 1,55.

PINEROLO, 10 — Polli, caduno, L. 1,20 a 2,— — Tacchini —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 1,40 a 1,50 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,35 a 2,45 — Id. 2.a qualità 2,— a 2,10.

SALUZZO, 10 — Polli, per coppia, L. 2,50 — Galline 4,50 — Capponi —,— — Anitre 3,— — Piccioni 1,— — Faraone 3,50 — Conigli —,— — Tacchini, al chilo, 1,35 — Uova, alla dozzina, 1,40 — Burro di pianura, al chilo, 2,40 — Id. di montagna —,— — Formaggio nostrano 2,—.

Il raccolto dei cereali agli Stati Uniti

Washington, 10.

Il rapporto dell'Ufficio di Agricoltura reca le seguenti informazioni: condizioni medie del granone, primo ottobre 1914: 72,9; condizioni medie frumento, primavera, 75,5, avena 86,1, orzo 77,4.

Valutazioni dei raccolti, ottobre 1914: Frumento: primavera 217.000.000; inverno e primavera 892.000.000; granone: 2.656.000.000; avena: 1.137.000.000; orzo: 195.000.000.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il discorso del nuovo Re di Romania al Parlamento

Le conseguenze strategiche della caduta di Anversa

(Servizio speciale della STAMPA)

Bucarest, 11, notte.

Stamane nella cattedrale metropolitana, si fu una messa di «requiem» in suffragio di Re Carol.

Alle 2 pomeridiane alla Camera dei deputati, Re Ferdinando I prestò giuramento alla Costituzione, alla presenza del Metropolita, del primate del clero, della regina Maria, del principe ereditario Carlo, del principe Nicolò, delle principesse Elisabetta, Maria, dei ministri, dei deputati, dei senatori, delle alte cariche e del Corpo diplomatico. Poscia il Re fece la seguente dichiarazione:

«Chiamato per grazia di Dio e volontà della Nazione a essere erede del grande fondatore, che mi lasciò come sacro retaggio sentimenti di amore per la Nazione, sento di avere la forza di procedere senza esitazione nella via del compimento del mio grande, ma difficile dovere. (Calorose acclamazioni). *L'esempio di colui, che piangiamo tutti come un padre, e la convinzione che soltanto mediante un continuo sviluppo è possibile assicurare la vitalità di un popolo, mi saranno di guida nei miei sforzi, durante tutta la mia vita, pel progresso di questo Stato* (vive acclamazioni) ».

« Nel compimento di questo alto dovere, che assumo con incrollabile fedeltà ed amore, troverò la più dolce ricompensa, e così operando offriamo un pegno di riconoscenza a colui il cui ricordo è il più caro vincolo tra il Paese e la nostra Casa (acclamazioni). *Nel prospero regno, che forma l'orgoglio della nostra storia, il primo Re di Rumania trovò il più potente appoggio nella unione di tutti i rumeni attorno al trono, ogni volta che grandi eventi imposero 'un dovere. Sono persuaso che, animati dello stesso alto patriottismo, i rumeni sapranno anche in avvenire offrire al trono e al Paese l'unione di pensiero e di azione, che è il solo pegno di un sano sviluppo nazionale.* (Acclamazioni).

« Dio, che dopo tanti difficili prove benedisse il lavoro di coloro che si votarono per il bene di questa Nazione, non lascierà perire ciò che fu con tanta pena costruito e ci proteggerà con amore. Per questo popolo io lavorerò senza tregua, e come buon rumeno e come Re sono deciso a consacrarmi interamente al mio caro Paese ».

Acclamazioni entusiastiche accolsero le parole del Re e si rinnovarono all'indirizzo della regina Maria.

Il Presidente delle assemblee riunite, Pherekyde, fece l'elogio del defunto Re Carlo ed assicurò il nuovo Re della devozione dei Corpi legislativi.

Quindi si cantò il «Te Deum» nella chiesa metropolitana. Poscia, i Sovrani fecero ritorno al palazzo fra i cordoni di soldati e ali di popolo acclamante calorosamente.

Una circolare del luogotenente di Trieste

per il trattamento da usarsi agli italiani "qualora le relazioni coll'Italia venissero ad inasprirsi,,

Venezia, 11, notte.

Il luogotenente di Trieste ha indirizzato in data 8 corrente ai direttori di quella polizia, a tutti i comandanti distrettuali d'Istria e del Friuli e ai capiposto dei distaccamenti militari, una circolare riservata, controfirmata dal comandante del presidio di Pisino, che riguarda il trattamento da usarsi verso i cittadini italiani e gli italiani sudditi austriaci, qualora le relazioni col Regno d'Italia avessero ad inasprirsi. La circolare conterrebbe riassuntivamente le seguenti disposizioni:

1.o I cittadini italiani dal 18.o al 40.o anno di età devono essere arrestati al primo ordine e sotto numerosa scorta essere trasportati parte a Gratz e parte a Cilli;

2.o I cittadini oltre il 40.o anno di età, le donne ed i bambini devono essere invitati ad abbandonare il loro luogo di residenza entro 12 ore dalla emanazione dell'ordine ed è lasciato loro libero di recarsi in Italia per la via più breve;

3.o I cittadini italiani sospetti di spionaggio o di propaganda anti-austriaca verranno sottoposti a processo sommario e, se risultati colpevoli, saranno passati immediatamente alla fucilazione;

4.o Gli italiani sudditi austriaci elencati nella lista di proscrizione del gennaio 1914, verranno arrestati immediatamente e internati nelle fortezze dell'Austria inferiore, a seconda delle istruzioni che verranno impartite;

5.o Gli italiani sudditi austriaci indiziati, i quali eventualmente si trovano sotto le armi, verranno sottoposti a speciale sorveglianza;

6.o Gli italiani sudditi austriaci dal 18.o al 40.o anno di età, i quali sono stati dichiarati inabili alle armi e che non sono considerati nella lista di proscrizione, verranno sottoposti immediatamente a nuova visita medica e, salvo caso di difetti fisici troppo evidenti, inviati a prestar servizio militare presso i reggimenti di stanza in Boemia;

7.o Per gli ostaggi devono essere applicate le norme indicate nella circolare riservata in data 16 settembre ultimo scorso.

Non si sa che cosa contenga la circolare riservata in data 16 settembre ultimo scorso, ma è facile supporlo.

Due ufficiali austriaci a Venezia

per l'inchiesta sulle mine

Venezia, 11, notte.

Stamane, col direttissimo di Roma, è arrivato l'addetto navale d'Austria-Ungheria, principe di Lichtenstein, ricevuto alla stazione dal console generale austro-ungarico, cav. conte De Puscariu, e dall'aiutante di bandiera del comandante del dipartimento marittimo, viceammiraglio Borea-Ricci, barone De Bellegarde. E' pure giunto da Trieste il capitano di corvetta Adolfo Lenoch. Tanto il principe di Lichtenstein come il capitano di corvetta Lenoch fanno parte della Commissione incaricata dell'esame delle mine trovate nell'Adriatico.

Quando i tedeschi entrarono in Anversa

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 11, notte.

Ho lasciato la città di Anversa mentre le truppe tedesche cominciavano a entrarvi; vi mando di qui delle rapide impressioni.

La prima cinta di Anversa si arrese, ma soltanto all'ultimo, per salvare i monumenti storici e le preziose costruzioni. Così la difesa era abbandonata; certo, la maggior parte della città era stata danneggiata dai cannoni di lunga portata. Una più lunga resistenza contro queste formidabili armi era impossibile. E perciò l'assedio fu, forse, il più breve che sia stato mai sostenuto da città fortificata e registrato negli annali di questa guerra. Una magnifica resistenza era fatta dai Belgi, per frenare l'avanzata al nemico; ma quando cominciò il bombardamento dei cannoni da assedio, la fine apparve tristemente decisa, e tre minuti dopo il mezzogiorno di sabato, i Tedeschi entrarono nella città, che era formalmente ceduta dal suo borgomastro De Vos.

Anversa è stata devastata e bersagliata incessantemente, per più di venti ore. Veramente, era difficile di accertare precisamente quante forze fossero state destinate all'attacco di Anversa, ma posso assicurare, su notizie fornitemi da ufficiali e da altre persone, che hanno fatto il giro della linea del fuoco, che l'assalto finale è stato costituito da un continuo bombardamento, il quale è durato ben cinque ore, dalle 4,30 antimeridiane fino alle 9,30. Durante questo tempo, la tempesta di fuoco si scatenò incessantemente sulla città, ed era meraviglioso il notare con quanta precisione i colpi raggiungessero il bersaglio cagionando danni irreparabili. Mentre un'eccellente organizzazione di palloni frenati rendeva grandi servigi agli ufficiali dell'artiglieria tedesca, segnalando l'esatta posizione dei cannoni belgi e delle cupole corazzate dei forti, l'artiglieria belga aveva scarse risorse; il suo fuoco era pur troppo di poca efficacia.

Alle 9,30, la guarnigione usciva dalla città, passando fra le ruine fumanti dei più belli quartieri. Pertanto, per guadagnar tempo, e per mascherare la ritirata, alcuni forti continuarono una illusoria resistenza; poi gli artiglieri si allontanarono, dopo aver reso inservibile l'artiglieria.

Io seguii questo eroico esercito fino alle porte della città. Poi corsi al porto, ove un motoscafo mi attendeva; e mentre io mi allontanavo dall'estuario della Schelda, vedevo già nella mia fantasia le lunghe schiere dell'esercito del Kaiser, che entravano in Anversa, e, traversando le strade deserte e ruinate, prendevano possesso della bella città, cui era serbata sì triste sorte.

L. T.

Fino all'ora di andare in macchina non ci è pervenuta la fine di questo dispaccio.

Le conseguenze strategiche della caduta di Anversa

(Per telegrafo alla Stampa)

Bordeaux, 11, notte.

Molti giornali, specialmente stranieri, parlando delle conseguenze della presa di Anversa, ne hanno esagerato la portata dal punto di vista strategico. Si è parlato di 125 mila uomini, che erano occupati all'assedio di questa città. Le informazioni precise, giunte a Bordeaux, indicano che l'assedio di Anversa non ha occupato più di un Corpo di Armata della riserva e altre truppe della Landwer. Perciò, le cifre pubblicate di 125 mila uomini, sono esagerate.

Inoltre, è impossibile che tutte queste truppe possano essere portate su di un altro fronte, poichè buona parte di esse dovrà rimanere a presidio della città. A questo bisogna aggiungere che parecchi forti di Anversa, i quali ne conta fra la prima e seconda cintura una quarantina, resistono ancora, e che perciò le forze tedesche sono ancora oggi occupate all'assedio di questi forti. Probabilmente, avverrà ad Anversa quello che è avvenuto a Liegi. I Tedeschi hanno occupato quella città in brevissimo tempo, ma sono occorsi ancora parecchi giorni, perchè essi si rendessero padroni di tutti i forti. Quindi, senza voler diminuire l'importanza morale della presa di Anversa, il suo effetto strategico potrà avere risultato soltanto quando i Tedeschi, scacciati dalla Francia, porteranno tutto il loro Corpo di operazione in Belgio. Allora Anversa potrà offrire ai Tedeschi una buona base di operazione.

La France scrive:

«Senza parlare dell'aspetto militare della questione, possiamo dire che il possesso di un porto sul Mare del Nord o sulla Manica è stato sempre un obbiettivo segreto, uno dei desideri più ardenti dei pangermanisti. La Germania penserà a germanizzare Anversa, come pensa a germanizzare Liegi, opera questa che era stata iniziata già prima della guerra, con l'intermediario dei commercianti tedeschi. I famosi mortai da 42 hanno appena compiuto la loro opera; ma già si impone una questione: l'avvenire a chi darà ragione? L'Inghilterra ha ogni interesse di cacciare la Germania dal Mare del Nord, e si fortifica nella speranza di una vittoria finale. Anversa ritornerà belga».

Orribili episodi della occupazione tedesca del Belgio

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 11, notte.

Ho avuto su Anversa interessanti notizie, provenienti da Rosendaal e dalla frontiera belga.

— Anversa è in fiamme! I miserabili! E' un inferno... — Era una donna vestita elegantemente quella che pronunciava queste parole. La povera donna però era senza bagaglio e sprovvista completamente di denaro. Ella ha detto: — Sono giunta qui con migliaia di profughi fuggiti dalla città bombardata. Tre mila circa sono giunti ed altri arriveranno ancora.

I fuggiaschi sono privi di tutto, non hanno denari, non hanno bagaglio. Una donna che ha un'espressione di terrore dipinta in volto siede scoraggiata in una sala della stazione, tenendo al petto un bambino di pochi mesi. Tutto il suo bagaglio consiste in un piccolo canestrino con una bottiglia oramai vuota che conteneva del latte. Non ha potuto portare con sè nulla, assolutamente nulla.

— E ad Anversa — ho chiesto — cosa accade ad Anversa?

— E' tutto in fiamme, — risponde la donna, scoppiando in lacrime.

In quel momento il piccino si sveglia e — contrasto commovente — sorride.

— Anversa è in fiamme, — riprese la donna, accarezzando il bambino. — Ho lasciato la città in preda al fuoco; proprio nel momento in cui stavo per partire, uno «Zeppelin» ha lanciato cinque bombe. Il Palazzo di giustizia è in gran parte distrutto. La stazione centrale ferroviaria è in fiamme. Coloro che sono rimasti si sono rifugiati nelle cantine. Mia madre non ha voluto venire con me. Mi ha detto che sarebbe rimasta fino all'ultimo. Si è rifugiata in una cantina con due cani fedelissimi, dai quali non volle assolutamente separarsi. Chissà cosa sarà di mia madre! Nelle altre città bombardate le persone che si erano rifugiate nelle cantine non sono più uscite e gli edifici sono rovinati e li hanno sepolti sotto le macerie.

Mi sono pure trattenuto con un uomo, che aveva presso di sè una bambina. Per bagaglio aveva soltanto qualche fagotto. Disse: «Abbiamo perduto tutto, ma siamo rassegnati. Speriamo che l'esito della guerra ci dia ragione, che i tedeschi saranno ricacciati e che potremo riacquistare la nostra libertà e la nostra tranquillità».

Un altro vecchio teneva per mano una bambina, che a sua volta stringeva fra le braccia una bambola.

Il vecchio ha narrato: «Ho rischiato di perdere l'ultimo treno che partiva da Anversa. La mia nipotina piangeva, strepitava, voleva la sua bambola, diceva: «Non voglio che i tedeschi portino via la mia bambola». Ed io sono corso a casa per prendere il trastullo e darlo a mia nipote».

Un prete, padre Meller, belga, mi ha fatto una descrizione terribile delle atrocità commesse dai tedeschi: «A Deurne, presso Anversa, un ufficiale tedesco aveva arrestato un operaio belga. La moglie del disgraziato, piangendo, chiese che il marito fosse rilasciato.

«— Abbiamo otto bambini, se ci togliete l'unico sostegno come potremo vivere?

«L'ufficiale disse: — Vedo che voi avete otto bambini; ma vi è un rimedio.

«E fece disporre gli otto bambini e bambine contro un muro; quindi ordinò ai soldati di sparare. Quando il quinto bambino cadde al suolo colpito dai proiettili tedeschi, l'ufficiale, voltosi verso i genitori terrorizzati, disse: «Ora non avete più che tre bambini, così è risolto il problema!»

«Il povero padre fu portato via impazzito.

«A Tanise, 432 belgi non combattenti sono stati uccisi senza alcuna ragione».

Padre Meller aggiunse: — Stavo per lasciare Deurne. Era sera. Da una casa in rovine giunse a me una voce lamentevole. Scavai fra le rovine e vidi sotto le macerie un povero ferito che mi disse: «Abate, hanno distrutto la mia casa, hanno fatto prigionieri i miei figli, mi hanno portato via tutto, mi hanno lasciato qui a morire».

Mentre tuonava il cannone tedesco, l'abate diede l'ultima benedizione al morente, che, poco dopo, spirava.

E. RAGAZZONI.

Il terzogenito del Kaiser ristabilito riparte per la guerra

Berlino, 11, notte.

Il terzogenito dell'Imperatore, principe Gioacchino, completamente ristabilitosi della ferita riportata combattendo all'assedio di Longwy, è partito per raggiungere l'esercito.

"L'inflessibile tenacia britannica porterà alla vittoria finale,,

Newcastle, 11.

Lord Haldane, lord cancelliere, ex-ministro della guerra, in un discorso pronunciato a New Castle ha dichiarato di deplorare che «i tedeschi, male usando delle loro qualità, le abbiano prostituite nel militarismo. La guerra attuale — egli ha detto — metterà un termine a questo militarismo. Varrebbe meglio per l'Impero britannico perire con onore che permettere alla Germania di annettersi il Belgio e l'Olanda, di schiacciare la Francia e di vincere la Russia. Ma l'inflessibile tenacia britannica porterà alla vittoria finale. Le condizioni di pace che i nostri alleati e noi imporremo, soffocheranno per sempre lo spirito militarista che ha pervertito il senso morale della nazione germanica».

Dopo lord Haldane, il signor Maurice Maeterlinck ha pronunciato un discorso, nel quale ha dichiarato: «Il Belgio ha tenuto fede ai suoi impegni. Esso muore ed è morto per averli mantenuti».

A queste parole tutti i presenti si sono levati in piedi e, vibranti in un indescrivibile slancio di entusiasmo, protestarono con la più grande veemenza: «Mai! Mai!».

I tedeschi vittoriosi sui Vosgi?

Aviatore francese precipitato nel Reno

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 11, ore 20.

Continuano a notarsi in tutta l'Alsazia importanti movimenti di truppe, provenienti dal vicino Baden. Si ignora assolutamente se esse saranno dirette più a nord, oppure se opereranno nell'Alta Alsazia, sulla linea Belfort-Epinal. Le Autorità tedesche hanno preso severissime misure per impedire la propalazione delle notizie sugli attuali movimenti.

In seguito all'ultima disgraziata azione offensiva dell'esercito francese, i Tedeschi occupano attualmente, nell'Alta Alsazia, le linee ed i nodi stradali principali, come pure alcune importanti creste dei Vosgi. Anche l'audace tentativo francese di rioccupare l'importante passo di Schlucht, sui Vosgi, è stato respinto, dopo tre giorni di lotta accanita. Il Comando francese riteneva importante la rioccupazione del passo di Schlucht, perchè con quello di Saales ha una importante parte nello svolgimento di un'azione offensiva in Alsazia, avendo i combattimenti in queste località viva ripercussione sull'ala destra francese. La lotta sui Vosgi si è svolta su alture coperte di foreste e solcate da torrenti; essa è stata una serie ininterrotta di attacchi corpo a corpo. Secondo le notizie qui giunte, i Tedeschi avrebbero fatti molti prigionieri e le perdite sarebbero ingenti d'ambo le parti.

Alcuni aviatori francesi volarono coraggiosamente, la scorsa settimana, nel cielo dell'Alsazia e perfino su alcune città del confinante Baden. Ieri, anzi, l'artiglieria tedesca riuscì ad abbattere un aeroplano francese, che precipitò nel Reno.

Secondo notizie provenienti da ottima fonte, a Belfort si ritiene che un'azione risolutiva in Alsazia non potrà svolgersi se non quando sarà delineata la grande lotta in Francia.

G. D.

Tramvia che devia a Parigi

Tre donne uccise

Parigi, 11, notte.

Un grave accidente tramviario, che fece parecchie vittime, avvenne nel pomeriggio, verso le ore quindici. Un tram della linea Montreuil-Louvre, che procedeva a velocità esagerata, deviò in una voltata all'angolo fra le vie Berger e Louvre. La vettura motrice si rovesciò danneggiando una vetrina del palazzo del New York Herald. Tre donne sono morte sul colpo. Parecchi viaggiatori sono feriti, ma sembra non gravemente.

Nella Prussia Orientale

Sui campi della battaglia di Tanneberg

Una leggenda da sfatare: la sconfitta russa presso i laghi masuriani - Il piano strategico di Hindenburg.

(Per telegrafo alla Stampa).

Allenstein, 8 ottobre
(Ritelegrafato da Berlino, 11, notte).

Lo chiamano «il nostro Dio»: è il generale Hindenburg: è il liberatore della Prussia orientale; lo chiamano così tutti i ricchi contadini che videro le loro famiglie, i loro campi violati dalla invasione cosacca. Feci, oggi, un lungo giro da Allenstein sopra i campi di battaglia che ancora ricordano il dominio nemico; e raccolgo, dalle brevi affrettate note, gli episodi più interessanti, dedicando un breve capitolo alle crudeltà che — come mi hanno riferito — sarebbero state compiute dai cosacchi durante la loro avanzata.

A Grislinen, a pochi chilometri da Allenstein, il parroco e sua sorella mi raccontano la tragica morte del loro fratello e del vecchio maestro del paese. Il 27 agosto, due giorni prima della grande battaglia, due cosacchi a cavallo irruppero nella piccola casa parrocchiale, trascinando fuori il loro fratello e il maestro; li legarono quindi alle staffe, trascinandoli, al galoppo, per varii chilometri, sino ad Hohenstein, dove li trucidarono; sui cadaveri furono trovate traccie di frustate.

Nello stesso villaggio, che conta solo qualche centinaio di abitanti, vennero uccisi altri cinque giovani operai. A Hohenstein, invece, che fu il vero centro, attorno al quale si decise la vittoria di Hindenburg, non si lamenta alcun atto di crudeltà. Me lo assicura il sindaco della città, mentre, fermo sulla piazza, contemplo l'immane distruzione della guerra. Nella sola piazza, per oltre cento metri, non rimase intatto un sol muro. Tutto è rovina e desolazione. I Russi vi erano giunti il 25 sera, provenienti da Neidenburg. Tutte le famiglie fuggirono nel villaggio vicino. Non vi rimasero che alcuni poveri malati, e i vecchi. Il sindaco mi assicura che questi furono trattati molto bene dai Russi, durante i quattro giorni della loro occupazione. Veramente, molti testimoni mi hanno assicurato che gli ufficiali russi dovettero spesso intervenire per opporsi alla crudeltà dei loro soldati.

In Neidenburg, gli ufficiali, entrando in città, avvertirono la popolazione di mettersi in guardia contro i cosacchi. Mi hanno detto che gli stessi ufficiali erano impotenti a frenare l'istinto sanguinario dei cosacchi; in altri paesi mi fu assicurato che le crudeltà furono compiute non solo dai cosacchi, ma anche dalle truppe regolari russe. Ed io vi riferisco queste cose a solo titolo di cronaca.

Contro Neidemburg l'artiglieria russa sparò 300 granate senza che nella città vi fosse un solo soldato tedesco. I cosacchi entrarono, come sempre, per i primi, cavalcando furiosamente per le strade, sparando continuamente contro gli inermi borghesi; mi hanno mostrato i segni delle fucilate cosacche sopra i muri delle case; quindi entrarono nell'ospedale, dove chiesero ad una suora di mangiare, ripagandola con bassa e sacrilega violenza. Tra gli uccisi vi furono parecchi ragazzi.

Neidemburg fu una delle città della Prussia orientale più colpita dalla furia nemica. Questo si spiega perchè il sindaco, prima che entrassero i russi in città, avvertì la popolazione di non fuggire; essendo la città aperta, credeva che non l'avrebbero bombardata.

Ricostruire la battaglia nota sotto il nome di Tanneberg appare ancora oggi un compito difficile. I movimenti dell'esercito di Hinderburg sono conosciuti da pochi alti ufficiali, che mantengono naturalmente il segreto. Come l'esercito russo fu potuto accerchiare, attorno Hohenstein, rimarrà un mistero ancora per molto tempo. Tuttavia, visitando i campi di battaglia, interrogando le persone che vissero quei giorni di disperazione, di speranza, di trionfo, si può aver un quadro approssimativo delle operazioni ideate dal generale Hinderburg. Si deve anzitutto distruggere la leggenda creata attorno alla distruzione dei vari Corpi d'armata russi nei laghi Masuriani. Questi laghi si trovano da nord a sud, fra Angerburg, Loetzen e Johannisburg. L'accerchiamento dell'esercito russo si svolse in direzione di nord est, nella quale linea si trovano piccoli laghi detti della Prussia orientale; in questi laghi affogarono certamente molti russi nella precipitosa ritirata, ma non nelle proporzioni accennate nei primi giorni.

L'esercito del Niemen potè quindi ricomporsi, appena entrato nel territorio russo, ed ora riprese il nuovo attacco sul fronte descrittoci nel mio dispaccio da Wirballen.

La grande avanzata dell'esercito di Rennekampf si iniziò propriamente alla seconda metà di agosto. Vinta la resistenza tedesca a Gumbinnen, due divisioni russe marciarono in direzione di ovest. Le forze tedesche erano impotenti a trattenere l'avanzata nemica. Il Comando decise allora di ritirarsi ad ovest, scegliendo la linea di difesa nella Prussia orientale.

Contemporaneamente a questa avanzata russa dall'est verso l'ovest, cinque Corpi di esercito e tre divisioni di cavalleria iniziarono la marcia da sud nel centro, minacciando di accerchiare le forze tedesche; fu allora che il generale Hindenburg assunse il comando dell'esercito. Nel sud erano poche forze tedesche. I Russi avanzavano a zenio, trattenuti da un solo Corpo d'esercito tedesco. Allora Hinderburg decise di togliere il suo esercito al nord portandolo al sud. Egli riuscì in breve tempo a trasportare tutte quelle forze, tre Corpi e mezzo, nel sud. L'ala sinistra fu trasportata per ferrovia sino a Gilgenburg, passando per Koenigsberg. Le altre parti dell'esercito compirono lo spostamento con faticose marcie.

Durante questi spostamenti avvenivano combattimenti, dal 23 al 26; il comandante dell'esercito del sud teneva il fronte, di giorno, sulla linea Gilgenburg-Hohenstein, all'impeto nemico; ma la notte, trasportava indietro l'ala sinistra, cercando di prendere sicure posizioni di difesa. Intanto Hindenburg riusciva a portare i suoi rinforzi, iniziando allora l'offensiva. L'esercito di Hindenburg era diviso in tre parti. Una parte di questo esercito respinse le truppe russe verso il sud; le altre due parti iniziavano la offensiva da ovest ad est, da nord a sud-ovest. L'accerchiamento era compiuto. L'esercito russo si trovò, nella giornata del 29 agosto, accerchiato da tre parti nella pianura di Hohenstein. Allora i Tedeschi ordinarono di cessare il fuoco, alzando bandiera bianca per invitare il nemico ad arrendersi. Ma il campo del combattimento era tanto vasto che per oltre trenta minuti continuò il suono delle trombe ordinanti di cessare il fuoco. Nessuno udiva. Si sparava da ogni parte: finalmente due ufficiali si avanzarono a cavallo, con bandiera bianca, per chiedere al nemico di arrendersi. Un ufficiale fu ucciso, un altro fu ferito al braccio. Allora i Tedeschi, che prima erano animati da sentimenti di pietà, volendo risparmiare vittime, veduta poi l'offesa fatta dal nemico alla bandiera bianca, continuarono nella fucileria. L'accerchiamento si strinse maggiormente: i russi non potevano più sparare, perchè avrebbero colpito i loro stessi compagni, e si arresero in cento, in mille alla volta, avanzavano, gettato il fucile, con le braccia levate. I Tedeschi li facevan passare dietro le loro truppe.

Da qualche parte continuarono, tuttavia, i combattimenti isolati; poi, a poco a poco, anche i più audaci dovettero chinarsi alla sorte. E furono novantatremila i prigionieri. Fu la liberazione della Prussia orientale.

Il tenente Skopenik, che fu presente alla grande battaglia, mi narrò questi ultimi particolari: Eravamo sopra il campo che vide la disfatta russa, ad Hohenstein; accanto a noi era una tomba. La mattina era gelida; il vento soffiava impetuoso; sulla tomba un elmetto di granatiere dondolava sotto la furia del vento; dinanzi a me si stendeva il campo sanguinoso di Hohenstein; dalla strada passava silenzioso un contadino, conducendo l'aratro al pacifico lavoro.

FELICE ROSINA.

Fino all'ora di andare in macchina non ci è pervenuta la fine di questo dispaccio.

Lungo colloquio dell'Ambasciatore inglese con Di San Giuliano

Roma, 11, notte.

I giornali dicono che questa sera, l'Ambasciatore d'Inghilterra, Rennel Rodd, si è recato alla Consulta, dove ha avuto un lungo colloquio col Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano. Anche il Ministro di Svezia ha visitato, oggi, il Ministro degli Esteri.

(Ag. Stefani).

Essad pascià favorevole ad una politica turcofila?

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 11, notte.

I vallonesi hanno fatto atto di omaggio ad Essad Pascià ed hanno dichiarato che sono disposti a fornire ad Essad pascià 2000 armati perchè si formi un piccolo esercito destinato all'occupazione di Scutari e contrastante all'elemento cristiano. Il quale elemento cristiano dovrebbe far parte a sè accentuandosi un moto separatista. Con questa decisione i vallonesi dimostrano il loro piano di acconsentimento alla politica di Essad pascià e con la decisione di marciare contro Scutari Essad pascià rivela una linea di condotta, che ancora non gli pensavamo nella sua politica: una linea accentuatamente mussulmana e turcofila.

MARIO BASSI.

Gli "studi storici,, d'un professore austriaco arrestato a Napoli

Napoli, 11, notte.

Un'importante operazione è stata compiuta dalla nostra Questura: l'arresto di uno straniero su cui pesa il grave sospetto di spionaggio.

Lo straniero è un austriaco, e si è qualificato professore di storia in un liceo di Zara. Parla benissimo l'italiano ed è stato trovato in possesso di vari appunti riguardanti notizie militari.

Ecco come è avvenuto l'arresto. Il 18 settembre alcune guardie, di servizio a Fuorigrotta, notarono uno straniero che vi si aggirava da vari giorni. Egli era vestito con molta ricercatezza ed aveva una vera passione per le notizie militari, di cui cercava di venire a conoscenza ad ogni costo. Gli agenti lo invitarono a seguirlo al Commissariato, dove lo straniero si qualificò per il suddito austriaco Emilio Reiter. Interrogato, dichiarò di essere nativo di Gratz e di insegnare storia al Liceo di Zara. Aggiunse di essere venuto da poco tempo, per ragioni di studio, a Napoli. Egli era munito di passaporto rilasciato dalle Autorità di Zara.

L'interrogatorio durò molto tempo. Il professor Reiter dichiarò essere partito da Zara nei primi del mese di settembre e di essersi trattenuto un giorno a Venezia, due giorni a Firenze e tre giorni a Roma. Disse di alloggiare in un albergo in via Poerio. Perquisito, fu trovato in possesso di un libretto di appunti e di circa 2000 corone. Il libretto e i denari vennero sequestrati. Inoltre nel portafogli furono rinvenute alcune lettere scritte in modo indecifrabile.

Nell'albergo dove alloggiava, venne fatta una perquisizione e anche qui furono sequestrati alcuni libretti di appunti, nei quali era un elenco dei dislocamenti delle truppe di Napoli e delle provincie limitrofe, nonchè altri appunti che riguardavano reggimenti di cavalleria di stanza in Campania.

Tutti questi appunti, che non hanno nulla a che fare coi pretesi studi storici del professore Reiter, vennero ad accrescere i sospetti della P. S., che dispose per l'invio al carcere del prof. Reiter.

La perquisizione operata nella camera occupata dal prof. Reiter dette anche buoni risultati, perchè furono sequestrate alcune guide generali e particolari dell'Italia, ed una boccetta contenente sostanze chimiche, che si crede possano servire alla fabbricazione di inchiostro invisibile. Il questore ordinò poi che fossero compiute altre indagini e così si vennero a scoprire delle lettere dirette al prof. Reiter, ferme in posta, che provenivano da Zara e che erano firmate Ottavio e Nicolo. In queste lettere si accusava ricevuta di lettere spedite dal professor Reiter e si prometteva l'invio di altro danaro. Nelle lettere si parlava della guerra che combatte l'Austria. Si suppone che fra le linee delle lettere si sia scritto con inchiostro simpatico. Naturalmente, il prof. Reiter, si protestò innocente.

Falsifica una giuocata al lotto per truffare 10.000 lire

Milano, 11, notte.

Il negoziante in vini Pietro Francalanza questa sera, recatosi in Questura, fece al delegato Maselli il seguente racconto:

«Ero in casa, quando venne da me un mio conoscente, piemontese, tale Massimo Allume, di anni 50, che mi disse di avere una firma del lotto recante i numeri 17 - 65 - 26, cioè tre numeri usciti sabato sulla ruota di Milano. La cartella era in data 10 ottobre ed era per un terno secco di cinque lire. «Ho vinto così diecimila lire — disse il piemontese. — Ma domani mattina devo fare un pagamento, dammi dieci mila lire subito e ti do la cartella». Ho visto che l'affare era buono — continuò il Francalanza — e stavo per accettare. Poi mi parve che i numeri fossero corretti, ebbi un dubbio e costrinsi l'Allume a seguirmi in Questura».

Ed il narratore presentò al delegato Maselli l'Allume. Il delegato sottopose la cartella ad un attento esame: i numeri erano stati corretti, poichè la firma portava i numeri 11, 63, 62; inoltre, la posta non era di cinque lire, ma di 50 centesimi. L'Allume disse di avere avuto la firma per undici lire da un individuo disoccupato. Non avendo saputo dare esaurienti spiegazioni, fu trattenuto, in attesa di ulteriori indagini.

Perchè Benedetto XV è ufficiale della Legion d'Onore

Milano, 11, notte.

La notte scorsa, annunziandovi, che il papa Benedetto XV è decorato della Legion d'Onore disse che si ignorava il motivo. Oggi, a tale riguardo ho avuto le seguenti informazioni. Quando in Francia vigeva ancora il concordato, ogni vescovo francese nominato cardinale prima di recarsi a Roma riceveva nella sua città la berretta e il cappello cardinalizio dal Presidente della Repubblica. Il Papa faceva portare queste due insegne da due persone del Vaticano, una guardia nobile ed un prelato romano. In seguito a questa missione, alla guardia nobile veniva conferita dall'Eliseo la Croce di Cavaliere della Legion d'onore, e al prelato quella di ufficiale. Nel 1892 o 1893, mons. Della Chiesa, allora sostituto alla Segreteria di Stato in Vaticano, fu nominato, in seguito ad una di queste missioni, ufficiale della Legion d'onore. D'altra parte, invece, si dice che S. S. Benedetto XV venne nominato Cavaliere della Legion d'Onore in seguito ad un decreto del 31 gennaio 1895, firmato dal presidente Carnot.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (61

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Udendo il nome del marchese d'Herpin, Tony Pacot sussultò:

— Aspetta un momento.... Marchese d'Herpin!...

Il *détective* si alzò ed andò a prendere su un tavolo, tra diverse carte, un giornale in cui fosse:

«I sottoscrittori delle azioni della Grafite «chimica, dovranno il 15 corrente fare il loro «quarto versamento ritirando i titoli. - Il «Consiglio di Amministrazione: Marchese «d'Herpin, presidente; barone di Ryssens e «Manuel Del Rio y Gomez, assessori... »

— Questo mi basta! — disse Pacot a Felice. — Ora sei al corrente come me della situazione. Dal momento che il marchese, ch'io non conoscevo, presiede un Consiglio d'Amministrazione col barone di Ryssens... tutto è chiarito... Dico tutto! In quanto all'altro, a Del Rio... si tratta del compagno del barone... del ricco brasiliano disceso al *Grand Hôtel Imperia*, in via Rivoli, e che la notte dell'assassinio nello studio del notaio si trovava nel ristorante di via Royale, insieme al barone.... Di più, non dimenticarti che la bella signora Del Rio ha un neo al mento.

— Come Adele!

— Come Adele! Ebbene, ragazzo mio, tu avresti potuto promettere a mio nome, al capitano Seguin, che ci saremo adoprati per fare la felicità del suo amico Bouvreuil.

— Gliel'ho proprio promesso, Capo.

— Benissimo. Soltanto che in questa notizia del giornale, che evidentemente nasconde un imbroglio, c'è anche il nome di una persona che io credevo al disopra di tutti i sospetti... il generale Fournier. Come mai questo generale, tanto popolare per il suo splendido stato di servizio, bravo soldato indubbiamente, si trova in compagnia di questi sorcconi?

— Chi sa! Forse sarà cascato con altri nella rete...

— Può darsi, ma verificherò. Ora telefoniamo perchè vengano a sbarazzarci di quest'uomo impacchettato...

Al telefono, Ottavio rispose al Capo che tra un'ora e mezza al più tardi un'automobile sarebbe giunta con tre agenti.

Infatti, l'automobile, condotta da Firmin — il genero di babbo Arisse — non tardò a giungere oltre l'ora fissata, dopo aver fatto qualche giro vizioso attraverso la foresta di Saint Germain, per sviare eventuali spionaggi.

E su quella automobile, l'X bene ammanettato fu trasportato a Parigi e incarcerato.

Tony Pacot e Felice andarono ciascuno nella propria camera a coricarsi, mentre nella foresta vicina alla fattoria, Allegria e Stomachino davano, insieme ad un ragazzotto del posto, certo Guignol, la caccia ai conigli, coi fratelli Mirella e Federico.

La caccia andò benissimo; all'alba, Stomachino, tutto raggiante, rientrò alla fattoria con ben dodici conigli.

Tutti tornarono a Parigi col treno. Ma Tony Pacot si era reso irriconoscibile. Egli non andò subito all'ufficio, ma si recò al suo appartamento, a Passy.

V.

Emilio, Achille e C.

Nel pomeriggio, il giornalaio «Resoconto-completo» tornò a far visita a Giulietta, presso la quale si trovava l'amico Emilio, lo *chauffeur*.

Emilio, che non aveva più visto «Resoconto-completo», volle che mangiasse e bevesse, intanto che si facevano quattro chiacchiere. Gli offrì anche un sigaro, un sigaro da padrone, come gli disse, da milionario...

Tony Pacot, nei cenci del giornalaio, fece mostra come si doveva a così festosa accoglienza.

— Mio caro «Resoconto-completo», ti assicuro che è doloroso, dopo un buon desinare ed un buon sigaro come questo, doversi alzare per andare a portare a spasso il padrone... Figurati che oggi, devo cominciare con l'andare a Passy, a prenderlo. Poi devo condurlo dal marchese d'Herpin... Poi dal brasiliano... Poi a girare per il Bosco, se la bella signora Del Rio vorrà prendere dell'aria buona. Tutto ciò è sempre all'ordine del giorno, capisci... Il cameriere, tutte le mattine, mi porta al garage l'itinerario scritto della passeggiata pomeridiana. Ma spesso accade che questi ordini vengono mutati; talvolta accade pure che mi secca maledettamente andare a fare tutti questi giri ed allora non ti immagini che cosa faccio io... Ricorro ad un amico, *chauffeur* anche lui, che mi rassomiglia straordinariamente, e lo mando al posto mio. Il barone non sospetta mai nulla. Il mio collega Achille, come si chiama, tutte le mattine viene al *garage*, vediamo insieme il bollettino di servizio, e così ce la intendiamo.

— Ingegnosa la trovata! — commentò Giulietta. E dico che senza di essa non si potrebbe mai restare un po' insieme!...

— Stamattina, per esempio, che dovevo far colazione qui, ho detto ad Achille: «Se tu mi vedi al garage all'ora in cui il barone deve uscire, piglia la vettura e portalo tu in giro.»

Tony Pacot aveva ascoltato questa singolare storia con viva sorpresa e con Emilio e Giulietta si mise a ridere alle spalle del barone di Ryssens, così facilmente gabbato.

Poi, non volendo più abusare della ospitalità di Giulietta e della generosità del suo amico «Resoconto-Completo» si congedò.

(Continua).